

RESOCONTO STENOGRAFICO

27.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 LUGLIO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento	1226	Disegno di legge di conversione (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa:		Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive (1526)	1262
Presidente	1226, 1227, 1228	Presidente	1262, 1264, 1265, 1266
Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia)	1227	Carpi Umberto, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ..	1263
Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	1227	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	1264, 1265
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Presidente della I Commissione</i>	1262
Presidente	1286	Manzoni Valentino (gruppo alleanza nazionale)	1263
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:		Parrelli Ennio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	1266
Presidente	1229		
Disegni di legge di conversione (Autorizzazioni di relazione orale)	1249, 1286		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale)	1252
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario (1081)	1230	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Presidente	1230, 1233, 1235, 1236, 1239	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive (1526)	1267
Baccini Mario (gruppo CCD-CDU)	1238	Presidente	1267, 1268, 1272
Bastianoni Stefano (gruppo CCD-CDU) ..	1230 1231, 1233	Aloisio Francesco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	1267
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	1232, 1234	Carpi Umberto, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ..	1267 1268
Boato Marco (gruppo misto)	1231, 1235	Giovine Umberto (gruppo forza Italia) ...	1271
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	1239	Manzoni Valentino (gruppo alleanza nazionale)	1268
Ce' Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	1237	Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):	
Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale)	1230 1233	Presidente	1272, 1276, 1277
Duilio Lino (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	1234	Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	1276, 1277
Giannotti Vasco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	1231	Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	1273
Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	1232, 1236	Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) ...	1283, 1285
Grillo Massimo (gruppo CCD-CDU)	1235, 1236	Galletti Paolo (gruppo misto)	1272, 1274
Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia)	1234	Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo CCD-CDU)	1279, 1282
Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD-CDU)	1239	Marinacci Nicandro (gruppo CCD-CDU)	1277 1278
Massidda Piergiorgio (gruppo forza Italia) ..	1237	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale)	1276
Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1232	Soliani Albertina, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	1280, 1283
Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU)	1233	Inversione dell'ordine del giorno:	
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione con modificazioni):		Presidente	1244, 1245, 1249
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 318, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale e di sostegno al reddito (1523)	1249	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	1245
Presidente	1249, 1259, 1260, 1261, 1262	Becchetti Paolo (gruppo forza Italia)	1246
Colucci Gaetano (gruppo alleanza nazionale)	1260	Boato Marco (gruppo misto)	1246
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	1259	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	1245
Gasperoni Pietro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	1249, 1258, 1260	Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	1248
Matranga Cristina (gruppo forza Italia)	1256 1262	Duca Eugenio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	1248
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	1256	Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo CCD-CDU)	1247
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1252 1258, 1260, 1261	Savarese Enzo (gruppo forza Italia)	1245
		Storace Francesco (gruppo alleanza nazionale)	1244

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

	PAG.		PAG.
Missioni	1226	Abbate Fabrizio, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1241, 1243
Parlamento in seduta comune (Annunzio della convocazione)	1286	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	1242
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:		Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	1240, 1243
Presidente	1229	Massa Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	1241
Mammola Paolo (gruppo forza Italia)	1229	Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU)	1243
		Vito Elio (gruppo forza Italia)	1243
Proposta di legge (Discussione e approvazione con modificazioni):		Sull'ordine dei lavori:	
Vito ed altri: Modifica all'articolo 85 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di tempestività dell'esercizio del diritto di opzione (1611)	1240	Presidente	1229, 1230
Presidente	1240, 1244	Orlando Federico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	1229
		Ordine del giorno delle sedute di domani	1287
		Dichiarazione di voto finale del deputato Cristina Matranga sul disegno di legge di conversione n. 1523	1289

La seduta comincia alle 15.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 4 luglio 1996.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Amoruso, Bindi, Calzavara, Dameri, Danieli, Dini, Ladu, Marongiu, Pennacchi, Pezzoni, Pinza, Sinisi, Tremaglia, Turroni, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda nella seduta del 20 giugno 1996 è stata assegnata alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, la proposta di legge n. 457.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi assegnate in sede legislativa anche le proposte di legge SCOZZARI ed altri: « Istituzione di una Commissione parla-

mentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali simili » (1514) *(con il parere della II e della V Commissione)* e TATARELLA: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali simili » (1612) *(con il parere della II e della V Commissione)*, vertenti su materia identica a quella della proposta di legge n. 457.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti dell'odierna seduta pomeridiana.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa (ore 15,05).

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta pomeridiana del 4 luglio scorso, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa:

POLI BORTONE: « Sanatoria degli effetti prodotti dall'articolo 18 dei decreti-legge 23 settembre 1994, n. 548, 25 novembre 1994, n. 648, 26 gennaio 1995, n. 23, e 27 marzo 1995, n. 87, non convertiti in legge, in materia di giudizio di idoneità per i ricercatori in servizio presso gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria » (945) *(con il parere delle Commissioni I, V e XIII ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento)*.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Questa assegnazione in sede legislativa riguarda la sanatoria degli effetti prodotti da un articolo di un decreto-legge. In questo caso ci troviamo dinanzi ad un provvedimento di sanatoria ben specifico, mirato e puntuale, che riguarda un oggetto ben determinato e delimitato: un solo articolo di un decreto-legge.

Dico questo, Presidente, perché da parte del nostro gruppo non vi sono obiezioni all'assegnazione di tale provvedimento in sede legislativa, ma vogliamo prendere immediatamente posizione per far sì che questa assegnazione non costituisca in alcun modo precedente rispetto ad altre proposte; mi riferisco, in particolare, al disegno di legge del Governo n. 1754.

Non voglio intervenire in sede impropria nel merito di quest'ultimo provvedimento; si tratta di una sanatoria di non saprei dire quante decine e decine di decreti, « catene » di decreti: siamo alla legge « mille sanatorie », che reca un *vulnus* gravissimo ai poteri del Parlamento.

Questo provvedimento è di ben altra natura, riguarda una sanatoria generalizzata del chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato! Ma, ripeto, non voglio soffermarmi nel merito di questo « mostro » che il Governo ha presentato oggi alle Camere, anzi, annunciato in qualche seduta precedente e stampato oggi. Non so quali saranno le modalità della sua assegnazione né a quale Commissione esso verrà assegnato, visto che riguarda tutto lo scibile umano e le competenze di tutte le Commissioni. Ma poiché l'assegnazione in questione riguardava e riguarda la sanatoria di una norma di un decreto-legge, ho voluto precisare che il nostro consenso alla decisione dell'assegnazione in sede legislativa dell'atto Camera n. 945 evidentemente non costituisce in alcun modo precedente rispetto allo uno stesso tipo di as-

segnazione del disegno di legge del Governo n. 1754.

Credo infatti che su quest'ultimo il Parlamento debba tornare, poiché si tratta di un fatto di estrema gravità sul quale non posso, evidentemente, soffermarmi in questo momento.

È solo con tale precisazione che i deputati del gruppo di forza Italia consentono all'assegnazione del disegno di legge n. 945 in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, prendo atto dell'assenso che lei ha dato su questo provvedimento specifico. Per quanto riguarda i rilievi che ha formulato e per i profili che possono emergere, desidero segnalarle che proprio oggi la questione sarà posta all'attenzione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Riferirò comunque al Presidente i suoi rilievi.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Ho chiesto di parlare per dare atto all'onorevole Calderisi della grande correttezza, coerenza e lealtà con cui ha impostato il problema, sul quale richiamo l'attenzione della Presidenza, dei gruppi e dei parlamentari.

Con la stessa chiarezza dell'onorevole Calderisi e interpretando la sua obiezione mossa per la prima volta in maniera « felpata », diciamo chiaramente che la discussione che stiamo per assicurare non deve costituire precedente. E se fosse nella mente di qualcuno, di qualche organo, ufficio, gruppo politico o componente di questa maggioranza che oggi festeggia tre bocciature...

GIUSEPPE CALDERISI. Quattro!

GIUSEPPE TATARELLA. Questo Governo traballante ha i « poteri deboli » di non farsi votare i provvedimenti in Commissione. Diciamo a chiare lettere che il tentativo di tirare con un unico provvedimento un lenzuolo su una molteplicità di

decreti non può passare: è un'offesa al Parlamento, è un'offesa al rapporto maggioranza-opposizione, è un'offesa a ciò che si dice, perché formalmente tutti si dichiarano pieni di aperture e di cortesie, mentre nella sostanza sono chiusi in se stessi, come ha dimostrato il recente capitolo della RAI e come risulta evidente da ogni atteggiamento chiuso del Governo e di tutti gli organi istituzionali e rappresentativi del Parlamento.

L'occasione allora ci è propizia per inviare un avviso a tutti, indipendentemente da quanto succede nella Conferenza dei presidenti di gruppo; questo non è un luogo in cui convocare i capigruppo per offrire un pasticcino e poi fare quello che decidono le centrali del potere politico interno alla maggioranza, le quali stabiliscono di pilotare l'iter delle leggi, dei provvedimenti e delle scelte dei garanti e non garanti.

Al di là di quanto si decide nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che può diventare uno strumento inutile, perché invece di essere lo strumento per collaborare al fine di un ordinato svolgimento dei nostri lavori diventa un intralcio, dal momento che la mistificazione è un contributo all'intralcio, noi dichiariamo qui, aderendo all'impostazione delineata da Calderisi, che intendiamo prendere posizione rispetto all'obbrobrio del disegno di legge n. 1754. Invitiamo tutti i gruppi « in movimento » che esistono all'interno della maggioranza a valutare l'effetto di queste manovre che sono manovrine...

MARCO BOATO. Presidente, è in discussione questo adesso? Di cosa stiamo discutendo?

GIUSEPPE CALDERISI. C'è un problema di sovranità del Parlamento che dovrebbe interessare anche te!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, faccia concludere l'onorevole Tatarella, al quale rivolgo l'invito di terminare il suo intervento.

Onorevole Calderisi, non parlate tra di voi! Lei ha già parlato!

GIUSEPPE TATARELLA. Se vuole, può fare un'eccezione, Presidente!

MARCO BOATO. Ognuno si alza e parla!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, faccia concludere l'onorevole Tatarella!

GIUSEPPE TATARELLA. Ho parlato perché la mia richiesta ha avuto una replica ed è stata compresa anche grazie alla sua interruzione, onorevole Boato.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, a lei non posso fare altro che ripetere quanto ho detto poco fa in risposta all'intervento dell'onorevole Calderisi.

Lei peraltro ha tale autorevolezza nella Conferenza dei presidenti di gruppo che può porre questo problema al Presidente stesso.

Preso atto che sulla proposta di assegnare in sede legislativa la proposta di legge n. 945 non sono state formulate obiezioni, ritengo possa considerarsi accolta.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla XI Commissione permanente di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati NARDONE e TATTARINI: « Sanatoria degli effetti prodotti dall'articolo 18 dei decreti-legge 23 settembre 1994, n. 548, 25 novembre 1994, n. 648, 26 gennaio 1995, n. 23, e 27 marzo 1995, n. 87, non convertiti in legge, in materia di giudizio di idoneità per i ricercatori in servizio presso gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria » (1723) *(con il parere delle Commissioni I, V e XIII ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento)*, vertente su materia identica a quella della proposta di legge sopraindicata.

Per la risposta ad uno strumento di sindacato ispettivo (ore 15,15).

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, desidero segnalare che ho testé presentato un atto del sindacato ispettivo per chiedere al Presidente del Consiglio ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'ambiente di fornire notizie circa il fenomeno alluvionale che si è verificato nella notte fra domenica e lunedì nella zona di confine tra le province di Novara e Verbania.

La notizia è stata riportata oggi da tutti i principali quotidiani, ma non rende evidente all'opinione pubblica la gravità dell'episodio e la situazione di grosso disagio che si è verificata in quelle zone.

Si è trattato di un evento che solo per puro caso non ha determinato una grossa sciagura, di dimensioni addirittura maggiori di quella che ha colpito i territori della Toscana e del Friuli-Venezia Giulia.

Vorrei chiedere alla Presidenza della Camera di sollecitare il Governo perché venga a riferire sullo stato della situazione e sulle operazioni di soccorso, oltre che sulle iniziative che ha assunto ed intende assumere per portare un adeguato aiuto alle popolazioni colpite dal fenomeno alluvionale che, lo ripeto, pur essendo limitato nella concentrazione territoriale, è molto più grave di quanto si possa immaginare.

Le chiedo pertanto, signor Presidente, di farsi interprete presso il Governo di questa mia richiesta, affinché venga a riferire in aula su quanto sta facendo e sta per fare per le popolazioni colpite. Ritengo sia veramente urgente che quelle popolazioni abbiano una risposta, anche per la dignità con la quale hanno fronteggiato la situazione. Vi è stato un grande sostegno del volontariato che ha tentato di ovviare alle carenze organizzative del pronto intervento che sicuramente vi sono state nelle prime ore.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, la Presidenza prende atto della sua richiesta e si farà carico di sollecitare una risposta del Governo.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,20).

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, desidero chiederle se non intenda farsi interprete presso il Presidente Violante del desiderio, che manifesto in questa sede, di discutere in quest'aula l'analisi molto acuta ed a mio giudizio sostanzialmente corretta che il Presidente Violante stesso ha fatto questa mattina presso la Federazione nazionale della stampa, sulla cattiva interpretazione o addirittura sull'ignoranza dei fatti politici che si verificano da qualche tempo nel paese sui grandi e meno grandi organi di informazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, altrimenti ogni materia viene discussa, senza seguire l'ordine del giorno della seduta.

FEDERICO ORLANDO. Concludo subito, signor Presidente. Volevo dire che mi sembra che il Parlamento subisca il danno maggiore da tutto ciò, visto che i nostri lavori vengono spesso quasi completamente ignorati nella loro realtà pur suscitando qualche clamore.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (ore 15,18).

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare sinistra democratica-l'Ulivo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

RIZZA ed altri: « Introduzione dell'articolo 604-bis del codice penale concernente lo sfruttamento sessuale di soggetti di età minore » (263).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 263.

(È approvata).

Avverto che, a seguito della dichiarazione testé deliberata, il tempo a disposizione della competente Commissione per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento al tempo ad oggi residuo.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,19).

PRESIDENTE. Poiché nel prosieguo della seduta potranno aver luogo votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta sino alle 15,40.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,45.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario (1081).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 4 luglio scorso sono iniziate le votazioni sugli emendamenti ed articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 1 del decreto-legge nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta pomeridiana del 4 luglio 1996*).

Ricordo altresì che è mancato il numero legale sull'emendamento Conti 1.2.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale sugli emendamenti ed articolo aggiuntivo.

Onorevole Conti, insiste per la votazione del suo emendamento 1.2?

GIULIO CONTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	291
Astenuti	18
Maggioranza	146
Hanno votato sì ...	98
Hanno votato no ..	193

Sono in missione sedici deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	363
Astenuti	3
Maggioranza	182
Hanno votato sì ...	361
Hanno votato no ..	2

(La Camera approva).

Onorevole Bastianoni, accoglie l'invito rivoltole dal relatore e dal Governo a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1.01?

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente e colleghi, l'articolo aggiuntivo da me presentato è finalizzato al ripristino della norma di cui all'articolo 2 del de-

creto-legge, cioè di quella contenuta nel testo originario del Governo e soppressa dalla Commissione.

Lo spirito della norma muoveva dall'esigenza di consentire all'INAIL la possibilità di costituire società *ad hoc*, delle quali comunque, secondo il contenuto del mio articolo aggiuntivo, dovrebbe detenere almeno il 51 per cento. Tali società dovrebbero essere finalizzate soprattutto alla realizzazione di centri per la riabilitazione, da destinare in via prioritaria agli infortunati sul lavoro.

Del resto, signor Presidente e colleghi parlamentari, l'Istituto, con due recenti provvedimenti legislativi (la legge finanziaria per il 1996 e il decreto legislativo 6 febbraio 1996, n. 104 sulla vendita degli immobili degli enti previdenziali), è stato autorizzato ad effettuare investimenti in campo sanitario.

Riscontriamo, quindi, nell'azione del Governo una contraddizione tra le dichiarazioni relative allo Stato sociale e le azioni conseguenti.

La norma proposta va decisamente nel senso indicato e — fatto importante — non necessita di alcuna copertura finanziaria.

È stato chiesto a chi vi parla di ritirare l'articolo aggiuntivo 1.01. Dichiaro, signor Presidente, colleghi, la disponibilità a ritirare l'articolo aggiuntivo ad una unica condizione: che, del pari di quanto avvenuto per l'articolo 3, soppresso dalla Commissione con l'intesa di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno presentato da vari gruppi, anche il contenuto di questo articolo aggiuntivo sia trasfuso in un ordine del giorno, che potrebbe essere del seguente tenore: « La Camera impegna il Governo ad inserire la normativa prevista dall'articolo 2 del decreto-legge n. 280 in altro provvedimento d'urgenza relativo alle strutture appartenenti al settore sanitario ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sono d'accordo sul merito dell'articolo ag-

giuntivo presentato dal collega Bastianoni e quindi favorevole all'ipotesi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Non condivido però che in quest'ultimo sia inserita la richiesta al Governo di ricorrere ad un provvedimento d'urgenza. Il collega, in pratica, sta chiedendo al Governo di presentare un altro decreto-legge, mentre siamo tutti disperatamente cercando di diminuirne il numero.

Proporrei perciò che l'ordine del giorno chiedesse di inserire tale norma in un disegno di legge di iniziativa del Governo al quale il Governo stesso si impegnasse a dare la massima priorità. In questi termini, inviterei l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'ordine del giorno, ma prima vorrei che il collega Bastianoni riflettesse sull'opportunità di chiedere un decreto-legge al Governo, quando tutti diciamo che sono già tanti.

PRESIDENTE. Condivido l'impostazione, che mi sembra corretta.

STEFANO BASTIANONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Vorrei chiarire il mio pensiero e conoscere, oltre a quello del relatore, anche l'orientamento del Governo. Quanto al termine « urgenza », ritenevo che il Governo, volendo, può benissimo promuovere iniziative legislative non necessariamente procedendo alla decretazione d'urgenza, sulla cui limitazione siamo tutti d'accordo; se c'è la volontà politica di promuovere l'iniziativa legislativa in questo senso, il Governo può e deve farlo. È per tali motivi che desidero conoscere l'orientamento del Governo.

MARCO BOATO. Allora bisogna riformulare l'ordine del giorno!

VASCO GIANNOTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI, *Relatore*. Prendo atto della disponibilità manifestata dall'o-

norevole Bastianoni, che ringrazio, a ritirare l'articolo aggiuntivo per trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno. Tuttavia, considerando che la materia è complessa e che viene fatto un rinvio alle leggi n. 833 e n. 502, sarei d'accordo se nell'ordine del giorno si sottolineasse l'esigenza di affrontare la normativa, ma non lo sarei se restasse la formulazione poc'anzi espressa dall'onorevole Bastianoni. Lo invito dunque a presentare un ordine del giorno con il quale raccomandare l'esigenza di tornare sul problema, evitando di indicare una soluzione sul cui merito obiettivamente la Commissione sente il bisogno di discutere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo non può accettare l'ordine del giorno nei termini in cui è stato prospettato dall'onorevole Bastianoni, mentre accetteremmo una sua formulazione in base alla quale il Governo venisse invitato a dare attuazione a quanto previsto dalla legge finanziaria per il 1995 relativamente alla posizione dell'INAIL. Infatti, onorevole Bastianoni, il Governo non può accettare un ordine del giorno che addirittura ponga il vincolo del 51 per cento delle azioni detenute dall'INAIL. Rivolgo perciò un invito a riformulare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, se il collega Bastianoni ritira l'articolo aggiuntivo 1.01, lo faccio mio. Quando si parla della ristrutturazione del servizio sanitario, delle strutture che devono maggiormente funzionare, del fatto che l'INAIL possa tornare nel settore della sanità con « soldi freschi » per nuove strutture, ebbene noi ci crediamo, perché riteniamo che in questo momento le strutture sanita-

rie, così come le regioni, non possano non accettare un intervento concreto come quello dell'INAIL, volto a costituire consorzi che operino nell'ambito della sanità. Mi riferisco alle grandi strutture che con l'INAIL funzionavano ma che, una volta passate alle unità sanitarie locali e alle regioni, sono state abbandonate a loro stesse.

Pertanto un intervento concreto anche in termini di capitali da parte dell'INAIL in questo momento risulterebbe senza dubbio benefico per la sanità pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, colleghi, ritengo che l'argomento stia prendendo una piega che non è quella voluta. Mi sembra che in quest'aula, così come è avvenuto in Commissione, non vi sia disaccordo rispetto a chi ritiene utili le iniziative dell'INAIL in termini di investimenti a favore degli infortunati per la riabilitazione, per la prevenzione e via dicendo. Coerentemente con il contenuto degli emendamenti soppressivi presentati dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti, riteniamo che questo argomento sia di tale importanza e di tale rilievo da dover essere affrontato in modo completo ed esaustivo attraverso un disegno di legge invece di costituire oggetto di decretazione d'urgenza. D'altro canto non è comprensibile come alcuni colleghi di talune forze politiche, i quali si pronunciano continuamente contro la decretazione d'urgenza nel caso di materie che potrebbero essere affrontate seguendo il normale iter di un disegno di legge, pretendano invece l'adozione di un decreto-legge quando è in discussione un provvedimento che a loro interessa. Quello al nostro esame è materia per un disegno di legge, anche perché la normativa dell'INAIL va riesaminata sotto vari profili; invitiamo pertanto l'onorevole Bastianoni a trasfondere il contenuto dell'articolo aggiuntivo 1.01 in un ordine del

giorno volto a sollecitare dal Governo la presentazione di un apposito disegno di legge, che il nostro gruppo si impegna ad esaminare con celerità.

DOMENICO GRAMAZIO. Allora, Saia, devi votare l'articolo aggiuntivo perché questo è il momento per farlo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Ritengo che l'articolo aggiuntivo Bastianoni 1.01 debba essere votato così com'è, perché è necessario sapere se la Camera ed il Governo abbiano la volontà di ripristinare l'INAIL come possibile investitore e tutore della riabilitazione in Italia. Visto che il sistema sanitario nazionale è a corto di denaro, caro Saia, non vedo perché non dobbiamo dare un segnale della nostra volontà che questo istituto torni ai suoi compiti originari: assistere gli invalidi sul lavoro e cercare di recuperarli.

D'altro canto non mi pare che vi sia una netta e chiara volontà di andare verso una legge, visto che proprio dell'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame, nel quale si affrontava la questione, la Commissione, a maggioranza, ha votato la soppressione. Dichiaro pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su tale articolo aggiuntivo.

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Intervengo per specificare e chiarire meglio il pensiero dei deputati del gruppo del CCD-CDU in merito a questo problema e per dare l'interpretazione autentica di quanto ha sostenuto l'onorevole Bastianoni, il quale, parlando di urgenza, non intendeva riferirsi ad un decreto-legge, ma soltanto fare appello al Governo affinché intervenisse rapidamente, quindi urgentemente, su una materia assai delicata, che interessa le classi più bisognose del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Bastianoni, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 1.01?

STEFANO BASTIANONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bastianoni 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono alcune doppie tessere. Onorevole Gatto!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	418
Astenuti	1
Maggioranza	210
Hanno votato sì ...	153
Hanno votato no ..	265

(La Camera respinge).

Sono stati presentati gli ordini del giorno Lavagnini ed altri n. 9/1081/1, Dui-lio ed altri n. 9/1081/2, Battaglia ed altri n. 9/1081/3 e Grillo e Lucchese n. 9/1081/4 *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, l'ordine del giorno Battaglia ed altri, n. 9/1081/3, che reca l'impegno a discutere, nell'ambito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 299 del 1996, in materia di personale sanitario, le norme sui medici militari stralciate dal decreto-legge n. 280 del 1996, in quanto volto ad incidere sul procedimento di conversione di altro decreto-legge, nell'ambito del quale i singoli deputati ed il Governo potranno pienamente esercitare le proprie facoltà procedurali, ferme restando ovviamente le valutazioni che saranno effettuate dalla Presidenza circa la coerenza della materia in esame con il contenuto del citato provvedimento.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Lavagnini ed altri n. 9/1081/1, invitando i presentatori ad eliminare dal dispositivo le parole « relativo al personale del settore sanitario », in quanto con tale previsione si vincola strettamente il Governo ad inserire la norma prevista dall'articolo 3 del decreto-legge n. 280 del 1996 in uno specifico provvedimento, ossia il decreto-legge n. 299. Il Governo accoglie inoltre come raccomandazione l'ordine del giorno Duilio ed altri n. 9/1081/2, invitando anche in questo caso i presentatori ad eliminare dal dispositivo le parole « nell'ambito della manovra finanziaria per il 1997 », perché tale previsione vincola ad una precisa scadenza che riteniamo possa essere più opportunamente individuata in altra sede. Infine, il Governo non accetta l'ordine del giorno Grillo e Lucchese n. 9/1081/4.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Lavagnini se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1081/1.

ROBERTO LAVAGNINI. Non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno, che è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Devo però far presente che trattandosi di sanità militare forse la Commissione difesa avrebbe dovuto esprimersi un parere. In secondo luogo, lo stralcio dell'articolo 3 crea una disparità di trattamento tra i sanitari della polizia penitenziaria ed i sanitari militari e della polizia di Stato. Infine mi meraviglia che il Governo abbia accolto l'ordine del giorno solo come raccomandazione, nonostante il Consiglio di Stato si sia espresso a favore di una regolamentazione della sanità militare e della polizia di Stato. Accettiamo comunque la decisione del Governo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Duilio se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1081/2.

LINO DUILIO. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/1081/2 è stato presentato perché si è pensato di enucleare l'originario articolo 2 del provvedimento, soppresso in Commissione, che investe anche la problematica relativa all'officina ortopedica INAIL di Vigorso di Budrio, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 782 del 1984. Infatti, mentre per quanto riguarda le altre questioni in materia di sanità e di prevenzione ci si rende conto che l'aspetto più intricato, più complesso (poiché si tratta di ragionare attorno alle eventuali sovrapposizioni tra le competenze dell'istituto e le competenze di altre istituzioni)...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Duilio: prima di continuare il suo intervento, deve dirmi se, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

LINO DUILIO. Proporrei di votarlo, affinché venga recepito...

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Duilio. Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

LINO DUILIO. Grazie, Presidente. Le chiedo scusa, ma ritenevo implicito di poter parlare per dichiarazione di voto; come lei sa, sono neofita del Parlamento!

Il mio ordine del giorno, dicevo, è stato presentato perché si è pensato di enucleare dal provvedimento al nostro esame la problematica relativa all'istituto di Vigorso di Budrio, rinomato a livello internazionale per la fornitura di protesi mioelettriche. Con tale ordine del giorno si vuole impegnare il Governo a rendere più flessibile la gestione dell'officina medesima; anzi, su questo esempio se ne potrebbero creare altre sul territorio nazionale, eliminando così l'attesa di lunghi anni per ottenere la fornitura di protesi e procedendo a reperire sul mercato professionisti che possano garantire l'eccellenza delle prestazioni dell'officina.

Chiediamo quindi al Governo di impegnarsi su questo fronte e di disciplinare la materia, dato che oltre tutto essa non

comporta costi aggiuntivi nel prossimo disegno di legge finanziaria.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito della materia contenuta in questo ordine del giorno, ma vorrei far notare ai firmatari Lavagnini, Ruffino, Romano Carratelli e Spini che il dispositivo impegna il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le faccio presente che stiamo trattando l'ordine del giorno Duilio ed altri n. 9/1081/2. L'ordine del giorno Lavagnini ed altri n. 9/1081/1 è stato già accolto dal Governo come raccomandazione...

MARCO BOATO. È stato accolto come raccomandazione? Ciò significa che il Governo ha accolto la raccomandazione di inserire la norma in un altro decreto-legge dopo che l'abbiamo estrapolata dal decreto-legge al nostro esame! Così è scritto!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Duilio ed altri n. 9/1081/2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	414
Astenuti	4
Maggioranza	208
Hanno votato sì ...	369
Hanno votato no ..	45

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Grillo e Lucchese n. 9/1081/4 se insistano per la votazione.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del

giorno e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Vorrei che l'Assemblea si pronunciasse sul mio ordine del giorno per una semplice considerazione: non si sta chiedendo una reiterazione del decreto-legge per i casi ordinari, ma si sta chiedendo un differimento dei termini previsti dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 per l'edilizia ospedaliera solo per quei casi in cui il procedimento amministrativo e tecnico sia stato rallentato da vicende di carattere giudiziario.

Ritengo che quando la responsabilità ricada sulle regioni o sulle unità sanitarie locali, dopo l'ennesima reiterazione dei decreti-legge, possa essere opportuno — considerato che la Commissione ha ritenuto di elaborare un altro testo e di mantenere le date del 31 luglio e del 31 agosto — non arrivare ad un differimento dei termini. Ma nei casi in cui il procedimento è rallentato e le somme rischiano di essere utilizzate da altre regioni e quindi di essere perdute solo per problemi legati a vicende giudiziarie, si potrebbero avere ripercussioni in termini di sfiducia, che potrebbero ricadere non solo sulle amministrazioni sanitarie locali ma anche sulla magistratura.

Ritengo che, pur nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura, le indagini debbano avere un loro corso senza produrre effetti dirompenti per quanto riguarda l'utilizzazione delle risorse da parte delle regioni. Gli organismi tecnici di alcune regioni (per esempio i collegi tecnici e il comitato tecnico-amministrativo) a volte sono addirittura bloccati proprio per questioni di carattere giudiziario. Credo che in questi casi il Governo possa impegnarsi a differire i termini almeno fino al 31 dicembre 1996, in quanto non vi sono inadempienze da parte delle regioni o delle aziende, ma si tratta di circostanze casuali sulle quali si può fare un discorso specifico. In difesa dello Stato democratico, quindi, il Governo centrale potrà dare fiducia alle amministrazioni e alla stessa

magistratura consentendo di proseguire serenamente nell'attività inquirente se prenderà in considerazione i casi eccezionali ed accertati.

Credo il Governo debba riflettere su quanto ho detto ed intervenire a tutela delle regioni che non sono del tutto inadempienti ma che potrebbero perdere le somme di cui si parla se il termine del 31 luglio 1996 venisse mantenuto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grillo e Lucchese n. 9/1081/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	400
Astenuti	15
Maggioranza	201
Hanno votato sì ...	147
Hanno votato no ..	253

(La Camera respinge).

MASSIMO GRILLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, per un disguido, purtroppo, non è stato registrato il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Grillo.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, colleghi, il decreto-legge in esame, che sicuramente non si trascina stancamente per l'attenzione che suscita, non risolve a nostro avviso i problemi della sanità.

Anche se voteremo a favore del provvedimento, vogliamo evidenziare che qualche giorno fa la Camera non ha compreso l'importanza della creazione degli ospedali specializzati. Credo che in fondo in ogni regione gli assessori alla sanità desiderino tali ospedali perché, nel momento in cui si cancelleranno alcune strutture ospedaliere, la conversione di una struttura ad alta specializzazione sarebbe un segnale di massima attenzione nei confronti della sanità regionale. Ho segnalato insieme al collega Conti nella precedente occasione che di fronte a tale problema bisogna avere il coraggio di difendere alcune strutture ospedaliere. Questo non si è voluto fare, non si è capita questa necessità.

Mi dispiace che il sottosegretario per la difesa si sia allontanato; qualche giorno fa è venuto in Commissione senza sapere quanti fossero realmente i medici militari. Così è stato cancellato l'articolo 3 del provvedimento di cui si discuteva, che riguarda appena 120 medici militari. Siamo in presenza di un Governo latitante, che non si assume la responsabilità di difendere una norma che garantisce la funzionalità di un servizio sanitario a livello nazionale. Anche noi eravamo convinti che dietro questa operazione vi fossero 2.000-2.500 medici militari.

Invece non è così; i medici collegati al servizio sanitario con contratto SUMAI per questa operazione non arrivano a 160-180. Anche in questo caso si vuole solo mostrare che si opera a favore dei giovani medici; ma quando, come l'altro giorno, i giovani medici si presentano fuori della Camera, il ministro della sanità ritiene bene di fuggire per i corridoi della Camera e di non incontrarli. I giovani medici sono stati poi incontrati segretamente da colleghi della Commissione affari sociali, come ho già detto, non essendo presente l'intera Commissione. Noi siamo andati fuori per parlare con loro; si tratta di medici che non sono più giovani ma che operano nel servizio sanitario nazionale e rappresentano un punto di riferimento ed un sostegno in tanti policlinici in ogni parte d'Italia.

Tuttavia, il contesto generale, la carenza delle regioni e del Governo nei confronti di queste strutture fanno sì che non possa mancare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, che ritiene però di dover richiamare la volontà politica non espressa da un Governo che non ha la responsabilità di difendere i propri dipendenti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ce'. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CE'. Alla fine della discussione sul disegno di legge di conversione n. 1081 desidero esprimere alcune considerazioni. A mio parere, innanzitutto, il dibattito è stato in quest'ultima fase estremamente strumentale, specie ad opera della destra. In Commissione tutti avevano infatti convenuto sull'opportunità di stralciare gli articoli 2 e 3 riguardanti la sanità...

DOMENICO GRAMAZIO. Te l'ho detto: c'è una responsabilità del ministro, del sottosegretario. È lì, chiedilo a lui (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ALESSANDRO CE'. Se mi lasci...

DOMENICO GRAMAZIO. Dillo a lui! Ha ingannato anche te!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, lei ha già parlato, consenta ora all'onorevole Ce' di svolgere il suo intervento.

Onorevole Ce', si rivolga alla Presidenza ed al Governo.

ALESSANDRO CE'. Anche in questa sede abbiamo assistito ad un atteggiamento abbastanza contraddittorio da parte della destra, che da un lato sostiene l'unitarietà della sanità nazionale e dall'altro vorrebbe eliminare parametri che in una visione di tipo centralistico sono indispensabili per avere la situazione sotto

controllo. Non riesco dunque a capire quale sia il principio guida della destra.

D'altro canto, sappiamo che la sinistra in questo periodo sta realizzando grandi aperture e intendiamo inviarle un messaggio chiaro: poiché siamo pragmatici, abbiamo accettato la riduzione dei parametri introdotta da questo provvedimento; ricordiamo tuttavia alla sinistra che, anche se voteremo a favore della conversione in legge del decreto in esame, alzeremo sempre di più il prezzo perché la sanità sia sempre più autonoma da un punto di vista legislativo e finanziario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ci sembra ingenuo che ancora oggi, considerato il modo in cui vanno le cose in Italia, si pensi che prevedere — come è avvenuto nel testo in esame — penalizzazioni che scatteranno nel 2000 possa rappresentare uno strumento utile ad intimorire le regioni ed a far sì che queste ultime portino realmente a termine in modo positivo il loro piano sanitario.

A nome della lega nord per l'indipendenza della Padania annuncio dunque il voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massida. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione della dichiarazione di voto per fornire un doveroso chiarimento, anche alla luce dei fraintendimenti registrati nella scorsa seduta. Il gruppo di forza Italia è stato criticato in quanto ha votato contro...

Presidente, mi è consentito parlare?

PRESIDENTE. Non vedo chi la disturbi! Se lei si rivolge al Governo ed alla Presidenza, non ha problemi.

PIERGIORGIO MASSIDA. Sicuramente non lo vede, se guarda a destra come sta facendo! Ero comunque disturbato, mi creda.

DOMENICO GRAMAZIO. È La Malfa!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Come dicevo, quando si è trattato di esprimersi sui requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge oggi al nostro esame abbiamo votato contro semplicemente perché, come ha avuto modo di chiarire in quell'occasione il relatore Maselli, il provvedimento conteneva anche gli articoli 2 e 3, che non risultavano omogenei con il decreto e non presentavano i requisiti di costituzionalità, che invece riconosciamo — ed ecco il motivo per cui voteremo a favore — all'articolo 1 dello stesso decreto.

È inutile che mi ripeta sull'importanza e sull'urgenza che tale articolo riveste. A nostra volta abbiamo chiesto più volte che, oltre a segnalare gli standard ai quali le regioni devono attenersi, si tenessero anche in considerazione le esigenze legate al territorio, ossia ad alcuni piccoli ospedali. Taluni colleghi hanno ricordato Procida e Ischia, io vorrei aggiungere La Maddalena: si tratta di piccole isole che hanno necessità di ospedali, e in questi casi è indispensabile operare con una certa elasticità. Quindi, ben venga una certa dose di autonomia per le regioni, perché nessuno meglio di tali enti può conoscere i problemi del territorio.

Circa lo slittamento dei termini...

PRESIDENTE. Questa volta ha in parte ragione, onorevole Massidda.

Onorevole Gasparri, mi rivolgo a lei per tutti: la prego di essere un po' più contenuto e di ascoltare l'onorevole Massidda.

Prego, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Offrirò poi il caffè a tutti.

Dicevo che lo slittamento dei termini si rende necessario perché, come ha ricordato il relatore, onorevole Giannotti, solo otto regioni hanno provveduto ad attuare in pieno i dettami della normativa. Al contrario, nella mia regione, la Sardegna, tanto per fare un esempio, non si è spesa neppure una lira per questi ospedali; auspico pertanto che lo slittamento dei ter-

mini serva a « svegliare » — se posso usare questa espressione — le regioni, spingendole ad operare al più presto. I danni che si stanno creando con la mancata utilizzazione di questi fondi, infatti, non si riflettono solo sulla struttura organizzativa delle USL e degli ospedali, ma soprattutto sui cittadini, che non riescono ad avere il servizio di cui hanno bisogno e che — voglio ricordarlo — è doveroso e non può vedere differenziazioni tra nord e sud o tra isole e territori non insulari.

In sintesi, annuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul disegno di legge n. 1081.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, in dissenso dal gruppo a cui appartengo, desidero annunciare la mia astensione nella votazione finale sul provvedimento.

Desidero esprimere soltanto alcune considerazioni generali sul settore della sanità, per spiegare un'astensione profondamente motivata — se non una posizione addirittura contraria —, causata dal modo di legiferare che si sta seguendo in questo Parlamento. Ritengo, infatti, che di fronte ai problemi della sanità non possiamo più continuare con le finzioni. La sanità non può essere guidata dai *manager*, non può essere gestita in termini ragionieristici. Credo invece sia auspicabile il ritorno ai comitati di gestione, cioè alla visione politica del governo dei bisogni della gente, anche negli ospedali e nelle USL, in tutte quelle aree cioè in cui vi è la possibilità di stabilire, non da parte del tecnico di turno, ma di chi ha la responsabilità del territorio, una scala di priorità tra le varie esigenze. Finché ciò non avverrà, ritengo che questo Parlamento non potrà più affrontare seriamente alcun argomento, ma continuerà con le finzioni e la non politica.

Quindi, signor Presidente, la mia è un'astensione convinta, in dissenso dal mio gruppo, dettata da motivazioni profonde

legate al desiderio di dare risposte reali alla gente, anziché lanciarsi soltanto nella corsa al nuovo, che poi ci porta lontano dai bisogni della collettività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, dichiaro il voto favorevole del gruppo del CCD-CDU. Siamo anche d'accordo, in linea di massima, pur accingendoci a votare a favore, con le motivazioni dell'astensione preannunciata dall'onorevole Baccini.

Debbo far presente altresì che l'articolo 1, che è stato riscritto dalla Commissione, ha modificato alquanto la logica dei piccoli ospedali con 120 posti letto, che vanno inseriti in una programmazione regionale. Chiediamo che il tasso di utilizzazione dei posti letto al 75 per cento debba essere tenuto in considerazione dalle regioni perché potrebbe dimostrarsi molto alto con riferimento alla presenza di piccoli ospedali in Sicilia, nelle isole o nelle zone montane di tutta Italia. Per questo raccomandiamo alle regioni che il tasso sia piuttosto elastico; diversamente potrebbe verificarsi la situazione paradossale per cui dopo aver salvato ospedali con dotazione inferiore ai 120 posti letto li chiuderemo perché il loro tasso di utilizzazione è inferiore al 75 per cento.

Nel corso della discussione generale ho fatto presente quali fossero le nostre perplessità in relazione al differimento dei termini poc'anzi illustrato dall'onorevole Grillo, presentatore dell'ordine del giorno che è stato respinto da quest'aula. Manifestiamo pertanto tali nostre perplessità sulla reiezione di tale ordine del giorno, nonché sulla reiezione, da parte dell'aula, dell'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Bastianoni.

Fatte queste precisazioni, esprimo, a nome del mio gruppo, un parere favorevole sull'impianto generale del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, chiedo di parlare in dissenso in quanto voterò contro questo provvedimento. Ed è un voto contrario estremamente convinto, perché con esso si ridà alle regioni, che sono le vere responsabili del disastro sanitario nel nostro paese e degli sperperi che nel settore della sanità sono stati fatti... Da quando la sanità è passata alle regioni, pare che di essa non si occupi più nessuno.

Il fatto che con questo provvedimento gli ospedali con dotazione inferiore a 120 posti letto possano essere riconvertiti alle funzioni ospedaliere per la riabilitazione e la lungodegenza, significa premiare il clientelismo delle regioni. Era necessario avere un albo degli ospedali specializzati, i quali non possono rappresentare un *optional* deciso dagli assessori. Sul territorio ci devono essere ospedali specializzati, che debbono essere catalogati come tali e non possono essere cancellati perché magari all'ospedale vicino occorrono quei posti letto, distruggendo quindi delle professionalità, delle specializzazioni, delle alte qualificazioni professionali perché magari un « barone » di turno ha bisogno di allargare la sua corsia! Ciò è quanto sta accadendo in Italia, per cui abbiamo ospedali, con una dotazione inferiore a 120 posti letto, che, per esempio, nel campo della neuroriabilitazione, non hanno pari in alcun grande ospedale.

Con questi provvedimenti stiamo cancellando in Italia tutti gli ospedali altamente specializzati. È una vergogna! Voto contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1081, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario » (1081):

Presenti	433
Votanti	418
Astenuti	15
Maggioranza	210
Hanno votato <i>sì</i> ...	407
Hanno votato <i>no</i> ..	11

(La Camera approva).

Discussione della proposta di legge Vito ed altri: Modifica all'articolo 85 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di tempestività dell'esercizio del diritto di opzione (1611) (ore 16,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Vito: Modifica all'articolo 85 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di tempestività dell'esercizio del diritto di opzione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 4 luglio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Jervolino Russo, ha facoltà di svolgere la relazione.

Pregherei i colleghi di consentire al relatore di parlare.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Relatore*.
La ringrazio, Presidente, ma vedrà che alla fine sentiranno la mia pessima voce!

L'articolo 85 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, cioè del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, prevede che il deputato eletto in più circoscrizioni debba dichiarare alla Presidenza della Camera la propria opzione entro otto giorni dalla convalida delle elezioni.

La norma è stata ripresa dalla legge n. 277 del 1993, con l'unica variante, naturalmente dovuta al cambio di sistema elettorale, di fare riferimento alle circoscrizioni e non più ai collegi, come era nel testo del 1957. La *ratio* della norma è, evidentemente, quella di dare una garanzia al deputato eletto in più circoscrizioni, in modo da consentirgli di attendere il consolidarsi definitivo della sua posizione di deputato prima di esercitare il diritto di opzione.

Tuttavia, Presidente, può succedere, visto che sappiamo per esperienza che molto spesso la convalida avviene anche a distanza di molti mesi, che il diritto di opzione intervenga dopo vario tempo dall'inizio dei lavori dell'Assemblea. Tale situazione risulta in evidente contrasto con il principio di rappresentatività dell'Assemblea stessa che richiede il *plenum* ed il funzionamento ottimale della Camera dei deputati.

Preso atto di questa situazione, con il disegno di legge al nostro esame si propone di modificare l'articolo 85 del testo unico del 1957 nel senso di prevedere che il diritto di opzione sia esercitato non più entro otto giorni dalla convalida, ma entro otto giorni dall'ultima proclamazione. Siccome però i principi che è necessario l'ordinamento giuridico tenga ben presenti sono quelli di garanzia del *plenum* dell'Assemblea e di tutela del diritto di opzione e del consolidarsi della posizione del parlamentare neoeletto, vorrei ricordare all'As-

sembra che il comma 1 dell'articolo 3 del nostro regolamento garantisce che l'opzione non faccia perdere il titolo di deputato per le circoscrizioni non prescelte, poiché l'elezione per le medesime riacquista efficacia ove non intervenga la convalida per quella di opzione.

Sembra quindi al relatore e alla Commissione, che si è espressa all'unanimità in sede referente su questa proposta di legge, che la norma vada approvata proprio per questa doppia salvaguardia del *plenum* dell'Assemblea da realizzarsi al più presto e del diritto del deputato eletto in varie circoscrizioni a far parte della medesima.

Inoltre il Comitato dei nove, riunitosi questa mattina, propone anch'esso all'unanimità una norma transitoria oltre alla consueta formula di rito. La norma transitoria prevede che, in sede di prima applicazione, il termine dell'articolo 85 del testo unico n. 361 del 1957, come proponiamo di modificarlo con l'articolo 1 della proposta di legge in discussione, decorra dalla data di entrata in vigore della presente legge. La preoccupazione, cioè, è di rendere immediatamente applicabile la norma che stiamo per novellare. Si propone poi la solita formula di rito, secondo la quale la legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Mi sembra una modifica semplice, logica ed opportuna per garantire, come ho detto in precedenza, il *plenum* dell'Assemblea e la possibilità di farne parte al deputato eletto in più circoscrizioni. Per questo, signor Presidente, a nome della Commissione, invito l'Assemblea ad approvarlo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FABRIZIO ABBATE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Governo non ha nulla da aggiungere a quanto detto dal presidente Jervolino Russo nella sua relazione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo ha aderito all'invito del presidente della Giunta delle elezioni, onorevole Vito, a sottoscrivere congiuntamente con lui la proposta di legge iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Come correttamente ci ha informato il relatore, la questione è stata posta con urgenza, al fine di evitare il protrarsi di situazioni che, pur nel pieno rispetto della norma in vigore, impediscano per lungo tempo il *plenum* di questa Assemblea. Ovviamente la nostra determinazione deriva dalla valutazione che in termini di generalità ed astrattezza della norma, stante la situazione attuale, possa verificarsi il fatto che un deputato proclamato eletto in due diversi collegi si riservi di esercitare l'opzione entro il termine previsto dall'articolo 85 del testo unico delle leggi elettorali per la Camera dei deputati e cioè solo dopo l'avvenuta convalida da parte della Giunta delle elezioni. Può quindi verificarsi l'ipotesi, che si è verificata in questa legislatura, che per molti mesi il diritto legittimo del deputato pluriproclamato di attendere la convalida, soprattutto in presenza di contenziosi elettorali, privi la Camera del *plenum* dell'Assemblea ed un altro candidato del legittimo diritto di sedere in quest'aula.

È parso quindi giusto proporre la modificazione in discussione, di modo che il termine si riferisca all'ultima proclamazione anziché alla convalida. Ciò perché il deputato risulta comunque tutelato, come diceva in precedenza il relatore, rispetto al rischio di non convalida nel collegio di opzione, dall'articolo 3, comma 1, del regolamento della Camera, ove si prevede la garanzia che la proclamazione dei deputati optanti tra più collegi sia subordinata per questi ultimi alla convalida nel collegio di opzione, introducendo così il principio di regresso.

In sede di Giunta, prima, e di I Commissione in sede referente, poi, annunciai la volontà di valutare l'opportunità di inserire in modo esplicito nella norma di legge la garanzia contenuta oggi nel nostro regolamento. Pur cosciente della qualità di

fonte subprimaria del regolamento della Camera, tale da escludere nella fattispecie il principio della preferenza di legge, mi pareva comunque opportuno suggerire una completezza esplicita della norma legislativa nella logica di massima semplificazione, tentando di ragionare sempre più in termini di minor frazionamento dell'ordinamento, collocandoci nella logica propria dei testi unici.

A detta valutazione è stato fatto notare, sia da colleghi sia dai funzionari della I Commissione (sulla cui competenza e sul cui valore tutti concordiamo), che l'emendamento, da me tratteggiato sia pure in termini di mera ipotesi finalizzata ad un confronto in sede di Commissione, avrebbe potuto apparire come una sottrazione dell'autonomia prevista dall'articolo 64, primo comma, della Costituzione, in materia di autorganizzazione ed autoregolazione del Parlamento. Saremmo insomma caduti nella contraddizione che i costituenti vollero appunto evitare, proprio con la norma costituzionale citata di non far dipendere, in virtù del procedimento legislativo e del bicameralismo perfetto, l'autonomia di un ramo del Parlamento dalla volontà dell'altro.

Tale opinione, a cui non ho difficoltà a conformarmi, va d'altronde nella stessa direzione verso cui si indirizzò l'autorevole parere del Presidente, onorevole Violante, rispetto all'ampia garanzia fornita dalla norma regolamentare che — lo ripeto — si colloca senza ombra di dubbio, per la gerarchia delle fonti, come atto avente la stessa posizione della legge.

In tal senso quindi, riconoscendo la piena tutela delle prerogative del parlamentare optante, riteniamo di condividere l'inserimento dell'emendamento, definito in sede di Comitato dei nove e prima annunciato dalla relatrice, volto a rendere immediatamente cogente la nuova normativa nel momento in cui essa entrerà in vigore, senza che ciò ponga questioni di opportunità rispetto al caso in essere. Conseguentemente annuncio il consenso mio e del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo al testo approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il presidente della Giunta delle elezioni, l'onorevole Elio Vito, primo firmatario della proposta di legge in discussione, è riuscito a compiere in quest'aula, e prima ancora alla Commissione affari costituzionali, un vero e proprio miracolo perché questa proposta si è affermata con il consenso di tutti, quindi *nemine contradicente*. Se vogliamo vedere il pelo nell'uovo, qualche *contradicente* c'è e forse possiamo arguire che nella fattispecie questa proposta di legge *erga omnes* abbia anche un formato tessera perché si rivolge ad un deputato, evidentemente indeciso a tutto, il quale non ha deciso di decidere. Poiché però le leggi non si fanno *ad personam* ma in via generale, questa proposta di legge che si avvia a diventare legge, almeno in questo ramo del Parlamento, servirà ad impedire che il *plenum* della Camera possa avere qualche *vulnus*. Infatti la precedente normativa del testo unico del 1957, come è stato d'altra parte egregiamente detto dall'onorevole Rosa Jervolino Russo e da altri colleghi già intervenuti, stabiliva che l'opzione intervenisse dopo la convalida; poiché quest'ultima interviene dopo diciotto mesi e poiché i termini in diritto parlamentare sono, come si dice gergalmente, ordinatori e non perentori (tradotto in linguaggio materno, esistono ma è come se non ci fossero), ecco che la « botta » di ingegno dell'onorevole Vito tende a far sì che il Parlamento possa essere sempre nel suo *plenum* e che un deputato eletto in più circoscrizioni possa tempestivamente optare e quindi permettere ai subentranti di entrare in aula.

Intelligenti pauca, signor Presidente: annuncio, a nome del gruppo di alleanza nazionale, voto favorevole alla proposta di legge al nostro esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sgarbi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, interverrò molto brevemente perché gli aspetti essenziali del provvedimento sono stati già illustrati molto bene dalla relatrice, presidente della I Commissione, che ringrazio, e dai colleghi intervenuti.

Ringrazio tutti i colleghi della Giunta delle elezioni i quali, aderendo all'iniziativa della mia proposta di legge hanno consentito che giungesse all'esame dell'Assemblea un provvedimento che risolve un problema di mancato coordinamento fra il testo unico delle leggi elettorali della Camera ed il regolamento di questo ramo del Parlamento.

È stato già rilevato che il testo unico del 1957 prevede un termine di otto giorni dopo la convalida per l'opzione del deputato eletto in più circoscrizioni. Come sappiamo, la convalida in genere interviene quasi a metà legislatura; pertanto proprio in previsione di tale eccessiva dilatazione del termine per l'opzione è intervenuta, con la modifica dell'articolo 3 del regolamento della Camera, una norma volta a tutelare i buoni diritti del deputato optante, subordinando, ma sostanzialmente condizionando, la convalida del deputato che subentra in seguito all'opzione di un deputato plurieletto, appunto alla convalida del deputato che opta. Tuttavia tale norma regolamentare non era stata recepita nel testo unico delle leggi elettorali; pertanto continuava a sussistere quel termine eccessivamente ampio, del quale un deputato poteva farsi teoricamente diritto pur non avendone ragione, perché la materia è disciplinata dall'articolo 3 del regolamento della Camera.

Con la nostra proposta di legge si intende rendere omogenee la norma del regolamento della Camera e quella prevista dal testo unico della legge elettorale, indicando come termine per l'opzione gli otto giorni dalla proclamazione, con l'ampia tutela offerta dal nostro regolamento.

Si tratta, dunque, di un piccolo ma importante atto volto a tutelare la nostra Assemblea da qualsiasi problema che potrebbe derivare per una incompleta definizione del *plenum*.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Jervolino Russo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anch'io rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, il relatore intende aggiungere qualcosa?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo di esprimere il suo parere.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento della Commissione 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché la proposta di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente al voto finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo del CCD-CDU, sottolineando che era indispen-

sabile l'armonizzazione tra regolamento della Camera e legge elettorale, non soltanto per garantire il *plenum* dell'Assemblea, ma anche per avere dei punti di riferimento temporali certi entro i quali chi è stato eletto in varie circoscrizioni debba necessariamente dichiarare la propria opzione. Ciò anche per le legittime aspettative delle persone che sono subentrate.

Si tratta quindi di tutelare un interesse personale, l'interesse dell'Assemblea affinché possa lavorare con tutti i membri e la chiarezza della norma.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale della proposta di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge Vito n. 1611, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Vito: « Modifica all'articolo 85 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1957, n. 361, in materia di tempestività dell'esercizio del diritto di opzione »:

Presenti	323
Votanti	322
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato sì ...	322

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno (ore 16,50).

PRESIDENTE. Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio, ha convenuto di soprassedere alla trattazione delle proposte di legge Storace n. 1251 e Fredda n. 1473 al punto 5 dell'ordine del giorno, ritenendo necessario un adeguato approfondimento della materia. Il punto 5 dell'ordine del giorno è pertanto rinviato ad altra data.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, vorrei capire in base a quali norme ed a quali motivazioni la Conferenza dei presidenti di gruppo — Presidente, rivolgo a lei il mio ragionamento e perciò le chiedo di dare ascolto — abbia deciso di rinviare un punto già iscritto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. In base al buon senso.

FRANCESCO STORACE. Mi consenta di concludere il ragionamento.

PRESIDENTE. Onorevole Storace, le chiedo scusa. La Conferenza dei presidenti di gruppo, quindi anche del suo gruppo, ha assunto all'unanimità questa decisione.

FRANCESCO STORACE. Il fatto che in quella sede fosse rappresentato il gruppo al quale appartengo non toglie che io possa esprimere la mia opinione. Sbaglio? Questa è forse un'assemblea del partito?

PRESIDENTE. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha assunto la decisione all'unanimità, ferma restando la sua prerogativa di chiederne le ragioni e di sottoporle al giudizio di quest'Assemblea.

FRANCESCO STORACE. Vorrei capire in base a quali norme regolamentari sia possibile procedere ad uno « strappo » dell'ordine del giorno e come sia possibile che

l'ordine del giorno in base al quale i deputati sono convocati possa essere stracciato. Solo perché la Conferenza dei presidenti di gruppo, su pressione o ricatto di qualcuno, ha deciso di modificare l'ordine dei lavori, i deputati arrivano convinti di discutere una materia mentre poi in realtà ciò non accade.

Ribadisco perciò innanzitutto la richiesta di conoscere le motivazioni della decisione assunta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo; in secondo luogo, mi rivolgo agli uffici e a chi deve garantire il rispetto dei lavori dei parlamentari, per chiedere in base a quali norme sia possibile estrapolare dall'ordine del giorno la discussione di proposte di legge delle quali ci stiamo occupando sin dalla scorsa legislatura. Il fatto che all'ultimo momento improvvisamente vi sia questo cambiamento dell'ordine del giorno costituisce una violazione non del consenso ma del buon senso.

PRESIDENTE. Su questo richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento darò la parola, ove ne facciano richiesta ad un oratore per ciascun gruppo.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, quando una proposta è messa all'ordine del giorno, solo l'Assemblea può eliminarla dallo stesso. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha una funzione preparatoria dei lavori dell'Assemblea e, una volta che la Presidenza abbia comunicato l'ordine del giorno, si può soltanto avanzare una proposta all'Assemblea perché un punto sia tolto dall'ordine del giorno. Non può essere la Conferenza dei presidenti di gruppo, specialmente se c'è anche un solo deputato che dissente, a sottrarre all'Assemblea la discussione di un provvedimento già iscritto all'ordine del giorno.

Credo perciò, signor Presidente, che ai sensi del regolamento debba essere chiesto all'Assemblea se un punto possa essere eliminato dall'ordine del giorno o no e l'Assemblea può legittimamente votare in senso favorevole o contrario. Qualora non si procedesse così, si eliminerebbe impropriamente una materia che ormai appartiene alla decisione dell'Assemblea e non più alla fase preparatoria dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri deputati che la chiedano, vorrei far presente che ci troviamo di fronte ad una legittima richiesta dell'onorevole Storace di fronte all'esigenza di ordinato svolgimento dei lavori preso, non a caso, come criterio dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Prendendo atto della sovranità dell'Assemblea, chiedo a coloro i quali desiderino intervenire successivamente di dichiararsi favorevoli o contrari. Chiamerò poi l'Assemblea a pronunciarsi sulla proposta. Pertanto, chiunque interverrà lo faccia tenendo conto del criterio che ispira la proposta e che dovrebbe dare luogo ad un'eventuale inversione dell'ordine del giorno.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Esprimo la mia soddisfazione per l'orientamento della Presidenza. Ritengo infatti che l'Assemblea sia sovrana e che l'ordine del giorno sia quello che vediamo scritto nello stampato; pertanto la Conferenza dei presidenti di gruppo, con tutto il rispetto per l'organo e per i soggetti che ne fanno parte, evidentemente non può cancellare un punto all'ordine del giorno. Pertanto, signor Presidente, convengo pienamente con lei che occorra una votazione per procedere ad un'eventuale inversione dell'ordine del giorno, sempre che ne sia fatta richiesta.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, colleghi, anch'io sono assolutamente d'accordo con il collega Storace. Fra l'altro devo rilevare che esistevano analoghe proposte di legge, a firma mia e del collega Becchetti, che avrebbero dovuto essere abbinate alle proposte all'ordine del giorno Fredda e Leoni e Storace e Selva. Non credo che la Conferenza dei presidenti di gruppo possa in corso d'opera, a seduta iniziata, cambiare l'ordine del giorno; ritengo pertanto che un'eventuale inversione dell'ordine del giorno debba essere posta in votazione, perché altrimenti qualsiasi gruppo o gruppuscolo, faccia esso parte della maggioranza o dell'opposizione, potrebbe influire sull'ordine dei lavori. Ciò costituirebbe un'offesa al Parlamento, il quale sta invece cercando di dare un'interpretazione chiara ad una volontà del legislatore che vari tribunali hanno messo in discussione in modo diverso. Ritengo pertanto che quanto proposto dal collega Storace meriti l'approvazione di questa Camera.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo ai colleghi un briciolo di attenzione su questa vicenda perché, al di là del dato formale, se cioè la Conferenza dei presidenti di gruppo abbia o meno la disponibilità dell'ordine del giorno una volta che esso sia stato portato a conoscenza dei parlamentari, vi è un dato oggettivo, non comprendendo il quale credo non voteremmo con consapevolezza sulle ragioni per le quali gli onorevoli Storace, Buontempo, Savarese, il sottoscritto e non so se altri ancora insistono per la trattazione di questa questione.

Dovremmo oggi esaminare una serie di proposte di legge fra di loro abbinate, attraverso le quali si vuole dare alla legge elettorale regionale un'interpretazione autentica, che si rende necessaria per una straordinaria oscillazione di giurispru-

denza fra i tribunali amministrativi regionali, che hanno deciso in maniera difforme in un caso rispetto ad un altro (che pure avevano identiche connotazioni giuridiche, costituzionali ed elettorali) ed anche il Consiglio di Stato, che sta decidendo in maniera diversa sullo stesso argomento. In sostanza, con il provvedimento al nostro esame, che ha una sua intrinseca urgenza, prima che provvedimenti giurisdizionali oscillanti comportino un danno grave alla certezza sia del diritto sia dei diritti dei cittadini che hanno eletto i propri rappresentanti nei consigli regionali, si tratta di decidere se il Parlamento, quando ha voluto porre una norma, anzi due norme di sbarramento nella legge elettorale regionale, intendesse farlo in maniera concreta, cioè in maniera tale che tutte le liste che avessero conseguito meno del 3 per cento dei voti nei collegi provinciali non potessero concorrere a formare il quoziente elettorale.

MARCO BOATO. Si sta discutendo il merito!

PAOLO BECCHETTI. Vi sono state interpretazioni difformi. Noi riteniamo — e risulta anche dagli atti della Commissione affari costituzionali e dai resoconti dell'Assemblea — che l'interpretazione sia una, ed una sola: se il rinvio può servire a trovare un'intesa, va bene, ma se esso significa non voler trattare questo provvedimento perché magari poi interverranno delle sentenze che renderanno non praticabile la strada dell'interpretazione autentica, allora ciò costituisce per me un buon motivo perché permanga all'ordine del giorno il provvedimento di cui al punto 4, di cui siamo chiamati ad occuparci. Tale questione sostanziale ha una sua rilevanza al di là delle ragioni di ordine formale, al di là cioè dell'indisponibilità da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo dell'ordine del giorno già formato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo si debba affrontare serenamente la questione perché è vero — ed io sono d'accordo — che l'Assemblea è sovrana del proprio ordine del giorno, ma non trovo nulla di scandaloso nel fatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo abbia preso atto che da parte di numerosi gruppi, sia della maggioranza sia dell'opposizione (cito da una parte il gruppo CCD-CDU, dall'altra i popolari ed i verdi), non vi è consenso su una materia di grande delicatezza istituzionale come quella in esame e che quindi la Conferenza stessa abbia proposto di non affrontare oggi in aula quella materia; salvo che l'Assemblea è sovrana di riappropriarsi del suo diritto.

Propongo allora non di cancellare la materia in questione, perché è una materia che possiamo affrontare a regime per il futuro, invece che come l'interpretazione autentica per il passato, modificando in questa seconda ipotesi la composizione degli attuali consigli regionali, cosa che dal punto di vista istituzionale è quanto meno discutibile e delicatissima. Vi è anche chi — come il sottoscritto — propone per il futuro di mettere a regime una norma che non dia possibilità di interpretazioni difformi dal punto di vista giurisprudenziale.

Comunque, chiedo formalmente in questo momento l'inversione dell'ordine del giorno per quanto riguarda questo provvedimento, nel senso di trattare il punto 5 dopo il punto 8.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamo l'Assemblea sulla delicatezza della questione in esame. Stiamo parlando di materia elettorale e — testimonianza autentica — la Conferenza dei presidenti di gruppo, all'unanimità, ha fatto una considerazione: ad un anno e due mesi dalle elezioni regionali si tratta di discutere una norma interpretativa che, retroattivamente, farebbe in qualche modo decadere

o metterebbe in discussione sentenze del Consiglio di Stato che hanno fatto promuovere consigliere regionale concorrenti che, avendo presentato ricorsi, hanno avuto riconosciuto dalla giustizia amministrativa il loro buon diritto sulla base della legge vigente.

Certamente vi sono interpretazioni diverse della legge elettorale. Capite però che anche il far passare il principio che un anno e mezzo dopo le elezioni un Parlamento, a maggioranza, con una interpretazione retroattiva stabilisca chi ha diritto o meno ad essere eletto è un precedente da valutare con grande attenzione...

FRANCESCO STORACE. Dopo sei mesi!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Anche dopo tre mesi!

Se un Parlamento, a maggioranza, si mette nella posizione di dare un'interpretazione autentica di una legge con cui si è votato, magari mettendosi anche in contrasto con la giurisprudenza — in questo caso costante — del Consiglio di Stato, non è che il problema non esista.

Noi abbiamo avanzato allora una richiesta semplicissima: poiché l'oggetto in questione è già iscritto all'ordine del giorno e poiché vi è un Comitato dei nove, abbiamo chiesto — e la Conferenza dei presidenti di gruppo all'unanimità ha accolto la fondatezza di tale richiesta — di prendere tempo fino a giovedì perché nel frattempo il Comitato dei nove verifichi se si possa trovare un'unanimità che in materia elettorale rende certo tutti più tranquilli rispetto al conflitto di interessi. È infatti evidente che se si dà un'interpretazione viene danneggiato qualcuno, mentre se se ne accoglie una diversa ad essere danneggiato è qualcun'altro.

Chiediamo quindi un'istruttoria più attenta, di tenere in considerazione quanto la giurisprudenza ed il Consiglio di Stato hanno deliberato e di accertare la possibilità di venire giovedì in aula trovando un consenso in tutti i settori dell'emiciclo su un'interpretazione della legge, valga per il

passato o per il futuro: verificiamo, approfondiamo il problema.

Credo però che non sia sbagliato prendersi 48 ore di tempo per approfondire un argomento così delicato: si tratta infatti di materia elettorale e di provvedimenti retroattivi, che agiscono cioè *ex tunc*. Pertanto, con un po' di buona volontà da parte di tutti, ritengo si possano trovare — senza ritornare in Commissione, ma più semplicemente in sede di Comitato dei nove — quelle convergenze che facciano superare le preoccupazioni che sottostanno ad un provvedimento di tal genere.

PIETRO CAROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a titolo esclusivamente personale, perché trovo le perplessità avanzate dall'onorevole Storace assolutamente condivisibili poiché investono una questione di principio difficilmente eludibile e che mette in gioco l'autonomia di iniziativa e la dignità del singolo parlamentare, il quale ha il diritto-dovere di non veder cancellata dall'ordine del giorno una sua proposta di legge dopo che si è ritenuto di discutere dell'argomento e se n'è data comunicazione all'Assemblea.

Non mi sembra sia vulnerato il principio di ragionevolezza, invocato in precedenza, neanche richiamando l'unanimità della decisione adottata nella Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale non ha alcuna possibilità di raggiungere il traguardo giuridico della cancellazione di un argomento dall'ordine del giorno in violazione dei diritti e delle prerogative dell'Assemblea.

L'unica strada tecnicamente percorribile non è certo quella della richiesta di ulteriore tempo o della cancellazione di un argomento all'ordine del giorno; è semmai quella di proporre un'inversione dello stesso, lasciando che sia comunque l'Assemblea a decidere.

Prescindo completamente dal merito e dal contenuto delle proposte di legge in discussione; mi permetto però di avanzare delle perplessità sulla comunicazione data dalla Presidenza di aver ritenuto eliminata dall'ordine del giorno la trattazione di un punto semplicemente sulla scorta di un'unanimità che è solo funzionale all'organizzazione dei lavori e non rispetta certamente le decisioni e le prerogative del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, ritengo che la Conferenza dei presidenti di gruppo abbia avuto molta saggezza nel proporre il rinvio dell'esame dei provvedimenti di cui al punto 5 dell'ordine del giorno e credo che la proposta avanzata dall'onorevole Boato risolva la questione anche dal punto di vista regolamentare.

La richiesta di un approfondimento, a mio avviso, si rende necessaria proprio perché vi è un'enorme differenza tra gli atti che risultano all'esame della Camera e i fatti che si manifestano nel tempo: molto probabilmente le proposte di legge degli onorevoli Storace e Fredda, che riproducono un precedente testo di legge già presentato, non si sono aggiornate rispetto a ciò che nel frattempo è accaduto. È una questione che mi ha molto incuriosito, tanto che nel luglio dello scorso anno presentai un'interrogazione in proposito ai ministri competenti.

Nella relazione alle proposte di legge Storace e Fredda si legge testualmente: « Alla luce dei risultati delle elezioni del 23 aprile 1995, tuttavia, il problema si è manifestato in modo evidente, con la presentazione di ricorsi da parte di quasi tutte le forze politiche, penalizzate, a seconda delle diverse situazioni, da questa interpretazione. Benché finora risulti che, in relazione ai ricorsi presentati, l'orientamento dei tribunali amministrativi regionali sia nel complesso univoco e nel senso dell'adeguamento del sistema elettorale re-

gionale alla clausola di sbarramento, non di meno si ritiene utile provvedere quanto prima ad una legge di interpretazione autentica della norma in questione ».

In effetti, però, le cose non stanno così. La situazione era tale solo allora, quando venne presentato il primo testo. A tutt'oggi si sono pronunciati non solo i tribunali amministrativi regionali, ma anche il Consiglio di Stato: si è pronunciato, con sentenza, in un ricorso che riguarda la regione Veneto e la regione Abruzzo...

PRESIDENTE. Onorevole Duca, lei sta entrando troppo nel merito !

EUGENIO DUCA. Concludo subito, Presidente. Volevo solo fornire elementi che non si trovano negli atti parlamentari. Se la Conferenza dei presidenti di gruppo ha ritenuto opportuno procedere ad un approfondimento, ritengo che ciò sia utile per l'intera Assemblea, affinché tutti sappiamo di cosa stiamo parlando quando si tratta di esaminare e votare un provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché la discussione si sta dilatando oltre misura (mi dispiace per l'onorevole Comino, che aveva chiesto di intervenire), vorrei che l'onorevole Storace formalizzasse la sua proposta.

FRANCESCO STORACE. L'ha formalizzata Boato !

PRESIDENTE. Fermo restando che, in base a quanto deciderà la Conferenza dei presidenti di gruppo, il provvedimento di cui al punto 5 potrà essere iscritto nuovamente all'ordine del giorno, in un'altra circostanza, passiamo alla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dall'onorevole Boato.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Boato.

(È approvata).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE ricordo che il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede per la odierna seduta pomeridiana la discussione del disegno di legge di conversione n. 1523. La XI Commissione (Lavoro) si intende pertanto autorizzata a riferire oralmente.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 318, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale e di sostegno al reddito (1523) (ore 17,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 318, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale e di sostegno al reddito.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che l'XI Commissione (Lavoro) è stata poc'anzi autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gasperoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

Onorevole Giovanardi, consenta all'onorevole Gasperoni di svolgere la sua relazione. Onorevole Calderisi, la prego ! Onorevole Storace !

FRANCESCO STORACE. Richiami Giovanardi, che insulta i deputati !

PRESIDENTE. Non so se l'onorevole Giovanardi stia insultando. Ho richiamato lei, onorevole Storace, perché il tono della sua voce è più alto. Se avessi sentito insulti da parte dell'onorevole Giovanardi, avrei certamente richiamato anche lui !

Parli pure, onorevole Gasperoni.

PIETRO GASPERONI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la Commissione lavoro della Camera ha esaminato il decreto-legge n. 318, del 14 giugno scorso,

in materia di previdenza e di assistenza e una parte della discussione svoltasi in tale occasione ha riguardato un giudizio di supposta illegittimità di un atto che interviene a modificare la legge n. 335 dell'8 agosto 1995.

Si tratta di un giudizio che è considerato inesatto dal punto di vista sia formale sia sostanziale. Infatti, il presente provvedimento mira a ripristinare condizioni di parità e a superare le incongruenze contenute nella legge n. 335, nel pieno rispetto di quanto stabilito dall'articolo 1, comma 2, della stessa. In tale comma si prevede che non possono essere introdotte eccezioni o deroghe alla citata legge se non mediante espresse modificazioni delle sue disposizioni, come avviene con il provvedimento in esame.

Il nuovo decreto-legge reitera con alcune modifiche il precedente decreto n. 195. Le principali novità sono due, ossia l'inserimento all'articolo 3 di una norma concernente la determinazione contrattuale di elementi di retribuzione da considerare agli effetti previdenziali e la previsione, inserita all'articolo 1, dell'applicazione all'INPDAI delle norme in materia di armonizzazione dei sistemi previdenziali previste dalla legge di riforma del sistema previdenziale. Il decreto contiene inoltre alcune correzioni al decreto-legge n. 300 sui lavori socialmente utili, attualmente all'esame del Senato. Si tratta in questo caso di misure che, preferibilmente, dovrebbero essere collegate al decreto n. 300, che appare come la sede idonea ad affrontarle per materia e per maggiore chiarezza oltre che per i possibili rischi di mancata correlazione fra i due provvedimenti qualora solo uno di essi giungesse all'approvazione. L'esito incerto dell'esame del decreto-legge n. 300 al Senato ostacola però questa soluzione, anche se è apparso opportuno suggerire al Governo di evitare richiami normativi tra i diversi decreti.

È inoltre opportuno considerare la proroga dei termini prevista per l'estensione dei trattamenti di cassa integrazione per il personale del settore dei giornali pe-

riodici e delle imprese radiotelevisive private fino al 31 dicembre 1997.

L'articolo 1 del decreto-legge stabilisce l'esclusione dalla normativa vigente in materia di pensionamento di anzianità per i lavoratori ammessi alla prosecuzione volontaria in data anteriore al 28 settembre 1994 che abbiamo conseguito il diritto alla pensione di anzianità durante il periodo di prosecuzione volontaria e comunque entro il 31 dicembre 1995. Sono inoltre inserite, ai commi 2 e 3 dell'articolo 1, norme che tengono conto di situazioni di difficile applicazione della legge di riforma del sistema previdenziale per il verificarsi di possibili vuoti contributivi. Pertanto, vengono compresi tra i soggetti esclusi dalle nuove norme in materia di pensioni di anzianità i lavoratori in mobilità qualora conseguano il requisito contributivo durante il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità. Allo stesso modo, si prevede l'estensione della cosiddetta mobilità lunga ai lavoratori disoccupati in mobilità anche se si trovino in aree nelle quali non trova applicazione la norma sulla mobilità lunga. Tali lavoratori restano quindi in mobilità fino al momento della maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia qualora si trovino, da disoccupati, a subire l'effetto delle modificazioni normative intervenute in materia di requisiti per il pensionamento di vecchiaia.

Viene quindi stabilita una nuova attribuzione dell'indennità di mobilità dalla data di entrata in vigore del decreto fino alla maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia per quei lavoratori disoccupati che siano entrati in mobilità per accordi sindacali stipulati, comunque, prima del 1° settembre 1992. La spesa viene suddivisa tra diverse regioni.

Vengono poi introdotte modifiche al decreto-legge n. 300, attualmente in esame presso la Commissione lavoro del Senato. In tal modo, tra i criteri per le commissioni regionali per l'impiego e l'assegnazione dei lavoratori da impegnare in progetti di lavori socialmente utili è di nuovo inserito il parametro delle professionalità acquisite nell'attuazione dei progetti. È inoltre stabilita una proroga al 30

giugno 1996 del termine per la gestione temporanea delle miniere carbonifere del Sulcis da parte della Carbosulcis-ENI. Viene altresì ripristinato il termine del 31 gennaio 1998 nell'articolo 7 del decreto-legge n. 300.

La norma successiva, non prevista nel precedente decreto, stabilisce la facoltà, per gli enti previdenziali privatizzati, di revocare la delibera di trasformazione in persone giuridiche private, a condizione che non sia già intervenuta l'approvazione dello statuto da parte del Ministero del lavoro. Con la nuova norma, gli enti che hanno esercitato questo diritto di revoca, ovvero l'INPDAL, possono usufruire delle norme di armonizzazione dei regimi pensionistici sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria in via di emanazione.

Vengono inserite ulteriori nuove norme al termine del primo articolo del decreto per completare il riordino degli enti pubblici previdenziali e per l'elezione dei presidenti dei comitati amministratori delle gestioni dei contributi e delle prestazioni. In questo caso, viene meno il termine precedente per i ricorsi, in attesa delle modalità che saranno stabilite con decreto del Presidente della Repubblica.

Nuovi sono anche i commi 7 e 8 dell'articolo 1, che riguardano agevolazioni contributive per il settore agricolo. Anche in questo caso sarebbe stato preferibile, per omogeneità di materia, l'inserimento di queste disposizioni nel decreto n. 301, sempre all'esame della Commissione lavoro della Camera. Si prevede comunque il differimento al 20 luglio 1996 del termine del 10 luglio 1996 per il versamento dei contributi per la manodopera agricola impiegata nel quarto trimestre 1995. Si ribadisce inoltre, al comma 8, la riduzione delle retribuzioni medie giornaliera in vigore nelle province di Lecce e di Brindisi.

L'articolo 2 stabilisce la proroga delle disposizioni previdenziali e di integrazione salariale per i giornalisti. Viene quindi prorogata al 31 dicembre 1997 la cassa integrazione straordinaria, aggiungendo alle categorie già previste anche i giornalisti del settore dei periodici. Il comma succes-

sivo stabilisce che l'integrazione da parte dell'INPGI per la corresponsione della pensione di vecchiaia anticipata ai giornalisti non può essere superiore a cinque anni, mentre in precedenza erano previsti quindici anni. Vengono inoltre confermate e prorogate al 31 dicembre 1998 le agevolazioni contributive per le assunzioni con contratto di lavoro giornalistico a termine per giornalisti disoccupati o in cassa integrazione.

L'articolo 3, del tutto nuovo rispetto al precedente decreto, reca nuove norme per l'eliminazione delle difformità interpretative che si verificano tra le imprese, le autorità ispettive ministeriali e gli organi previdenziali per la definizione degli elementi costitutivi della retribuzione anche ai fini previdenziali. Si stabilisce quindi il valore delle disposizioni contrattuali per gli elementi retributivi non obbligatori — ovvero diversi da quelli previsti dalla legge — e si definisce in maniera stabile il risultato dell'accertamento ispettivo. Pertanto, l'accordo collettivo, anche se integrativo aziendale, fa stato rispetto a difformi valutazioni degli organi ispettivi di controllo. È tuttavia necessario che i contratti e gli accordi in questione siano stati depositati, entro quindici giorni dalla stesura, presso il Ministero del lavoro.

Viene reso inoltre definitivo l'accertamento ispettivo che sia giunto ad un'attestazione di regolarità.

Infine, con una nuova norma viene ridotta la maggiorazione aggiuntiva stabilita per la regolarizzazione rateale dei debiti contributivi.

Durante l'esame svolto presso la Commissione lavoro, si è ritenuto opportuno suggerire al Governo la riapertura del termine di trenta giorni entro cui i lavoratori interessati avrebbero potuto presentare agli uffici regionali del lavoro, di cui all'articolo 1, comma 3, le domande finalizzate a beneficiare della disposizione che consente ai lavoratori disoccupati in mobilità, che non possono raggiungere il diritto alla pensione di vecchiaia durante il periodo di godimento dell'indennità di mobilità, di proseguire con il trattamento di mobilità

fino al raggiungimento della maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia.

In riferimento all'articolo 3 sono state poi formulate richieste di interpretazione autentica, le quali chiariscano che gli accordi successivi vanno depositati solo nel caso siano modificativi di accordi o contratti precedenti a quelli già depositati e che gli enti previdenziali interessati presso cui effettuare il deposito dei contratti o degli accordi collettivi siano locali, regionali e nazionali a seconda che si tratti di accordi, per l'appunto, nazionali, regionali, locali o aziendali. Anche su questa precisazione il Governo ha espresso l'intendimento di recepire le richieste, con l'emanazione di un'apposita circolare.

Le difficoltà intervenute relative alla proroga dei lavori socialmente utili hanno spinto alla presentazione di un emendamento affinché il termine di dodici mesi previsto dal comma 21 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 300 per la concessione della cassa integrazione salariale sia prorogato fino a diciotto mesi. Si tratta di una misura urgente di carattere non assistenziale, che consente il conseguimento dei trattamenti e dei programmi in corso fino alla riforma, preannunciata dal Governo, dei lavori socialmente utili. Anche in questo caso per favorire la conversione in legge di questo decreto l'emendamento è stato ritirato e trasformato in un ordine del giorno di raccomandazione al Governo.

È stato inserito al comma 2 dell'articolo 3 un emendamento che specifica, sostituendo il precedente comma 2, come al fine dell'applicazione del comma 1 di detto articolo, i contratti e gli accordi collettivi siano depositati da almeno una delle parti stipulanti presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione e presso la sede degli enti previdenziali interessati competenti territorialmente per la sede legale delle parti stipulanti.

L'accoglimento nel testo definitivo di questa modifica risolverebbe i problemi interpretativi sopra evidenziati relativi al comma 2 dell'articolo 3.

Infine gli emendamenti all'esame dell'Assemblea richiedono la soppressione dei

commi 7 ed 8 dell'articolo 1, relativi al versamento dei contributi agricoli e alla retribuzione media convenzionale per il condono contributivo in agricoltura, e stabiliscono il carattere di eccezionalità delle norme in materia previdenziale previste dall'articolo 1 del presente decreto.

Per confermare formalmente le indicazioni di impegno ricevute da parte del rappresentante del Governo si è ritenuto utile presentare un ordine del giorno sulle due questioni che richiedono un intervento apposito, ossia per prima cosa, la continuazione dei progetti di lavoro socialmente utile in scadenza e la riapertura dei termini per la domanda di accesso ai benefici di prosecuzione del trattamento di mobilità fino al raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia.

Per concludere, a maggiore precisazione, non si chiede un'estensione del diritto quanto, invece, di consentire a coloro che ne sono rimasti esclusi, perché non ne sono venuti a conoscenza, di poter rientrare nel diritto di farne richiesta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ci troviamo di fronte ad un decreto che reitera sì un analogo atto decaduto per decorrenza dei termini costituzionali, ma la nuova stesura voluta da questo Governo stravolge i contenuti e ne altera la sostanza, al punto tale - per quello che riuscirò a dimostrare - da possedere in sé tutti gli elementi per ampliare il già vasto contenzioso che norme poco chiare hanno alimentato in tutti questi anni.

La vastità e la complessità delle norme richiamate e il tentativo di adattare le

stesse alle nuove quanto diverse esigenze venute a galla nel tempo, rendono il decreto al nostro esame farraginoso, pericoloso, fuorviante ed estremamente difficile da interpretare. Farraginoso per la complessità dei richiami legislativi e delle materie trattate; pericoloso perché incide non poco su leggi che solo alcuni mesi addietro erano considerate sacre e quindi intoccabili (alludo alla riforma previdenziale); fuorviante perché trasforma un diritto in una benevola concessione che potrebbe identificarsi quasi con il solito assistenzialismo per il solito sud.

Voglio ricordare a me stesso che proprio adattamenti ed aggiustamenti quali quelli ipotizzati da questo decreto, voluti ed imposti in precedenza per rispondere meglio alle esigenze del clientelismo, sono stati alla base delle decisioni della Corte costituzionale che con le sue sentenze ha fatto saltare gli equilibri finanziari dell'Istituto della previdenza sociale.

Collegli, delle due l'una: o il paese nel recente passato ha avuto legislatori poco accorti ed oculati al punto da commettere macroscopici errori quali quelli rilevati dalla Corte costituzionale oppure le sentenze derivano da quegli aggiustamenti che situazioni ed avvenimenti hanno voluto imporre.

Se la nostra volesse essere solo una polemica, potrei continuare - non mancherebbero validi esempi - evidenziando che uno degli elementi che impediscono alle leggi di produrre i propri effetti va ricercato nella complessità, nella farraginosità degli articolati e nel groviglio dei richiami legislativi a cui la norma si rifà.

Ma a noi la polemica non serve e non ci interessa. Al contrario, intendiamo porre rilievi di fondo ed indicazioni per costruire un diverso modo di gestire la cosa pubblica ed un miglior modo di legiferare.

Vorremmo capire se le affermazioni di un ministro dell'attuale Governo - nel caso specifico mi riferisco alle dichiarazioni rese alla stampa ed anche alla Commissione lavoro dal ministro Bassanini - rappresentino un mero gioco dialettico e

se, viceversa, siano delle indicazioni o dei proponimenti innovativi.

Il ministro Bassanini ha dichiarato - e noi sottoscriviamo quanto ha sostenuto - che concorda con l'affermazione che abbiamo fatto durante l'ultima competizione elettorale e cioè che nei paesi civili sono sufficienti cinquanta o sessantamila leggi e non le 160 mila che abbiamo in Italia.

L'attuale Governo avrebbe potuto applicare tale indicazione con il decreto al nostro esame e produrre i necessari accorpamenti legislativi, fornendo ai cittadini norme più chiare, snelle e meno tortuose. Peraltro il relatore ha posto in evidenza tale problema. Ciò non è avvenuto e ce ne rammarichiamo, anche se non vogliamo emettere sentenze definitive: aspettiamo altri atti per giudicare, dal momento che conosciamo la risposta che potrebbe venire dal Governo.

Allo stato, però, non possiamo che confermare il nostro giudizio negativo sul decreto, perché nulla ha a che vedere con il tanto decantato rinnovamento legislativo di cui questo Governo parla.

La realtà, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è che con questa norma si intendono mettere tutte le toppe possibili, tanto che non ci si accorge che l'articolato proposto intacca altre leggi in discussione. Mi riferisco al comma 1 dell'articolo 1 che penalizza i lavoratori che hanno perso il posto di lavoro per cause a loro non imputabili e proseguono il versamento volontario per il raggiungimento della pensione di anzianità. Si sa che per i lavoratori in attività il riconoscimento dei diritti acquisiti è una legittima aspettativa, mentre per i lavoratori che perdono il lavoro per cause a loro non imputabili la contribuzione volontaria rappresenta il solo mezzo legittimo per far valere, appunto, i diritti acquisiti, consentendo loro di ottenere, in conseguenza del rapporto di lavoro interrotto, una pensione di anzianità.

Questi lavoratori, oltre ad aver perso il lavoro, ad essere rimasti senza retribuzione sino al godimento della pensione e a pagare salatissimi oneri, sono emarginati rispetto ad altri favoriti da accordi e da

leggi speciali (mi riferisco alle situazioni FIAT, Olivetti e così via).

Alla beffa, signor Presidente e signori rappresentanti del Governo, si aggiunge il danno che noi vogliamo sottolineare e porre all'attenzione del Parlamento.

Il comma 1 dell'articolo 1, oltre tutto, crea un'ulteriore ingiustizia tecnico-giuridica che è molto grave in una materia socialmente tanto articolata. Chiedo dunque che il Governo faccia una riflessione sull'argomento, perché soltanto così potrà legittimare questo articolo e tutto il provvedimento.

Mi riferisco anche al comma 4 dell'articolo 1, che introduce modifiche al decreto-legge n. 300 del 1996 che disciplina la materia dei lavori socialmente utili in discussione al Senato. Conosco bene la risposta del Governo secondo il quale la modifica si riferisce ad elementi formali e so altrettanto bene che lo stesso Governo presenterà degli emendamenti in tal senso.

Mi domando e domando come un Governo e soprattutto le forze politiche che lo sostengono, che con uno stillicidio hanno dichiarato di rappresentare la panacea dei mali del paese, commettano poi errori così grossolani. Ed ancora, non le sembra, signor rappresentante del Governo, che ad anticipare scelte e votazione si rechi offesa all'autonomia del Parlamento? Mi consenta poi, signor sottosegretario, ma la difesa d'ufficio che ha voluto fare, dichiarando in Commissione lavoro che le modifiche all'articolo 1, comma 4, altro non sono che la correzione di meri errori, conferma la nostra valutazione, atteso che l'emendamento del Governo rappresenta la volontà dell'organo proponente e non la decisione del Parlamento che, come si continua ad affermare, rimane sovrano.

Al di là di ogni altro aspetto, non ho remore ad affermare che condivido qualcosa di quanto dichiarato dal sottosegretario in Commissione lavoro. Certo, moltissimo non è condivisibile, ma sottoscriviamo l'indicazione data rispondendo ai rilievi mossi sui commi 7 ed 8 dell'articolo 1. Il sottosegretario ha affermato che la stagione dei condoni va chiusa per lasciar

posto a politiche costanti e più incisive. Si tratta, certo, di un'affermazione di principio, ma anche di un'affermazione che distorce la verità e che ha consentito al gruppo della lega di considerare i commi 7 ed 8 dell'articolo 1 l'ennesimo regalo al mondo agricolo ed il solito atto assistenziale a favore del sud.

Non si dispiaccia, signor sottosegretario, e spero non dispiaccia ad alcuna delle forze politiche di Governo l'affermazione secondo la quale questi commi, specialmente il comma 8 dell'articolo 1, rappresentano un grosso tiro mancino alle aziende agricole delle due province pugliesi che, pur operando in situazioni logistiche precarie, hanno dato un notevole contributo alla crescita del Mezzogiorno.

L'indagine svolta dall'Unioncamere conferma che aumenta il divario nord-sud, ma pone in evidenza anche che la crescita del Mezzogiorno sarebbe stata ancor più bassa di quella rilevata se non fosse stata sostenuta dall'andamento dell'agricoltura, che ha ottenuto proprio al sud incrementi del 2,1 per cento, contro una diminuzione nel centro-nord dello 0,7.

Avremo modo in altre circostanze di mostrare quanto grande sia la volontà della gente del sud di contribuire allo sviluppo del paese. In questa fase e nell'ambito del dibattito in corso, mi preme di evidenziare la crudeltà governativa verso il mondo agricolo e di mostrare con quanta facilità certe forze politiche ingannino con le loro scelte il comparto primario.

Veniamo ai commi 7 ed 8 di cui la lega, con propri emendamenti che ci auguriamo sostenga in aula, ha richiesto la soppressione. Quella che appare un'elargizione o favoritismo o, peggio ancora, assistenzialismo, altro non è che una conquista giudiziaria da parte degli imprenditori agricoli salentini e brindisini. Come è noto da molti anni gli imprenditori agricoli delle province di Lecce e di Brindisi sostengono di essere penalizzati a causa della commisurazione dei contributi unificati all'orario di lavoro previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro e dai contratti integrativi provinciali, quello di sei ore e quaranta rispetto all'orario effettivo svolto dai

lavoratori che in quella zona rimane di cinque ore.

Dopo varie titubanze, la magistratura di merito a Lecce ha ritenuto fondate le doglianze, dichiarando inefficaci i bollettini dello SCAU, impugnando e disapplicando il decreto ministeriale che determinava la retribuzione media convenzionale e dichiarando che comunque la contribuzione va rapportata alla effettiva prestazione di lavoro. Il giudice di legittimità ha confermato le sentenze della magistratura di merito ed ulteriore conferma si è avuta da una sentenza della Corte costituzionale, la sentenza n. 342, che sin dal 1992 ha sancito la possibilità per il giudice di merito di disapplicare il decreto ministeriale che determina la retribuzione media convenzionale ove ravveda la disparità tra tale retribuzione, determinata appunto dal contratto collettivo nazionale di lavoro, e l'effettiva prestazione di lavoro. Nel 1995, poi, un'ulteriore sentenza della Suprema corte ha ribadito il principio della commisurabilità dei contributi alla effettiva prestazione lavorativa anche in presenza di diverse previsioni contrattuali.

Bisogna rammentare al Governo, che ritengo se ne sia dimenticato, che l'articolo 18 della legge n. 724 - la finanziaria del 1994 - nel disporre il condono previdenziale sancì il principio che con decreto interministeriale, raccordato tra i ministri del lavoro, delle risorse agricole e del tesoro, si individuassero le province nelle quali si praticava un diverso orario di lavoro. Tale decreto è stato emanato il 18 dicembre 1995 ed ha individuato nelle province di Lecce e Brindisi (le quali da questo decreto non traggono alcun vantaggio) quelle in cui si pratica un orario di lavoro ridotto rispetto a quello praticato nello stesso settore in tutto il territorio nazionale.

In verità, signor Presidente, il decreto interministeriale non stabilisce la misura della riduzione, tant'è che l'INPS ha sostenuto che esso non era applicabile senza un previo regolamento di attuazione, dimenticando comunque che la durata della giornata lavorativa emergeva da centinaia di sentenze di merito e di legittimità e che in

ogni caso gli uffici ex SCAU avevano indicato in cinque ore l'orario giornaliero di un operaio agricolo che presta la sua attività nella provincia di Lecce e in sei ore in quella di Brindisi.

Il decreto-legge n. 318 oggi alla nostra attenzione dispone all'articolo 1, comma 8, che il decreto interministeriale si applica solo ai fini del condono e che la retribuzione media convenzionale deve considerarsi ridotta in provincia di Lecce del 10 per cento e in quella di Brindisi del 7 per cento, danneggiando così l'una e l'altra, perché dai calcoli fatti (si tratta di una vera e propria assurdità) la riduzione sfiora il 25 per cento. Non v'è chi non possa notare l'assurdità di prevedere l'applicazione del decreto interministeriale solo in funzione del condono, come se la prassi fosse mutata.

C'è di più: una recente interpretazione della pretura di Lecce del giudice Benfatto, accogliendo un'eccezione sollevata da alcuni imprenditori agricoli, accorda ai contribuenti un'ulteriore riduzione contributiva oltre a quella scaturente dalla minore prestazione lavorativa, giacché sancisce il principio della necessaria parametrizzazione della retribuzione alle varie qualifiche dei lavoratori e dichiara non applicabile l'articolo 3 della legge 8 agosto 1972, n. 457, che gonfia enormemente l'importo delle retribuzioni medie convenzionali.

Non so se il Governo abbia fatto i conti di quanto andrebbe a sottrarre al mondo agricolo delle due province individuate e non so se abbia quantificato il contenzioso che andrebbe a provocare qualora il decreto-legge non venisse modificato con la soppressione dei commi 7 e 8 dell'articolo 1. So per certo che gli effetti, nella malaugurata ipotesi che il decreto rimanesse nel testo originario, sarebbero devastanti e sono sicuro che procurerebbero un enorme contraccolpo nel comparto ed un grave colpo alla nostra occupazione.

Sono queste, signor Presidente, signor rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, le ragioni che mi spingono a sollecitare la modifica del decreto e sono i questi i motivi che inducono la nostra

parte politica (anche se ritengo di interpretare il sentimento delle forze dell'intero Polo) ad esprimere un voto contrario, non volendo avere responsabilità alcune su scelte politiche che penalizzano nel caso specifico l'agricoltura e che incidono in maniera pesante su quella del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Matranga. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, gli oneri finanziari del decreto-legge n. 318 sono individuati in 24 miliardi nel 1996 e rappresentano un indicatore abbastanza significativo della limitatezza del provvedimento. A questo proposito c'è da rilevare quanto sia negativo disperdere misure di natura previdenziale fra tante legghine, poiché in tal modo si perde di vista la visione d'insieme della problematica del settore. Sarebbe oltremodo auspicabile riordinare tutta l'intricatissima normativa in campo previdenziale, introducendo norme semplificatrici ed emanando più testi unici al fine di rendere, per le aziende e per tutti i cittadini, facilmente intellegibile il quadro complessivo del sistema previdenziale e dei relativi obblighi e diritti.

Lo Stato e gli enti pubblici devono dare un servizio effettivo al cittadino. Su questo provvedimento però è necessario fare alcune riflessioni. Innanzitutto è da notare quanto sia contraddittoria la legislazione in materia previdenziale: da un lato si vara una riforma generale che prevede un lento innalzamento dell'età pensionabile e, dall'altro, si varano provvedimenti specifici, di cui questo è solo un esempio fra tanti, che prevedono l'uso dello strumento del prepensionamento per risolvere crisi settoriali o aziendali.

Nei giorni scorsi il ministro del tesoro e del bilancio Ciampi ha sottolineato la pericolosità del ricorso ai prepensionamenti, ammettendo tuttavia di avere utilizzato tale strumento nel periodo in cui è stato Presidente del Consiglio.

Di fronte ad un ripensamento così autorevole credo che, al di là del contenuto

del provvedimento specifico che stiamo in questo momento esaminando, occorra fare una riflessione complessiva sull'utilizzo di questo e di altri ammortizzatori sociali. Se infatti è vero che da un lato occorre evitare penalizzazioni socialmente intollerabili per i lavoratori espulsi dal processo produttivo, è anche vero che sarebbe forse auspicabile utilizzare strumenti meno semplicistici e che consentano a tali lavoratori di continuare a dare il loro contributo all'economia del paese ed a sentirsi partecipi ed adeguatamente valorizzati.

Le condizioni drammatiche della finanza pubblica non ci consentono più distrazioni o semplificazioni. Occorre uno sforzo, non di fantasia ma di inventiva, per risolvere il problema dell'occupazione, che è poi il problema più grave che affligge ormai da tempo il nostro paese e soprattutto il meridione d'Italia.

Certo non sarà facile, ma non esistono soluzioni semplici per problemi complessi. Tuttavia, quella della creazione di nuove opportunità di lavoro è la sfida più grande rispetto alla quale siamo stati chiamati a misurarci oggi e probabilmente - spero - nei prossimi anni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, la conversione in legge del decreto-legge n. 318, la cui discussione si sta svolgendo in quest'aula in maniera distratta, in realtà sarà un'eredità che ci porteremo dietro per tutta la legislatura. Dico questo perché con l'articolo 1 si va a modificare la legge n. 335 dell'agosto 1995, concernente la riforma pensionistica.

Il relatore ha affermato che il mio emendamento 1.1, volto a sottolineare il carattere di eccezionalità delle modifiche rispetto a quanto previsto dalla legge n. 335, in effetti è ininfluente.

In proposito ricordo al relatore che la legge n. 335 prevede che tutte le modifiche devono essere riferite esplicitamente alla legge stessa. Ebbene, il comma 1 del-

l'articolo 1 del decreto modifica indirettamente la legge n. 335, senza modificarne un solo articolo. Già questo, signor sottosegretario, è in contrasto con quanto disposto dalla legge in questione.

La lega, ben comprendendo che con i primi tre articoli del provvedimento rendeva giustizia ad alcuni lavoratori che con il varo della legge n. 335 erano stati penalizzati, in quanto avevano già subito la riforma Amato, aveva solamente chiesto di sottolineare che tali modifiche della legge n. 335 avrebbero dovuto costituire l'eccezionalità, essendo noi consci che quello in esame sarà il primo provvedimento di modifica della suddetta legge; una legge sofferta sulla quale in quest'aula si è assistito a divisioni che hanno riguardato tutti i partiti. Ebbene, tale legge, licenziata a fatica nell'agosto del 1995, comincia già ad essere intaccata. Se ciò si verificherà, il rigorismo del centro-sinistra comincerà a scricchiolare.

Se analizziamo poi le altre disposizioni del testo, rileviamo che al comma 5 dell'articolo 1 si fa riferimento anche all'INPDAI, il quale non diventerà fondazione. L'Istituto chiede al Governo di poter fare marcia indietro e lo fa con ben 450 miliardi di « buco ». L'INPDAI accusa poi l'INPS, dicendo che, se ha 450 miliardi di « buco », la colpa è proprio dell'INPS, per i prelievi forzosi che l'ha costretto a subire. Non ci sono problemi: con questo comma i 450 miliardi di « buco » saranno scaricati sull'INPS, perché è vero che l'INPDAI ha immobili per 12 mila miliardi, però è cambiato il rapporto tra pensionati, dirigenti e nuovi assunti ed è probabile che nel giro di 5 o 6 anni si verificherà l'erosione del capitale. Alla fine l'ente busserà sempre all'INPS, che ha prelevato in maniera, diciamo così, non corretta denaro senza dare in cambio alcuna prestazione.

Passando ai commi 7 e 8, così cari all'onorevole Pampo, vorrei far presente di aver chiesto la soppressione del comma 7 solo perché ritengo che quest'Assemblea non debba essere presa in giro. Con tale norma, infatti, si stabilisce che il pagamento dei contributi agricoli per il quarto trimestre 1995 viene spostato dal 10 giu-

gno 1996 al 20 luglio 1996, quando il collega Pampo sa che, se andiamo a leggere il decreto-legge n. 301, e sicuramente già l'ha visto, ci sarà il condono anche per il 1995. Allora, non capisco perché dobbiamo prenderci in giro.

È per questi motivi che la lega ha presentato l'emendamento soppressivo, perché ritiene non sia giusto essere presi in giro: stiamo per convertire in legge questo decreto e c'è già il decreto n. 301, che probabilmente discuteremo fra un mese, che smentisce il comma 7 al nostro esame, continuando così in quella linea del condono che il centro-sinistra aveva dichiarato di non volere più seguire.

Ricordo a me stesso, perché sono certo che tutti ne sono ben consci, che l'INAIL vanta un passivo, relativamente ai contributi SCAU, solamente di 27 mila miliardi: solamente! Eppure continuiamo con i condoni, non c'è nessun problema, e il comma 7 sarà smentito dal decreto-legge n. 301, che invita a non versare più i contributi entro il 20 luglio perché ci sarà un condono per il 1995. Tutto ciò significa prendersi in giro.

Quanto al comma 8, onorevole Pampo, lo stesso non serve se la Corte costituzionale ha emesso sentenze; anzi, tale comma stabilisce che il decreto interministeriale del 1995 si applica ai soli fini del condono contributivo e non vale per il resto delle contribuzioni versate dai lavoratori delle province di Lecce e di Brindisi. Non capisco perché sia prevista una riduzione della contribuzione per il condono e non per i restanti periodi. Fra l'altro, sapendo che le retribuzioni nel settore agricolo non sono miliardarie, mi sorge il dubbio di quale pensione andranno a percepire, alla fine, gli operatori agricoli delle province di Lecce e di Brindisi, perché le riduzioni del 10 e del 7 per cento incidono notevolmente. Non vorrei che la pensione minima fosse superiore a quella che loro percepiranno. Non si comprende — desidero ribadirlo — perché la riduzione prevista dall'articolo 8 debba valere solo per il condono e non per il resto della retribuzione giornaliera relativa al lavoro che anche

adesso gli operatori agricoli stanno svolgendo.

Manteniamo perciò gli emendamenti soppressivi di commi 7 e 8, ritenendo che tali commi non abbiano un filo logico.

Quanto all'articolo 2, concernente disposizioni previdenziali per i giornalisti, prendiamo atto che finalmente questa categoria non potrà più andare in pensione con un minimo di 15 anni di contributi e che anche per loro ci sarà un'elevazione del minimo contributivo; anzi, addirittura i prepensionamenti verranno calcolati con 5 anni di differenza. Tutto ciò è positivo.

L'articolo 3 ci vede d'accordo perché finalmente fa chiarezza fra impresa ed INPS, facendo finalmente prevalere le leggi sulle circolari di quest'ultimo istituto (infatti non ha senso emanare delle leggi se poi l'INPS decide come interpretarle attraverso proprie circolari). Siamo altresì d'accordo sull'emendamento 3.1 del Governo, che ci appare migliorativo del testo del provvedimento.

In conclusione, siamo contrari a questo decreto perché è stato espresso parere negativo sugli emendamenti da me presentati, che pure avevano una loro logica: l'emendamento 1.1 ribadiva quanto stabilito dalla legge n. 335 e non modificava alcunché; l'emendamento 1.2 proponeva la soppressione del comma 7 dell'articolo 1, che di fatto era già stato superato da quanto stabilito dal decreto n. 301; l'emendamento 1.3 era volto a sopprimere il comma 8 dell'articolo 1, il quale, prevedendo che la riduzione della contribuzione valga solamente per quanto riguarda il condono, non ha più senso, come ha osservato l'onorevole Pampo, dopo la sentenza della Corte costituzionale che dà ragione ai lavoratori agricoli.

Per tali motivi preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gasperoni.

PIETRO GASPERONI, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Sarò molto sintetica perché il relatore ha già illustrato le materie contenute nel decreto ed i limiti che sono evidenti in ogni norma, nonché le ragioni per cui si è decretato in questa materia.

La discussione che si è svolta in Commissione e in Assemblea ha riproposto alcuni temi, rispetto ai quali vale la pena di puntualizzare molto rapidamente alcune questioni. Desidero ricordare, in relazione ad un aspetto sul quale si è particolarmente ostinato l'onorevole Michielon, che all'articolo 1 non si modifica l'equilibrio della legge n. 335 del 1995 ed è questa la ragione per la quale il Governo è contrario all'emendamento Michielon 1.1. Aggiungo che con l'articolo 1 si compiono delle operazioni di equità a vantaggio di una platea ristretta di lavoratori ingiustamente esclusi. Su questo aspetto, onorevole Matranga, lei ha posto una questione molto seria ed il Governo si dichiara disponibile ad un confronto sugli ammortizzatori sociali, sulle soglie di garanzia, che tuttavia non vorremmo avvenisse « a geografia variabile ».

Il collega Michielon, che si dichiara d'accordissimo sull'articolo 3 del decreto perché conosce bene i problemi connessi allo sviluppo economico della sua realtà e quindi connessi alle modalità con le quali talune ispezioni hanno aperto un contenzioso, contesta poi, con un atteggiamento « a geografia variabile », questioni complesse e specifiche che riguardano il sud, ed in particolare la Puglia: è questa l'altra ragione per cui il Governo è contrario agli emendamenti Michielon 1.2 e 1.3, rispettivamente soppressivi dei commi 7 ed 8 dell'articolo 1.

La discussione che si è svolta in Commissione sul decreto al nostro esame è stata, per lo meno per me, molto utile. Abbiamo approfondito con una qualche so-

brietà questioni molto serie; non è questa l'occasione per discutere il decreto n. 301, lo faremo in altro momento e il Parlamento delibererà.

Stando all'articolato che viene proposto, complessivamente al Governo sembra di intendere che, nonostante i limiti, i problemi e le legittime collocazioni politiche — e quindi le dichiarazioni di voto che si sono espresse — vi sono disposizioni che danno risposte in termini di equità e che interessano larghi strati sociali di questo paese, come ho sentito negli interventi di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo con la seguente raccomandazione:

rilevato che la copertura del provvedimento è parzialmente reperita a carico dell'accantonamento di fondo speciale della Presidenza del Consiglio, eviti il Governo, nell'ambito della decretazione di urgenza, di prevedere l'utilizzazione di quota dei fondi speciali in contrasto con il disposto dell'articolo 11-bis, comma 4, della legge n. 468 del 1978, che consente l'utilizzazione, per la copertura di decreti-legge, delle suddette quote per destinazioni diverse da quelle previste nelle relative tabelle soltanto per spese di primo intervento per fronteggiare calamità naturali o improrogabili esigenze connesse alla tutela della sicurezza del paese o situazioni di emergenza economico-finanziaria;

NULLA OSTA

sugli emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo

unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Colleghi deputati, intervenendo sul complesso degli emendamenti mi sembra di poter affermare che la definizione contenuta nell'emendamento Michielon 1.1, relativa al carattere di eccezionalità delle disposizioni di cui ai commi 1, 2, e 3 dell'articolo 1 del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 318, costituisce una formula direi liturgica, che evidenzia il disagio della lega e del proponente, onorevole Michielon, il quale da un lato non se la sente di affermare con chiarezza che quelle disposizioni sono state di natura elettoralistica, e dall'altro lascia inalterati gli interventi utili al Governo Dini alla vigilia delle elezioni politiche del 21 aprile 1996.

Guardate le date, cari colleghi. Il decreto-legge 12 aprile 1996, n. 195 è stato emanato appena nove giorni prima delle votazioni del 21 aprile. Invertite la data del 12 e troverete la verità: il 21 aprile e le sue esigenze di successo della lista di Rinnovamento italiano, ossia la lista Dini. Quest'ultimo nell'autunno scorso aveva affermato in quest'aula una massima eterna, smentita poi dai fatti. Mi riferisco alla dichiarazione del Presidente del Consiglio del tempo, appunto l'onorevole Dini, il quale affermò solennemente che né egli stesso né i suoi colleghi di Governo avrebbero avuto futuri politici davanti a sé.

Le norme di favore di quel decreto-legge probabilmente erano dettate dalla vigilia elettorale. Credo che gli aggiustamenti che sono nell'intenzione del presentatore degli emendamenti, onorevole Michielon, forse dal punto di vista soggettivo siano delle buone intenzioni; nei fatti, però, sono emendamenti del tutto inutili, come la definizione dell'eccezionalità delle norme di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'arti-

colo 1. Preannuncio peraltro il voto contrario sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito pertanto il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

PIETRO GASPERONI, Relatore. Come già motivato nella relazione, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Michielon 1.1, 1.2 e 1.3; accetta invece l'emendamento 3.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore e raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	337
Astenuti	5
Maggioranza	169
Hanno votato sì ...	32
Hanno votato no ..	305

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	342
Maggioranza	172
Hanno votato sì ...	71
Hanno votato no ..	271

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	346
Astenuti	2
Maggioranza	174
Hanno votato sì ...	68
Hanno votato no ..	278

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, sono rimasto fortemente perplesso dal contenuto dell'emendamento proposto dal Governo. Si tratta di un emendamento che intende sostituire il comma 2 dell'articolo 3 del provvedimento al nostro esame, già modificato dalla Commissione rispetto al testo originario del decreto-legge.

Per la verità, l'emendamento in questione ricalca in parte un emendamento approvato in Commissione, ma da questo si differenzia per due espressioni particolari. L'articolo 3 riguarda il deposito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dei contratti e degli accordi collettivi stipulati; ebbene, l'emendamento approvato dalla Commissione faceva carico ad una delle due parti stipulanti di definire il contratto, mentre l'emendamento del Governo ripropone la vecchia formulazione facendo carico ad entrambe le parti stipulanti di depositare i contratti e gli accordi collettivi.

Poiché nell'emendamento approvato dalla Commissione si faceva riferimento ad almeno una delle parti stipulanti, non si capisce perché il Governo voglia invece imporre l'obbligo del deposito ad entrambe le parti stipulanti.

Inoltre, il Governo propone, come fatto innovativo, una disposizione che a mio avviso non può essere condivisa, in quanto prevede che « In conseguenza di esigenze organizzative e funzionali dei predetti uffici » — si riferisce agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, nonché agli uffici degli enti previdenziali — « il Ministero del lavoro e della previdenza sociale può disporre modalità diverse di deposito ai fini di cui al presente comma ». Sostanzialmente, con l'emendamento 3.1 il Governo pretende una delega per normare diversamente, non con una disposizione legislativa, sia pure di secondo grado, ma con una disposizione regolamentare, ciò che invece stasera, in quest'aula, si vuole disciplinare con una norma di primo grado aggiuntiva al decreto-legge in esame.

Ritengo quindi che l'Assemblea non possa attribuire al Governo una delega in bianco per normare diversamente, ripeto, e senza alcuna specificazione il deposito dei contratti stipulati presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione e presso gli altri enti previdenziali interessati. In conclusione, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro l'emendamento 3.1 del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	341
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì ...	235
Hanno votato no ..	106

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Gaetano Veneto ed altri n. 9/1523/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Presidente, poiché il Governo ritiene che i temi sollevati nell'ordine del giorno Gaetano Veneto ed altri n. 9/1523/1 siano significativi, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gaetano Veneto ed altri n. 9/1523/1, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	286
Astenuti	62
Maggioranza	144
Hanno votato sì ...	237
Hanno votato no ..	49

(La Camera approva).

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1523, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

CRISTINA MATRANGA. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 318, recante disposizioni urgenti in materia previdenziale e di sostegno al reddito » (1523):

Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì ...	257
Hanno votato no ..	92

(La Camera approva).

CRISTINA MATRANGA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Presidente, prima della votazione finale del precedente disegno di legge di conversione avevo chiesto la parola per spiegare al mio gruppo e all'Assemblea il motivo per cui avremmo votato a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 318. Lei ha ignorato la mia richiesta e ritengo che questo sia molto grave, sia per il mio gruppo sia per l'intera Assemblea. Le chiedo quindi di prestare più attenzione la prossima volta! Comunque, consegnerò il testo scritto della mia dichiarazione di voto perché ritengo giusto che rimanga agli atti di questa seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Matranga, non ho percepito la sua richiesta. La Presidenza autorizza comunque la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della odierna seduta pomeridiana della sua dichiarazione di voto finale.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive (1526) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) non ha espresso il prescritto parere sulla esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, nei termini di cui all'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento.

Poiché, tuttavia, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 4, del regolamento, la deliberazione sui presupposti di costituzionalità costituisce condizione necessaria per procedere all'esame del merito del disegno di legge da parte dell'Assemblea, anche in assenza del parere della I Commissione, la Camera sarà comunque chiamata a deliberare sull'esistenza di tali presupposti, secondo la procedura prevista dalle norme regolamentari, per poi passare alla discussione del disegno di conversione.

Ha facoltà di parlare il presidente della I Commissione, onorevole Jervolino Russo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, come lei ha ricordato, la I Commissione (Affari costituzionali) non ha potuto - e sottolineo questo dato - esprimere il parere ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento con riferimento al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 321 del 1996. Ciò non perché la Commissione abbia sottovalutato l'importanza del provvedimento, ma perché, come è noto a lei e ai colleghi, la Commissione è oberata da una serie di adempimenti ai quali sta cercando di fare fronte nel migliore modo possibile sulla base del lavoro convergente di tutte le forze politiche.

Finora la Commissione ha espresso pareri ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento su 42 disegni di legge di conversione; purtroppo, tra questi non è stato possibile inserire anche la conversione in legge del decreto oggi all'ordine del giorno. Me ne scuso a nome della Commissione, confermando la ferma volontà di fare tutto quanto è in nostro potere per seguire la programmazione — per la verità piuttosto gravosa — decisa dalla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo ribadisce l'urgenza del decreto-legge al nostro esame, finalizzato ad un intervento nel settore delle attività produttive da realizzare con il recupero di fondi già stanziati in bilancio, che altrimenti andrebbero in economia, e la previsione di correttivi in ordine all'attività delle camere di commercio. In particolare, il decreto-legge in esame reca disposizioni concernenti la realizzazione dei mercati agroalimentari all'ingrosso, l'attività delle camere di commercio, il finanziamento dello sviluppo tecnologico nel settore aeronautico, misure per l'accelerazione della procedura liquidatoria dell'ente nazionale cellulosa e carta, il finanziamento di un programma satellitare di osservazione per la prevenzione di catastrofi dovute a fenomeni meteorologici, misure per l'attuazione di iniziative nel campo aerospaziale, nonché misure per la rilevazione automatica della radioattività dei metalli presso i valichi di frontiera.

Come ho già avuto modo di dire in Commissione, si tratta di un decreto strettamente non entusiasmante, come sempre capita in questi casi; credo tuttavia risulti evidente a tutti la sostanziale urgenza degli interventi nei settori produttivi toccati dal decreto stesso. Raccomando pertanto all'Assemblea di riconoscere al provvedimento la sussistenza dei requisiti di urgenza e necessità.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto modo di esprimermi nella passata legislatura in merito alla sussistenza dei requisiti di urgenza e necessità per il decreto-legge al nostro esame, sulla base delle ragioni già esposte dal sottosegretario e che sottolineerò sinteticamente.

Le situazioni più importanti e rilevanti considerate nel provvedimento — certamente non tutte giacché, come è stato ricordato, il decreto contiene materie non omogenee — richiedono, nell'attuale condizione economico-sociale del paese, un esempio classico di intervento necessario ed urgente.

Si tratta di rilanciare e sviluppare alcune attività produttive utilizzando somme già stanziati in bilancio che, diversamente, come è già stato sottolineato dal sottosegretario, andrebbero in economia. È sufficiente, a mio parere, questa prospettiva programmatica per ritenere sussistenti, nell'attuale situazione di grave crisi occupazionale, economica e sociale del paese, i requisiti della necessità e dell'urgenza.

Penso che nessuno potrà dubitare, per esempio, che dando impulso alla creazione dei mercati agroalimentari prevista dagli articoli 1 e 2 del provvedimento in esame si contribuisca ad alleviare in qualche modo il grave problema della disoccupazione. A tal fine, basta tener presente il contenuto degli articoli 5, 7 e 9 del decreto-legge, tendenti a dare impulso al settore aeronautico e spaziale, in linea con un'impostazione politica che vede in tale settore una fonte di tecnologia di grande rilevanza, dalla quale il paese non può restare escluso.

In particolare vorrei considerare, ai fini che qui interessano, vale a dire la valutazione della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 321 del 1996, il progetto previsto dall'articolo 9, concernente l'area

depressa di Capua. Ebbene, ogni ulteriore dilazione nell'adozione di determinati interventi potrebbe risultare nociva per le imprese medie e piccole incapaci, allo stato, di utilizzare in pieno il flusso delle tecnologie emergenti.

Corrisponde altresì ad esigenze d'urgenza, come è stato già ricordato, il contenuto dell'articolo 6, il quale prevede alcuni stanziamenti e contributi volti a far sì che si pervenga, entro il nuovo termine del 31 dicembre 1998, alla chiusura della procedura liquidatoria dell'Ente nazionale cellulosa e carta, che non è un fatto semplice, se teniamo presente la sorte di 850 lavoratori che devono transitare in vari settori della pubblica amministrazione. Parimenti urgente, signor Presidente, è pervenire finalmente alla compensazione dei reciproci crediti e debiti ad oggi esistenti tra le Ferrovie dello Stato e lo Stato medesimo, di cui all'articolo 8 del decreto-legge.

Signor Presidente, so che il decreto-legge in esame è il risultato, per così dire, di una certa schizofrenia legislativa, perché le materie disciplinate dai vari articoli sono molto distanti l'una dall'altra, tuttavia per alcuni articoli i requisiti di conformità all'articolo 77 della Costituzione sussistono e, come è stato già detto in altre occasioni, in quest'aula non possiamo operare la separazione di alcune materie dalle altre, di alcune disposizioni del decreto dalle altre. A nostro parere, tuttavia, prevalgono nel decreto-legge in esame le materie per cui sussistono i requisiti della necessità e dell'urgenza, per cui il gruppo di alleanza nazionale voterà in favore della sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 321 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 1526.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	307
Astenuti	1
Maggioranza	154
Hanno votato sì ...	274
Hanno votato no ..	33

Sono in missione 13 deputati.

(La Camera approva).

Sospendo la seduta sino alle 18,45.

La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,55.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori perché vorrei anzitutto avere in quest'aula e da lei un chiarimento in ordine...

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, voglio sperare che la sua sia una telefonata istituzionale, per motivi di ufficio, altrimenti è gravissimo!

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma era il Presidente Violante.

MAURO GUERRA. Presidente, stavo appunto dicendo che ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori intanto per avere direttamente da lei un chiarimento in ordine a quanto è avvenuto in aula poco fa. Mi pare che mantenere nella conduzione dei lavori, regole certe sul modo di procedere, in ossequio ai regolamenti e, ove questi non provvedano, quanto meno alla prassi, alle modalità e alle consuetudini del lavoro parlamentare, sia cosa che è interesse di tutti i gruppi presenti in quest'aula.

Non credo sia possibile avviare una prassi per la quale il Presidente ad un certo punto della seduta sospende la stessa, senza darne alcuna motivazione, per venti minuti — così come è accaduto —

per riprenderla poi con un ulteriore ritardo.

Oggi abbiamo avuto modo di discutere sul modo in cui una decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo potesse avere un impatto sui lavori dell'aula e sull'ordine del giorno.

Ritengo che in quel passaggio abbiamo trovato una soluzione, un approccio rispettoso del regolamento, dando la precedenza alla richiesta di inversione, di modifica, dell'ordine del giorno.

Presidente, non penso che possiamo accettare che le modalità di organizzazione dei nostri lavori e di attuazione dell'ordine del giorno vengano rimesse alla discrezionalità, senza motivazione, del Presidente che in quel momento presiede la seduta: sarebbe un precedente estremamente pericoloso.

Oltre a questo chiarimento vi è una seconda questione che ritengo urgente per la gravità dell'accaduto; essa attiene al come lei intenda ora procedere nei lavori. La seduta è stata sospesa senza ragione, in una fase nella quale era ancora possibile procedere all'inizio della discussione sulle linee generali di un provvedimento urgente che rischia di decadere e che è atteso dal paese. Dunque era possibile svolgere la relazione e iniziare i primi interventi nella discussione sulle linee generali. Chiedo come si intenda procedere; chiedo formalmente che si proceda riprendendo i lavori dal punto dell'ordine del giorno su cui è avvenuta la sospensione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Guardi, nel mio intendimento non c'era alcuna considerazione di parte: sarebbe una cosa ingiusta rispetto a me stesso e rispetto ai colleghi.

Ho ritenuto — e me ne assumo la responsabilità — di procedere così perché i lavori avrebbero avuto — e non soltanto a mio giudizio — una serie di intralci che sarebbero derivati dal rapporto che si era instaurato all'interno di quest'aula tra maggioranza ed opposizione.

Questa è stata la valutazione, per cui mi sono...

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, chi le aveva chiesto di fare così?

PRESIDENTE. Mi sono assunto la mia responsabilità decidendo in questo modo (*Commenti*).

Avverto che, come convenuto, alle 19 si passerà allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni... (*Commenti*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per ottenere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Mi limito, innanzitutto, a rilevare che è comunque grave la spiegazione che lei ha fornito. L'assunzione di una decisione discrezionale da parte del Presidente, senza che la stessa sia sottoposta al vaglio e all'esame dell'Assemblea, mi pare comunque questione di rilevante gravità che rimane aperta.

Quanto poi al modo di procedere nei nostri lavori, signor Presidente, leggo nell'ordine del giorno stampato che lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni non è previsto ad un'ora stabilita.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guerra. Proprio per non dare ad intendere nulla che non vi sia, poiché nell'eventualità in cui si commette un errore si può chiedere scusa, chiedo scusa a tutti quelli che eventualmente hanno valutato l'atto — che io ritengo di responsabilità della Presidenza — come parziale.

Mi dispiace per gli altri che arriveranno dopo, ma poiché era stabilito che alle 19 si passasse allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni avverto che procederemo secondo l'ordine del giorno con la discussione del disegno di legge di conversione n. 1526 fino alle 19,30, per poi passare all'esame dei documenti di sindacato ispettivo.

MAURO GUERRA. Presidente, non intervengo più sulla prima parte delle questioni. Era infatti sulla seconda parte, e cioè sul modo di procedere, che desideravo soffermarmi.

Non è scritto nell'ordine del giorno che alle 19 si debba sospendere la seduta per iniziare l'esame degli strumenti di sindacato ispettivo. È scritto, invece, proprio il contrario e cioè che le interpellanze e le interrogazioni sono inserite al punto 24 dell'ordine del giorno di una seduta che ha avuto inizio alle ore 15. All'ordine del giorno vi è ora la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 321 del 1996. Semmai, quindi, qualcuno dovrebbe avanzare una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, per suggerire che si passi prima all'esame del punto 24 dell'ordine del giorno.

Lo ripeto: non è scritto da nessuna parte dell'ordine del giorno che alle 19 debba iniziare una seduta di sindacato ispettivo!

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, posso ammettere che io abbia compiuto un errore, ma farne due, uno dopo l'altro, mi dispiace, ma è impossibile!

Il passaggio allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni alle ore 19 non è stato deciso da me, ma è prassi affermata di questa legislatura. Mi spiace che le decisioni assunte in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo non trovino grande riscontro in aula, ma il fatto di procedere alle 19 allo svolgimento di atti del sindacato ispettivo costituisce un'intesa raggiunta tra il Presidente ed i capigruppo. Si tratta dunque di un fatto statuito per prassi e che lei potrà successivamente mettere in discussione attraverso il rappresentante del suo gruppo. Per adesso — mi dispiace molto — si va avanti così.

MAURO GUERRA. Presidente...

PRESIDENTE. No, onorevole Guerra, altrimenti lei sciupa il tempo che ha incolpato il Presidente di aver fatto perdere.

Procediamo dunque, come già detto, fino alle 19,30 con l'esame del provvedimento al punto 8 dell'ordine del giorno, per poi passare allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni.

MAURO GUERRA. Presidente, andava scritto nell'ordine del giorno!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. È scritto!

PRESIDENTE. È scritto di fatto! Onorevole Guerra, tra l'altro, sono venuto incontro alla sua richiesta, come vede: non faccio nulla di eccezionale e di particolare!

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Passiamo dunque al successivo punto dell'ordine del giorno recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 1526.

ENNIO PARRELLI. Presidente, avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Presidente, prendo la parola in quest'aula per la prima volta. Se non mi è consentito di parlare sulle dichiarazioni che lei ha reso, avendo io alzato la mano inutilmente, abbandono l'aula protestando contro di lei (*Applausi*)!

Ho alzato la mano, ma non so cosa bisogna essere per poter parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, io le ho dato la parola! Mi dispiace che vi sia questo clima un po' particolare. Lei tenga conto che la visuale è a 180 gradi! Le ho dato la parola nel momento in cui me l'ha chiesta!

ENNIO PARRELLI. Ma io l'avevo chiesta prima. Se mi è consentito di intervenire sulla questione sulla quale avevo chiesto la parola, esporrò il mio punto di vista.

Ritengo che la sua risposta, che rappresenta una criptospiegazione perché lei non ha fornito alcun chiarimento ma ha semplicemente fatto riferimento a ragioni di cui non ha dato realmente conto, sia offensiva per l'Assemblea. O lei fornisce delle spiegazioni e chiarisce i motivi del suo comportamento oppure non è sufficiente che si limiti a dire: ho sbagliato. Infatti lei deve spiegare quali sono i motivi

che l'hanno portata a prendere una decisione illegittima.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive (1526) (ore 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Aloisio.

FRANCESCO ALOISIO, *Relatore*. Signor Presidente, per guadagnare tempo, se lei lo consente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aloisio.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo deve fare una premessa. Naturalmente non si permetterebbe mai, soprattutto dopo che una questione è stata chiusa, di dire alcunché sull'ordine dei lavori di quest'aula, ma poiché si è richiamata la prassi, che sappiamo contare nelle Assemblee parlamentari, non vorrei che la discrezionalità — lo dico per chiarezza del Governo affinché possa sapere come comportarsi in quest'aula — diventasse prassi. Non vorrei cioè che diventasse in qualche modo accettabile dal punto di vista regolamentare la novità per cui il Presidente può, quando crede, alzarsi, andarsene e interrompere il lavoro.

MARIO LANDOLFI. Ma lei non può intervenire su questo! Lei rappresenta il Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, la prego.

ALBERTO ACIERNO. Ma chi è questo signore?

PAOLO BECCHETTI. Faccia il sottosegretario! Signor sottosegretario, faccia il suo mestiere! A casa! Stia al suo posto!

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ve lo assicuro, un Governo non timido! (*Vivissime proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, la prego, interverrà dopo.

FILIPPO BERSELLI. Ma quale « dopo », è sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite al rappresentante del Governo di andare avanti.

ANTONIO SODA. Il Governo non può contestare il Presidente della Camera! Quando mai il Governo ha contestato il Presidente della Camera? Lei faccia il rappresentante del Governo! Questo è un regime parlamentare! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD-CDU e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PAOLO BECCHETTI. Bravo Soda!

MARIO LANDOLFI. Questo è un atteggiamento parziale!

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, la prego, consenta al rappresentante del Governo di proseguire nel suo intervento.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ciò detto... (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD-CDU e del deputato Soda*).

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, prosegua nel suo intervento e vada avanti senza trasgredire i suoi compiti.

Onorevole Soda, la prego ...

Il rappresentante del Governo vada avanti per la sua strada. Desidero solo chiarire ai colleghi e al rappresentante del Governo che esistono poteri ordinatori di conduzione che spettano al Presidente di questa Assemblea. Pertanto lei ha ora la parola come rappresentante del Governo, dica la sua per quanto riguarda la discussione generale sull'argomento che la tocca direttamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD-CDU e del deputato Soda*).

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

FILIPPO BERSELLI. Bravo!

PAOLO BECCHETTI. Bravo!

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il decreto-legge in esame del quale si chiede la conversione in legge costituisce un esempio tipico di schizofrenia legislativa giacché le norme in esso contenute trattano e disciplinano materie disparate e assolutamente lontane l'una dall'altra senza alcun collegamento logico né giuridico. Sarà bene, per il buon nome e la dignità del legislatore, che decreti di questo tipo non abbiamo più a ripetersi.

Dal punto di vista della rispondenza all'articolo 77 della Costituzione, mentre sono ravvisabili i requisiti della necessità e dell'urgenza in alcune disposizioni (per esempio quelle che riguardano la realizzazione di mercati agroalimentari all'ingrosso), giacché non potranno mettersi in dubbio i benefici effetti che una tale realizzazione può spiegare sul piano occupazionale nell'attuale situazione economica del paese, gli stessi requisiti della necessità

e dell'urgenza non è possibile vedere nelle norme che riguardano l'integrazione del contributo alle camere di commercio.

D'altra parte questo decreto-legge, come si afferma nella stessa relazione che lo accompagna, è stato congegnato per recuperare ed utilizzare in alcune attività produttive fondi già stanziati in bilancio che altrimenti andrebbero in economia.

Sotto questo profilo, e pur con i rilievi innanzi fatti relativamente alla non omogeneità delle materie trattate e alla non corrispondenza di alcune disposizioni all'articolo 77 della Costituzione, il decreto-legge può essere visto con favore, anche se dobbiamo esprimere il rammarico per avere la Commissione respinto due nostri emendamenti all'articolo 6 concernenti la liquidazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta e delle società collegate che, se fossero stati accolti, avrebbero consentito, naturalmente secondo il nostro parere, la liquidazione dell'Ente in parola in tempi più certi e sicuri e anche con soddisfazione da parte di ben 850 lavoratori ora inquadrati in un ruolo unico alle dipendenze del commissario liquidatore.

Passando all'esame dei singoli articoli va detto subito che condividiamo senza riserva alcuna le disposizioni, di cui agli articoli 1 e 2 del decreto-legge, intese a conferire impulso allo sviluppo e razionalizzazione al sistema di distribuzione all'ingrosso di prodotti agroalimentari attraverso la creazione di centri commerciali all'ingrosso e l'istituzione di un consorzio obbligatorio per la realizzazione e la gestione della rete informatica e telematica dei mercati all'ingrosso, consorzio al quale debbono partecipare le società consortili che usufruiscono delle agevolazioni di legge per la realizzazione dei mercati agroalimentari all'ingrosso e tutti gli altri enti e società gestori dei mercati dello stesso tipo.

Di particolare importanza ci sembra il compito del consorzio non solo ai fini del collegamento con organismi comunitari ed extracomunitari per attingere e diffondere informazioni sulle tendenze dei mercati internazionali, ma anche e soprattutto per la raccolta e diffusione di informazioni in-

tese ad assicurare la trasparenza della formazione dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari.

Condividiamo pure, senza riserva alcuna, le disposizioni di cui ai successivi articoli 3, 4, 5, 7, 8 e 10. In particolare con l'articolo 3 si provvede a reintegrare il finanziamento delle camere di commercio, di cui al decreto-legge 18 settembre 1995, n. 381, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 novembre 1995, n. 480, per riportarlo all'iniziale previsione per il 1995 di lire 38 miliardi, per il funzionamento degli uffici periferici del Ministero dell'industria operanti presso le camere di commercio, e di 20 miliardi a titolo di intervento perequativo per sopperire alle carenze di gettito dei diritti annuali per le camere di commercio con ridotta base contributiva.

Va detto per completezza sul punto che il Governo qui onora un impegno assunto con un ordine del giorno votato dalla Camera all'unanimità nella seduta del 15 novembre 1995.

L'articolo del decreto-legge in esame consente l'impegnabilità nell'esercizio 1996 delle somme iscritte in conto residui su alcuni capitoli che, in assenza di questa norma, sarebbero posti in economia alla chiusura del presente esercizio.

Si tratta dell'impegnabilità di somme in vari settori della vita economica e sociale del paese, tutti ricompresi nell'articolo 4 del provvedimento, che per brevità e per non tediare l'Assemblea ometto di indicare.

Gli articoli 5 e 7 dedicano una certa attenzione — e questo è l'elemento che li accomuna — al settore aeronautico e spaziale in linea con un'impostazione politica che ci auguriamo l'attuale Governo di centro-sinistra voglia mantenere e sviluppare, e che vede in tale direzione una fonte di tecnologia di grande rilevanza dalla quale il paese non può restare escluso, pena una sua graduale emarginazione.

Con riferimento all'articolo 7, che riguarda il programma di osservazione satellitare affidato all'Agenzia spaziale italiana, dobbiamo esprimere il nostro compiacimento nei confronti della Commis-

sione ed anche — se mi è consentito — nei confronti del rappresentante del Governo per l'orientamento espresso in quella sede. Infatti la Commissione ha ritenuto di accogliere l'emendamento Messa 7.2, presentato da alleanza nazionale, con il quale si è fatto obbligo all'Agenzia spaziale italiana di coinvolgere nel programma di osservazione satellitare le piccole e medie imprese che, secondo noi, nell'attuale stato della nostra economia, costituiscono il motore del sistema economico italiano, garantendo la tenuta occupazionale anche nei momenti di crisi. Come dicevo, l'emendamento Messa 7.2 è stato approvato e di ciò ringraziamo la Commissione ed il rappresentante del Governo, per il parere espresso in quella sede.

Auspichiamo dunque che la Camera mantenga tale modifica introdotta dalla Commissione.

Per quanto riguarda l'articolo 8, va notato che non sussistono difficoltà interpretative, giacché esso riguarda una semplice operazione di compensazione fino a tutto il 1995 tra i debiti per trattamenti pensionistici ed i crediti per l'IVA delle ferrovie dello Stato nei confronti dello Stato stesso.

L'articolo 10, pure di semplice lettura, autorizza l'attuazione di un programma di rinnovamento degli impianti utilizzati dal Corpo dei vigili del fuoco per un più efficace rilevamento e controllo della ricaduta radioattiva. È previsto pure l'acquisto di sistemi per il controllo della radioattività ai valichi di frontiera in modo da impedire l'importazione di materiale pericoloso.

La formulazione ed il contenuto dell'articolo 6 hanno costituito l'elemento di maggiore discussione, direi di frizione e contrasto, all'interno della Commissione. Com'è noto tale articolo riguarda le procedure di accelerazione, ottimizzazione e definizione della liquidazione coatta amministrativa dell'Ente nazionale cellulosa e carta e delle società collegate, e deve essere accordato — lo abbiamo ricordato più volte in Commissione — con i tre obiettivi fissati nella legge 3 agosto 1995, n. 337, relativa alla disciplina della liquidazione coatta amministrativa: la salvaguardia

delle ragioni dei creditori dell'Ente in liquidazione; la salvaguardia e tutela della strumentalità e della tecnologia dei beni del decotto Ente attraverso il loro passaggio in proprietà alle amministrazioni dello Stato; la migliore tutela del posto di lavoro degli 850 dipendenti dell'Ente e delle società collegate.

Secondo il nostro modesto parere, con l'attuale formulazione dell'articolo 6, mentre si assicura il pagamento dei creditori dell'Ente con i soldi provenienti dal finanziamento diretto e con i mutui a contrarsi e mentre si preserva e si mantiene la strumentalità e tecnologia dei beni dell'Ente, non si offrono certezze sia in ordine alla data di chiusura della procedura liquidativa sia in ordine alla sorte degli 850 lavoratori dipendenti attualmente inquadrati in un ruolo unico alle dipendenze del commissario liquidatore. Sulla questione, anzi sulle due questioni abbiamo ascoltato il commissario liquidatore e, in base all'esito dell'audizione, abbiamo ritenuto di presentare due emendamenti, il 6.3 inteso a spostare alla data del 31 dicembre 1999 la definitiva chiusura della procedura liquidatoria, il 6.5 tendente a dare subito sicurezza alle posizioni di lavoro degli 850 dipendenti.

Non riusciamo a comprendere le ragioni per cui la Commissione ha respinto tali emendamenti che, se accolti, avrebbero portato all'ottimizzazione della procedura liquidativa. Invero, lo spostamento della data al 31 dicembre 1999 si rendeva necessario perché, come spiegato anche dal commissario liquidatore, le cause di opposizione allo stato passivo, attualmente in corso, verosimilmente andranno a definizione solo entro quella data e non prima del 31 dicembre 1998. Riteniamo perciò assolutamente inutile mantenere ferma quest'ultimo termine se i giudizi arriveranno a definizione solo successivamente. La ragionevolezza avrebbe voluto che l'emendamento da noi proposto per spostare di un anno la definizione della procedura liquidativa dovesse essere accolto ed in proposito esprimiamo rammarico e disappunto perché, ai momenti di collaborazione che si sono verificati in Commissione

sui vari articoli, non ha corrisposto una minima disponibilità ad esaminare con attenzione questo aspetto di un problema che, modificando la data, avrebbe potuto essere risolto e si sarebbe potuti arrivare ad una ottimizzazione delle procedure liquidative.

Quanto alla sorte dei dipendenti dell'ente, atteso che al termine della procedura liquidativa costoro dovranno essere impiegati presso le varie amministrazioni dello Stato, non si comprende perché il loro trasferimento non possa avvenire subito, tanto più che i relativi oneri restano a carico del commissario liquidatore fino al termine della procedura, mentre nessun peso deve sopportare il bilancio dello Stato. Non so da quali calcoli la V Commissione abbia attinto la convinzione che, con quell'emendamento, si veniva a gravare il bilancio dello Stato di alcune spese; l'emendamento presentato da me e da altri colleghi della Commissione stabilisce chiaramente che nessun onere è a carico dello Stato per l'immediato trasferimento dei dipendenti presso le varie amministrazioni dello Stato, perché quegli oneri fino al 1999 restano a carico del commissario liquidatore. Mi spiace che anche su questo punto la Commissione non abbia manifestato la minima disponibilità, quella disponibilità che invece avrebbe consentito di raggiungere l'ottimizzazione.

Non possiamo perdere di vista questo aspetto perché nel decreto che accompagna il disegno di legge di conversione si parla proprio di ottimizzazione della procedura liquidativa e non soltanto di definizione e razionalizzazione, il che significa che la procedura liquidativa andava esaminata con il dovuto riguardo in tutti i suoi aspetti.

Purtroppo non abbiamo presentato i due emendamenti per l'esame da parte dell'Assemblea; si è verificato un disguido. Resta l'emendamento del gruppo di rifondazione comunista, che però mi risulta verrà ritirato; avremmo voluto farlo nostro se non che è stato formulato in un certo modo: le ragioni dei lavoratori non vengono prese in considerazione come noi avremmo voluto. In certo qual modo ven-

gono tutelate attraverso l'ordine del giorno del quale si è parlato questa mattina in Commissione, che tuttavia mi sembrava abbastanza generico e poco chiaro. Invece, l'ordine del giorno che abbiamo sottoscritto pone un termine per il passaggio degli 850 lavoratori presso le varie amministrazioni dello Stato: possiamo acquietarci di fronte a tale ordine del giorno, anche se sarebbe stato meglio che fosse stato approvato un emendamento volto a costituire un impegno di legge per il Governo, giacché un impegno di legge già esiste, anche se scatterà al termine della procedura liquidatoria. Avremmo potuto definire prima la questione per dare tranquillità e certezza a questi 850 lavoratori, sottraendoli ad una situazione di angoscia e di precarietà.

Anche l'articolo 9, che riguarda la cooperazione aerospaziale, ha costituito oggetto di discussione animata in sede di Commissione e, così come è stato modificato, con la soppressione del primo comma, ci trova consenzienti: in sostanza si consente il mantenimento e la preservazione dei fondi, che possono essere utilizzati per la realizzazione del progetto concernente lo sviluppo, l'applicazione e la diffusione delle tecnologie aerospaziali nell'area di Capua dove, come tutti sapete, vi è un problema occupazionale di notevole entità.

Pur con le perplessità che ho esposto in ordine agli aspetti di schizofrenia legislativa ed alla non corrispondenza di alcune disposizioni all'articolo 77 della Costituzione, e con quei rilievi che lasciano un po' di amaro in bocca per il mancato accoglimento dei nostri emendamenti relativi all'articolo 6, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo espresso una diversa valutazione sui vari articoli, alcuni preesistenti rispetto alla

formulazione finale ed altri aggiunti in seguito. È quindi chiaro che, quale che sia l'orientamento definitivo sull'intera normativa, i pareri non possono essere omogenei, data la profonda diversità dei vari articoli, come è stato già ricordato da chi mi ha preceduto.

Desidero soffermarmi brevemente su alcuni punti che hanno suscitato le maggiori riserve nel corso del dibattito in Commissione e che attengono proprio alla parte che non era originariamente inclusa. Mi riferisco, in particolare, al concetto generale di compatibilità di certe misure con quanto viene ogni giorno ribadito sulla riforma istituzionale in Italia e sulla incompatibilità nel quadro europeo del quale l'Italia fa parte. In altre parole, alcune delle cose contenute fanno a pugni — scusate l'espressione — con quanto viene affermato circa le dimissioni dei ministeri, il decentramento, addirittura il federalismo, e fanno soprattutto a pugni con l'esigenza di recepire quei finanziamenti europei che non molto tempo fa il ministro del tesoro ha affermato essere prerequisito per la concessione di qualsiasi finanziamento italiano. Ciò significa che le aziende e gli enti, se non dimostreranno di essere in grado di recepire questi finanziamenti europei, non avranno altro — ha affermato il ministro Ciampi — dall'Italia.

Per quanto riguarda l'Ente cellulosa e carta, mi limito ad osservare che quando si trasferisce del personale — non ne discuto i motivi, perché la liquidazione è in atto da molto tempo — all'amministrazione centrale, quando si trasferiscono beni ed immobili all'amministrazione centrale ed ai ministeri, si va esattamente in controtendenza rispetto a quella che dovrebbe essere la devoluzione di beni dal centro verso le altre parti. Si opera un'accumulazione di competenze verso il centro, sebbene il Governo e le forze politiche dichiarino di volerlo alleggerire, nel quadro di una tendenza che viene conclamata federalista, ma che sarebbe un semplice decentramento, peraltro auspicabile. In altre parole, facciamo esattamente l'opposto di quello che sosteniamo di voler fare.

L'aspetto più grave emerge quando si prendono in considerazione i programmi

europei. Rileviamo che gli enti che sono coinvolti nell'attività spaziale (a parte quelli che non possono essere finanziati se non con le risorse internazionali e nazionali previste) non hanno posto in essere nemmeno un progetto europeo; non contribuiscono cioè in alcun modo, né con l'attribuzione diretta né con il cofinanziamento, all'utilizzo di quelle migliaia di miliardi che finiscono in economia non nel bilancio dello Stato italiano, ma in quello dell'Unione europea. Richieste specifiche al riguardo hanno dato risultati negativi. Siamo quindi di fronte ad una serie di misure che non corrispondono a quello che dovrebbe essere il risanamento ed il recupero da parte dell'Italia di una posizione, non dico migliore, ma analoga a quella degli altri paesi europei.

Siamo anche insoddisfatti perché l'Agenzia spaziale italiana (presa in considerazione da questo decreto in parte direttamente, in parte indirettamente) non ha chiarito i rapporti costi-benefici dei suoi programmi, al momento fortemente dipendenti dall'Agenzia spaziale europea, che quindi lasciano assai perplessi in ordine alla possibilità dell'Agenzia di arrivare dove dichiara di voler arrivare. D'altra parte, mi sembra che l'audizione del ministro Berlinguer di questa mattina abbia fatto emergere le preoccupazioni del Governo proprio in questa direzione.

La ricaduta sulle piccole e medie imprese di quanto viene realizzato a livello tecnologico dagli enti di cui al decreto-legge in esame è minima, se non in alcuni casi addirittura nulla; basta rilevarla indirettamente. Sapete che una piccola impresa che appalti all'esterno la ricerca viene finanziata al cento per cento. Ebbene, da un'indagine risulta che neanche una piccola impresa ha usufruito di questa possibilità, dal che è evidente che la ricaduta (a parte alcune ricadute tradizionali di questo settore) è praticamente nulla.

L'aspetto forse più grave è l'inadeguatezza contabile degli enti coinvolti ad entrare in un quadro europeo, il che dovrebbe invece essere il prerequisito di qualsiasi progetto. L'amministratore straordinario dell'Agenzia spaziale, Casini, si è recentemente lamentato di non poter

assumere personale e di avere addirittura l'ufficio contratti sguarnito (e si può capire quanto ciò sia importante per un ente del genere). Rilevo semplicemente che sarebbe bastato che l'Agenzia partecipasse a due o tre progetti europei che prevedono comunque l'assunzione di personale a contratto, sia pure *pro tempore*, per supplire all'esigenza anzidetta. Evidentemente questa ipotesi non è nemmeno passata per la testa dell'amministratore straordinario.

Vengo infine al consorzio CIRA, che è stato toccato marginalmente perché è stato soppresso un comma che prevedeva un'attività particolare di questo ente. La nostra opinione è che dopo il fallimento — o comunque l'abbandono — del progetto Hermes, non si capisce bene cosa ci stia a fare questo CIRA, né perché debba svolgere un'attività che già viene attribuita all'Agenzia. Di conseguenza, se in futuro si tornerà a parlare di questi enti sarà bene vedere se le loro finalità sono quelle che erano state stabilite e per cosa esattamente spendono i loro soldi.

Il nostro parere, complessivamente positivo sul decreto-legge per le ragioni già espresse da chi mi ha preceduto, è viceversa negativo ed accompagnato da forti riserve per quanto riguarda alcune sue parti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Come preannunciato, passeremo ora allo svolgimento di atti del sindacato ispettivo.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione (ore 19,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Galletti n. 2-00044 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Galletti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, rinuncio a illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, colleghi e colleghe, rispondo volentieri all'interpellanza presentata il 18 giugno scorso dall'onorevole Galletti in merito alle iniziative ed ai provvedimenti da adottare in caso di inquinamento atmosferico, qualora esso superi i livelli limite. Condividiamo infatti la forte preoccupazione per i rischi sanitari ed ambientali dell'inquinamento atmosferico, soprattutto nelle grandi città.

Il Ministero dell'ambiente, sulla base delle competenze ad esso attribuite dalla legge istitutiva di dieci anni fa, cioè dell'8 luglio del 1986, n. 349, ha adottato ed attuato una strategia per la tutela della qualità dell'aria nelle aree urbane, basata sia su misure regolamentari sia su interventi finanziari a livello locale.

In particolare, per quanto riguarda le misure regolamentari, queste hanno riguardato l'individuazione di specifici indicatori di inquinamento atmosferico di breve periodo; i livelli di attenzione e di allarme, che consentono la gestione degli episodi acuti di inquinamento atmosferico nelle aree urbane, al fine di prevenire livelli di esposizione della popolazione superiori a quelli previsti dalla normativa vigente per la protezione della salute; i criteri per la realizzazione e la gestione del monitoraggio della qualità dell'aria in aree urbane; i valori limite di emissione dei principali inquinanti prodotti dagli autoveicoli nuovi ed in circolazione; i valori limite di emissione per gli inquinanti emessi dalle principali attività industriali ed artigianali; i valori limite di concentrazione nell'area delle principali sostanze inquinanti; le specifiche dei carburanti (gasolio e benzina) e dei combustibili, al fine di ridurre l'effetto inquinante; le direttive per la redazione e l'attuazione dei piani urbani del traffico, finalizzate fra l'altro alla riduzione dell'inquinamento e al risparmio energetico (di concerto con il Ministero dei lavori pubblici).

Dall'altro lato, al risanamento atmosferico ed acustico delle aree urbane sono state destinate le risorse del programma triennale per la tutela dell'ambiente, per un ammontare di circa 350 miliardi, trasferiti alle regioni per interventi da attuarsi nei principali comuni italiani. Gli interventi finanziari hanno riguardato principalmente la realizzazione delle aree di monitoraggio atmosferico ed acustico; l'acquisto di veicoli elettrici per il trasporto pubblico; la realizzazione di filovie; la metanizzazione del parco autobus; la realizzazione di sistemi di gestione del traffico.

Il diritto alla salute non è dunque garantito solo nei momenti di grave emergenza, in occasione delle ondate di caldo, ma l'ordinamento cerca anche di prevedere i valori limite delle principali sostanze inquinanti nell'aria, superati i quali i sindaci sono tenuti ad adottare provvedimenti drasticamente limitativi della circolazione degli autoveicoli e a mantenerne l'efficacia fino a quando la situazione non torni alla normalità. Detti limiti sono stati fissati in misura tale che il mero superamento degli stessi non costituisca situazione di grave emergenza o di pericolo pubblico.

Il ministro dell'ambiente, nella relazione sullo stato dell'ambiente presentata proprio ieri, ha in proposito affermato che « sarebbe meglio evitare i blocchi improvvisi del traffico; meglio sarebbe una limitazione programmata, sulla base dell'inquinamento registrato gli anni precedenti e di valori base di verifica nell'anno in corso. La sospensione del traffico programmata in determinati giorni, se ben gestita, avrebbe maggiore efficacia nella prevenzione del superamento dei limiti e comporterebbe minori disagi ai cittadini ».

Vorrei comunque ricordare che il Ministero dell'ambiente ha soprattutto una funzione di indirizzo nazionale, mentre la scelta delle zone di intervento e la redazione dei piani di prevenzione e risanamento della qualità dell'aria sono di competenza regionale. La gestione del sistema della mobilità a livello locale è poi di competenza dei sindaci, ai quali spetta la rego-

lamentazione nei centri abitati e l'adozione delle misure restrittive del traffico privato per esigenze di prevenzione degli inquinamenti, nonché la predisposizione dei piani di intervento da attuare nelle aree urbane dichiarate dalla regione a rischio di episodi acuti di inquinamento.

Il Ministero dell'ambiente intende comunque rafforzare le azioni di coordinamento delle iniziative locali già da tempo messe in atto, anche con la creazione di un tavolo di confronto permanente con i sindaci delle maggiori città per la verifica dello stato di attuazione degli interventi finanziati dal piano triennale, per la verifica dell'efficacia delle misure già adottate e per la pianificazione di azioni future, soprattutto sul fronte della gestione della mobilità.

Condividiamo anche gli spunti contenuti nella premessa dell'interpellanza circa i rischi del crescente livello di ozono e sulle conseguenti necessità di verifica dell'attuazione della legge in materia e del decreto-legge da poco reiterato, sui ritardi nell'approvazione dei piani urbani del traffico e su possibili misure fiscali per modificare le proporzioni attuali del rapporto gomma-rotai in Italia.

Rispondo infine ai due quesiti specifici posti dall'onorevole interpellante. In merito alle iniziative da adottare da parte del ministero per scoraggiare l'uso dei mezzi privati, non è di competenza del Ministero dell'ambiente la determinazione delle tariffe del trasporto pubblico. Ricordo comunque che le direttive relative alla redazione dei piani urbani del traffico, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 giugno 1995, a cura del Ministero dei lavori pubblici di concerto con il Ministero dell'ambiente e delle aree urbane, contengono indicazioni sulle misure più efficaci per migliorare l'offerta del trasporto pubblico e regolare la domanda di mobilità con mezzi privati (ad esempio con la tariffazione dei parcheggi, il *road pricing*, eccetera).

Quanto ai provvedimenti preventivi da adottare, si riferisce che, oltre ai provvedimenti indicati in premessa, il Ministero dell'ambiente ha provveduto con il decreto-legge n. 294 del 27 maggio 1996 (rei-

terato più volte) a regolamentare il contenuto massimo di benzene nelle benzine, ha stabilito norme per la riduzione delle emissioni inquinanti delle stazioni di servizio, e infine ha dato direttive ai sindaci, ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 285 del 1992, in merito all'adozione di misure per la limitazione del traffico privato in relazione alle tecnologie adottate ai fini dell'abbattimento delle emissioni degli autoveicoli (auto dotate di marmitta catalitica) ovvero al loro stato di manutenzione (bollino blu), per la prevenzione dell'inquinamento da benzene, idrocarburi policiclici aromatici e/o altri inquinanti atmosferici.

Sempre in merito ai provvedimenti da adottare, il Ministero dell'ambiente, di concerto con altri ministeri competenti, in base al potere di ordinanza stabilito dalla legge n. 59 del 1987, articolo 8, può emettere provvedimenti contingibili ed urgenti di carattere temporaneo e non superiori a sei mesi, a fronte di gravi compromissioni ambientali per le quali non è possibile provvedere altrimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00044.

PAOLO GALLETTI. Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto e ringrazio il Governo per la tempestività con cui ha risposto alla mia interpellanza (che è stata presentata il 18 giugno) e per i lavori in corso, che sono copiosi.

Vorrei peraltro sottolineare che anche nel nostro paese è necessaria una maggiore consapevolezza da parte dell'intero Governo, e non del solo Ministero dell'ambiente, circa la gravità, dal punto di vista sanitario oltreché ambientale, della situazione di inquinamento dell'aria, non solo nelle aree urbane ma in tutto il paese. Tale inquinamento si manifesta con picchi particolari e con sostanze specifiche in particolari situazioni climatiche.

Ogni estate, dal 1994 in poi, le centrali di rilevamento dell'ozono registrano una situazione di allarme. L'ozono è uno degli inquinanti più significativi e più reattivi, di

cui si sospetta un'azione cancerogena; esso è sicuramente altamente lesivo della struttura molecolare degli organismi viventi e, in sinergia con gli altri inquinanti presenti nell'aria (come il benzene), aumenta il potere cancerogeno dell'aria che respiriamo. Dal momento che l'ozono (ho preso le mosse dall'allarme ozono del mese scorso) si produce in particolari situazioni climatiche dai cosiddetti precursori (soprattutto gli ossidi di azoto e i composti organici volatili, quindi da emissioni dovute al traffico e all'industria), per prevenire il relativo rischio occorre intervenire non solo nelle aree urbane. Infatti, le esperienze fatte in altri paesi e in altre città (per esempio a Vienna) dimostrano che un intervento limitato alle aree urbane e ai momenti di picco o di allarme è insufficiente e poco significativo. Occorre dunque intervenire nelle aree vaste in cui si producono i cosiddetti precursori, che determinano la situazione di cui ho parlato.

È pertanto necessario mettere in cantiere misure preventive da adottare su aree vaste. Nella mia interpellanza ho citato le esperienze del Belgio e della Germania, che hanno adottato misure preventive per la stagione estiva limitando la velocità delle auto su strade ed autostrade. In Italia, alcune autostrade nel periodo estivo, sono sicuramente più trafficate delle città. Penso all'autostrada che porta alla riviera adriatica, ma anche al tratto autostradale Modena-Bologna, che durante tutto l'anno, ma soprattutto nel periodo estivo è altamente frequentato. Anche nelle Dolomiti nel periodo estivo l'emissione è paragonabile a quella di una grande area urbana altamente inquinata. Occorre quindi a mio avviso — ed è questo il punto che mi trova insoddisfatto e sul quale sollecito il Governo — avere la consapevolezza che si tratta di un'emergenza sanitaria che non si può affrontare procedendo a piccoli passi. È necessario mettere in cantiere in modo deciso misure ordinarie preventive.

Dal punto di vista strutturale, poi, gli investimenti sul trasporto collettivo su rotaia nel nostro paese sono nettamente insufficienti. Nel periodo in cui ritornano le

mitologie faraoniche dei ponti sullo stretto non riusciamo ad utilizzare pienamente neanche i 10 mila miliardi, almeno 6 mila dei quali disponibili, che servirebbero per dotare le nostre città, per esempio, di tranvie veloci. Non solo. Abbiamo bisogno di scoraggiare l'uso del mezzo privato altamente inquinante, favorendo l'utilizzo di mezzi collettivi, quindi investendo risorse su tali mezzi per provvedimenti strutturali. Così come abbiamo bisogno di inibire un utilizzo scorretto e altamente lesivo della salute pubblica del mezzo privato, quanto meno facendo pagare i costi — oggi sostenuti dalla collettività — a coloro che abusano di tali mezzi. In tal senso ritengo che la risposta fornita, se pure interessante sia insufficiente.

È condivisibile quanto affermato dal Governo in merito alla messa in cantiere di provvedimenti non in momenti di emergenza, ma stabili e periodici, di limitazione del traffico motorizzato. Credo che questo potrebbe essere fatto già da quest'estate, prevedendo giornate senza auto nelle aree urbane e riduzione della velocità anche sulle autostrade a fronte della prevedibile situazione di emergenza in cui ci troveremo. Tutto ciò può essere fatto anche in assenza di analisi puntuali; basta infatti disporre dei dati della letteratura scientifica in proposito e del numero dei veicoli circolanti per prevedere con ampio margine di certezza quanto può accadere in relazione all'allarme salute. Ritengo che in un paese civile non debba essere più richiesto ai bambini ed agli anziani di rimanere chiusi in casa perché rischiano la salute mentre le auto possono liberamente circolare. La nostra Costituzione non tutela la libertà di circolazione dell'auto ma la salute dell'individuo, anche senza patente. Il bambino e l'anziano devono poter uscire di casa in un paese normale e non essere costretti a restare chiusi dentro perché non si riesce a limitare l'abuso dell'automobile.

È questo il punto di vista che intendevo sottolineare con la mia interpellanza. Ritengo che il Governo — non solo il Ministero dell'ambiente — dovrebbe accelerare i provvedimenti necessari a portarci al li-

vello dei paesi europei. Se un paese come la Francia — dove, come sappiamo, vi è una maggioranza di un certo tipo — discute in Parlamento la possibilità di offrire gratuitamente i servizi di trasporto pubblico nei periodi di emergenza da traffico, ritengo che il nostro Parlamento dovrebbe avere la stessa consapevolezza e cominciare a discutere seriamente le modifiche strutturali del sistema della mobilità per garantire la salute ai cittadini ed una mobilità sostenibile e ragionevole, adeguata all'anno 2000.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Morselli n. 2-00024 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Morselli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

STEFANO MORSELLI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Mi scusi, Presidente, ma devo rispondere all'interrogazione Marinacci...

PRESIDENTE. No, all'interpellanza Morselli n. 2-00024.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Mi scuso, ma l'interrogazione cui sono stata chiamata a rispondere è la n. 3-00068 dell'onorevole Marinacci.

PRESIDENTE. Si tratta dell'interrogazione successiva. Quella dell'onorevole Morselli invece è un'interpellanza.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Mi scuso, ma avevo verificato anche con gli uffici dell'Assemblea e mi è stato detto che l'interrogazione era questa...

PRESIDENTE. Sono due diversi documenti: l'interpellanza Morselli, vistosamente presente nell'ordine del giorno stampato e l'interrogazione del deputato

Marinacci cui lei fa riferimento. L'interpellanza Morselli era all'ordine del giorno già la settimana scorsa.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Io mi scuso...

PRESIDENTE. Non si rivolga al Presidente quanto al collega Morselli.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Mi scuso ancora, c'è stato evidentemente un disguido, di cui mi assumo tutta la responsabilità.

PRESIDENTE. Sottosegretario Bettoni Brandani, poiché è la terza volta che capita un disguido rispetto a questa interpellanza e può sembrare strano, indichi lei stessa la data in cui il Governo verrà a rispondere in proposito.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Quando il Presidente decide: anche domani.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli?

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, io non posso passare le mie giornate ad aspettare la risposta del Governo. Ho atteso inutilmente un'ora e mezza, nell'altra seduta, a causa della mancanza del numero legale; oggi ci era stato detto che alle 18,45 sarebbe iniziato lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze e sono, ormai, le 19,45: credo di poter avere anch'io qualche impegno, come li hanno altri seicento miei colleghi. A questo punto, quindi, chiedo che il Governo mi invii una risposta scritta, sperando di poterla ricevere in casella domani, senza creare ulteriore lavoro per gli uffici e per il Governo, né impegni per me. Se è possibile procedere in questo modo, credo sia da perseguire la via più breve, a patto che la risposta del Governo giunga con sollecitudine, perché sarebbe assurdo dover ripetere domani la *Telenovela* di essere presenti per poi trovarci di fronte ad un altro inconveniente.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, prendo atto della sua cortesia in questa circostanza. Prendiamo atto anche del modo garbato con cui il rappresentante del Governo ha tentato di esporre le sue ragioni. Se lei è d'accordo onorevole Morselli, può trasformare l'interpellanza in un'interrogazione a risposta scritta, in modo che il Governo possa fornire — assumendo, però, un impegno in tal senso — domani la risposta richiesta.

Segue l'interrogazione Marinacci n. 3-00068 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, la parola spetta al Governo, dopo di che lei avrà facoltà di parlare.

Prego, signor sottosegretario.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, questo modo di procedere non mi trova d'accordo.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Marinacci, ma lei ha presentato un'interrogazione ed è qui presente il rappresentante del Governo per rispondere.

Prego, signor sottosegretario.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. La determinazione delle tariffe per le prestazioni diagnostiche e specialistiche, su cui il Ministero della sanità sta per emanare il provvedimento oggetto dell'atto parlamentare cui si risponde, è stata condotta in coerenza con i criteri generali per la fissazione delle tariffe delle prestazioni imposti dal decreto ministeriale 15 aprile 1994, cioè sulla base dei costi diretti di produzione (lavoro, materiali, apparecchiature), incrementati di una quota percentuale destinata alla copertura dei costi generali di funzionamento della struttura di appartenenza delle unità produttive delle singole prestazioni.

In particolare, le tariffe delle prestazioni di laboratorio sono state inizial-

mente determinate sulla base dei dati sui costi diretti di produzione delle singole prestazioni di laboratorio, rilevati in due realtà regionali e poi elaborati in modo tale da ridurre il grado di variabilità, integrati da ulteriori dati di costo forniti dalle associazioni scientifiche. È bene sottolineare, peraltro, come la bozza originaria dell'elenco delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale e delle relative tariffe, trasmessa nel mese di maggio scorso dal ministro della sanità alla conferenza permanente per i rapporti tra Stato, regioni e province autonome, sia stata successivamente rivista dal Ministero della sanità nel decorso mese di giugno proprio per tener conto, doverosamente, delle varie indicazioni elaborate o comunque emerse durante i lavori del gruppo tecnico della conferenza Stato-regioni, come pure delle osservazioni e dei dati di costo aggiuntivi forniti da varie associazioni del settore incontrate nel corso del mese di giugno.

In concreto per esaminare i valori delle tariffe delle prestazioni di laboratorio deve rilevarsi che i nuovi valori oscillano da un minimo di lire 1.300 (contro il minimo di lire 516 previsto dal decreto ministeriale del 1991) ad un massimo di lire 924 mila (a fronte di lire 236 mila 734, previste dal decreto appena citato).

Il Ministero della sanità però ritiene anche essenziale sottolineare che ogni confronto tra le vecchie e le nuove tariffe non può prescindere da alcune considerazioni che possono così riassumersi. Le nuove tariffe sono state determinate sulla base dei costi di produzione osservati, in coerenza con la logica ispiratrice dell'intero processo di riordino del servizio sanitario nazionale, orientato a promuovere un razionale ed equo impiego delle risorse pubbliche destinate all'assistenza sanitaria, pur troppo oggetto di crescenti restrizioni. Conseguentemente, i casi di « scostamento » negativo rispetto alle tariffe del 1991 stanno ad indicare, implicitamente, che vi è stata una sopravvalutazione delle remunerazioni fino ad oggi riconosciute proprio per quelle prestazioni rispetto ai costi mediamente sostenuti per la loro

produzione. Tale dato è riscontrabile soprattutto per le tariffe delle prestazioni immunometriche, cui era stato attribuito un valore pari a lire 37 mila, mentre i relativi dati di costo concordano su valori variabili intorno alle 20 mila lire, con conseguente fissazione della media tariffaria in lire 24 mila 780. Il costo del « reagente », al pari di ogni altra normale componente del costo di produzione, risulta incluso nelle rilevazioni utilizzate per la determinazione delle tariffe.

Alla luce di tali valutazioni quindi il pessimismo espresso nell'interrogazione non ci pare pienamente giustificabile.

Riguardo infine alla lamentata « violazione » di legge imputata al Ministero della sanità per aver determinato « le modifiche delle tariffe... senza la previa convocazione degli ordini professionali e dei rappresentanti sindacali », occorre richiamare il preciso disposto dell'articolo 2, comma 9, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 (la legge finanziaria di quell'anno), in base al quale « ... le regioni fissano il livello massimo delle tariffe da corrispondere nel proprio territorio ai soggetti erogatori entro un intervallo di variazione compreso tra il valore delle tariffe individuate dal ministro della sanità con propri decreti, sentita la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, ed una riduzione di tale valore non superiore al 20 per cento... ».

È vero quindi che il ministero non ha convocato gli ordini professionali e le rappresentanze sindacali, mancando qualsiasi obbligo normativo al riguardo, ma ogni qual volta si siano proposte o abbiano apportato un contributo informativo utile alla definizione o alla revisione dello schema di provvedimento, tutte le associazioni sono state ascoltate nel corso dei lavori della complessa istruttoria.

Va sottolineato inoltre, perché appare significativo, che la definizione dell'elenco delle possibili prestazioni è stata elaborata dal Ministero della sanità in stretta collaborazione con le società scientifiche, tanto che diverse di esse sono state poi nuovamente sentite lo scorso mese di giugno an-

che proprio per il processo di revisione della prima bozza del provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00068.

NICANDRO MARINACCI. Presidente, le chiedo scusa perché effettivamente la mia era un'interrogazione e non un'interpellanza.

Onorevole sottosegretario, non mi ritengo soddisfatto della risposta perché priva di dati certi ed in quanto le stesse associazioni che lei ha citato hanno fatto pervenire una vibrata protesta per il comportamento del ministro in merito.

La decisione del Governo di elaborare un nuovo tariffario per le prestazioni specialistiche erogate dai laboratori di analisi convenzionati avrà, come lei certamente sa e forse ha dimenticato di dire, signor sottosegretario, un effetto dirompente nei confronti di tali attività che presumibilmente chiuderanno, con immaginabili conseguenze sui livelli occupazionali di settore.

La diminuzione prevista rispetto alle vecchie tariffe è di circa il 60 per cento. È evidente che si tratta di un taglio indiscriminato, in quanto può accadere che molte volte la tariffa risulti inferiore al costo del reagente impiegato per l'analisi ed è assurdo pensare che un analista metta soldi di tasca propria oltre alla prestazione professionale.

La questione è iscrivibile nella più vasta azione intrapresa dal Governo nel settore sanitario e nei cui confronti i deputati del gruppo del CCD-CDU esprimono il proprio netto dissenso.

In proposito ritengo di dover richiamare quanto è stato detto questa mattina nella audizione del presidente dell'ISPE presso le Commissioni riunite bilancio della Camera e del Senato. A scanso di equivoci si è detto - cito testualmente -: « Rimane qualche dubbio sulla realizzabilità strutturale di alcuni tagli di spesa decisi con la manovrina introdotta dal decreto-legge n. 323 del 20 giugno ». In particolare, è stato detto: « Esiste qualche per-

plexità sull'effettivo grado di operatività e sulla duratura efficacia dell'articolo 1 del decreto-legge per il particolare metodo di applicazione del prezzo di riferimento dei farmaci in esso definito».

Volevo solo far presente che quel prospetto è bianco, non contiene alcuna cifra.

La notevole contrazione della spesa farmaceutica, conseguentemente stimata dal Governo in 815 miliardi per il 1996, in 1.660 per il 1997 e successivamente in 1.440, sembra allora a rischio, nella misura in cui è ottenuta addossando tutto l'onere dell'intervento sui prezzi di riferimento solo su alcune delle parti interessate (sulle imprese farmaceutiche o, quello che è più grave, sulle famiglie) senza distinzione in relazione alle condizioni di reddito e all'età, e non anche sulle aziende distributrici e sulle USLL.

Intendo fermarmi, poiché ritengo più che sufficienti tali giudizi. Spero sia chiaro a tutti non solo la fragilità di questi provvedimenti, ma anche la loro pericolosità in termini sociali.

La questione che abbiamo sollevato è però legata anche al problema della conoscenza dei dati relativi al servizio sanitario nazionale. Non sfugga al rappresentante del Governo l'importanza di porre il Parlamento in condizione di conoscere per poter poi attentamente deliberare, dopo aver preso giusta visione.

Da parte mia desidero, invece, richiamare l'attenzione su quanto abbiamo constatato nella relazione generale economica del paese, laddove risultava che una pagina fosse completamente priva dei dati riguardanti la spesa per l'assistenza farmaceutica per l'anno 1995. Si sarebbe trattato - a questo punto il condizionale è d'obbligo - dei dati necessari per conoscere l'andamento della spesa del servizio sanitario nazionale al netto dei ticket e del costo medio per ricetta con dati disaggregati per regione.

È un fatto gravissimo che speriamo la diligenza del ministro e dei suoi collaboratori più stretti voglia sanare il più presto possibile, ribadendo la centralità parlamentare in relazione a decisioni che inci-

dono sullo Stato sociale e sulla partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria.

Avrei preferito - e mi avvio alla conclusione - fosse presente in aula il ministro per due validi motivi: in primo luogo, perché ritengo che il sindacato ispettivo abbia più valore quando a rispondere sia direttamente il ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci...

NICANDRO MARINACCI. Presidente, le chiedo un altro minuto per concludere.

In secondo luogo, perché avrei voluto rammentare direttamente all'onorevole Bindi la nostra matrice politica di provenienza, che vedeva nella programmazione e nel concerto con le parti sociali un significativo elemento di guida nelle scelte politiche.

Dispiace di contro constatare quanto prontamente abbia assimilato dai suoi alleati comportamenti più confacenti ai *Diktat* piuttosto che assumere un approccio più meditato e responsabile ai delicati problemi della nostra sanità. Ma probabilmente al ministro Bindi stanno più a cuore i soldi « apparentemente » - lo sottolineo - risparmiati che la salute dei cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Giovanardi n. 2-00046 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, nel nostro paese ci sono due « circuiti » che si interessano del recupero degli audiollesi. Vi sono scuole speciali, che hanno nel paese una grandissima tradizione storica, che attraverso terapie intensive fin dalla fase immediatamente successiva alla nascita riescono nella generalità dei casi a recuperare interamente il bambino sordomuto alla capacità di relazione. L'impegno profuso da tali scuole è intenso perché il bambino, per essere recuperato, ha bisogno di attenzioni particolari, di essere seguito ventiquattro ore su ventiquattro, ma alla fine di questo processo viene sostanzialmente integrato nella società, ac-

quisendo la capacità di relazione con gli altri.

Vi è stato poi l'esperimento dell'inserimento del bambino sordomuto nelle scuole normali e purtroppo il risultato a consuntivo è stato disastroso, perché intere generazioni di bambini sono risultate, alla fine di questo esperimento che anche con l'insegnante di appoggio consente momenti di relazione episodici, drammaticamente non recuperate.

In tale contesto si inserisce un problema di tipo economico perché, mentre l'inserimento nella scuola è gratuito, la scuola speciale ha determinati costi e non è ancora chiaro chi li paghi. Queste scuole si arrabbattono tra regioni, province ed unità sanitarie locali che dovrebbero pagare le rette di questi bambini, ma tra la regione, le province e le unità sanitarie locali non è mai veramente chiaro chi debba effettuare i pagamenti; queste scuole incontrano quindi difficoltà su difficoltà.

L'episodio specifico che mi ha indotto a presentare la mia interpellanza è che la televisione di Stato, al *TG1*, circa un mese fa, ha presentato con grande enfasi l'esperienza di una scuola di Amelia nella quale i compagni di classe di un bambino sordomuto avevano imparato il linguaggio dei gesti. Questo era stato presentato come un momento di grande solidarietà rispetto al bambino sordomuto perché tutti gli altri si erano adeguati a comunicare con lui con tale linguaggio. Ma se da un certo punto di vista questo può essere gratificante per i bambini, da un altro punto di vista mi è sembrato, se l'episodio non viene riportato alle sue reali dimensioni, terrificante perché vuol dire che quel bambino sordomuto viene considerato irrecuperabile e che, finito il momento ludico del rapporto con i coetanei, si ritrova a dover far fronte ad un handicap non superato.

Partendo da quell'episodio, vorrei sapere quale tipo di approccio a questa tematica abbia il Governo. Noi siamo fermamente convinti, alla luce delle esperienze pedagogiche occidentali ed orientali ed anche della pedagogia della ex Unione sovietica, che la scuola speciale debba essere potenziata perché rappresenta l'unico

strumento che garantisce un reale recupero. Invece, esperienze come quelle dell'inserimento in una scuola normale alla prova dei fatti purtroppo sono risultate non soddisfacenti.

Volevamo quindi un giudizio su questa trasmissione e più in generale sapere quale tipo di supporto intenda dare il Governo alle scuole speciali che purtroppo negli ultimi anni, anche a causa delle leggi finanziarie, hanno visto decurtati gli aiuti e ridotto il numero degli insegnanti di appoggio. Mi aspetto quindi dal Governo una parola chiara in merito.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ALBERTINA SOLIANI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'interpellanza dell'onorevole Giovanardi, che nasce da una viva sensibilità rispetto al problema, prende avvio dalla significativa esperienza della scuola di Amelia, pubblicizzata di recente dalla televisione al *TG1*, e si conclude con una domanda circa la politica del ministro per la salvaguardia ed il rilancio delle scuole speciali per il recupero dei bambini sordomuti. Fra l'uno e l'altro riferimento sta la complessità di una questione che è necessario studiare con attenzione. Proprio l'esperienza di Amelia dimostra il valore dell'integrazione degli alunni portatori di handicap nelle classi comuni e dovrebbe perciò scongiurare la riapertura delle scuole speciali.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Perché riapertura? Sono già aperte!

ALBERTINA SOLIANI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. All'onorevole Giovanardi vorrei dire: più innovazione nelle scuole comuni come risposta di qualità alla domanda di integrazione scolastica, che è ormai storia della scuola italiana e della cultura sociale del paese. Questa ci pare la via che può dare i risultati che si auspicano: una cultura dell'integrazione che faccia delle tecniche e delle terapie strumenti importanti per lo svi-

luppo delle capacità comunicative e relazionali ma soprattutto — forse — solo in quanto esse si inseriscono nel contesto ricco di scambio che soltanto la scuola comune può offrire.

Questo lo sa bene la scuola italiana, come anch'io posso testimoniare per esperienza diretta, così come so bene anche che la condizione dei sordomuti adulti ha necessità di un vero contesto comunicativo che non sempre si riscontra. Insomma, la complessità e la problematicità della questione esistono.

Si osserva in via preliminare che l'esperienza alla quale si fa riferimento è avvenuta in una seconda classe della scuola elementare di Amelia, in provincia di Terni, ove competenti organi collegiali, in presenza di un allievo sordomuto, hanno predisposto con la collaborazione di una logopedista dell'unità sanitaria locale un progetto educativo individualizzato che ha previsto l'insegnamento del linguaggio dei gesti a tutta la classe al fine di consentire all'allievo di poter dialogare con i compagni. Questo il valore indubbio della integrazione scolastica nella classe comune.

Ciò premesso, si ritiene di dover far presente che l'articolo 10 della legge n. 517, che ha introdotto per la prima volta nel nostro sistema scolastico il diritto all'integrazione degli allievi audiolesi, ha lasciato la possibilità, per i genitori che lo desiderino, di iscrivere i propri figli alle scuole speciali. La scelta, largamente prioritaria, effettuata dai genitori a favore della scuola normale ha indotto poi il legislatore a sancire definitivamente (articolo 13 della legge n. 104 del 1992) il diritto all'integrazione nelle scuole comuni degli allievi in parola.

È evidente che in questo ambito può determinarsi un più forte contesto comunicativo (è questa la ragione pedagogica che sottosta alla volontà legislativa) di tipo sociale, psicologico, affettivo e culturale.

Tenuto conto tuttavia della lunga tradizione delle scuole speciali, è stata prevista la possibilità di farne ancora libera scelta.

Giova al riguardo rilevare che dei tre istituti statali per sordomuti (di Milano,

Palermo e Roma), soltanto in quello di Roma si svolge ancora attività didattica. Ciò in conseguenza della costante diminuzione degli allievi che frequentano le classi di scuola speciale annesse agli istituti medesimi, dovuta all'aumento delle iscrizioni di bambini sordomuti presso le scuole normali (questi sono i dati di fatto).

Si ritiene di dover precisare inoltre che il ministero non ha mancato di adottare tutti gli interventi necessari per uniformarsi agli indirizzi del Parlamento. Infatti nei programmi dei corsi di specializzazione per attività di sostegno, già approvati nel 1986, era stato previsto un congruo numero di ore per la minorazione uditiva. Attualmente è l'ordinanza del 6 maggio 1996 a disciplinare l'istituzione e l'organizzazione di tali corsi da attivare con i programmi approvati con il decreto ministeriale del 26 luglio 1995. All'articolo 29 essa prevede corsi di formazione e di aggiornamento specifici per far fronte anche a peculiari esigenze di acquisizione di tecniche comunicative per i non udenti.

Gli indubbi successi ottenuti attraverso l'abolizione delle classi differenziali e l'integrazione scolastica nelle classi comuni sono generalmente riconosciuti anche a livello internazionale e in qualche caso il modello italiano ha costituito un utile paradigma di riferimento per l'ordinamento legislativo di alcuni paesi esteri (Francia e Spagna) in materia di integrazione scolastica di alunni in situazione di handicap.

Come peraltro è stato ripetutamente riferito dalla federazione delle associazioni delle famiglie di alunni audiolesi durante i lavori dell'osservatorio permanente sull'handicap, operante presso il ministero, se l'integrazione è operata correttamente, il recupero nella scuola normale ha esiti positivi. Ciò è stato documentato anche in un recente convegno europeo, svoltosi a Genova, nel quadro delle iniziative di « Elius ». Possono tuttavia verificarsi casi in cui la qualità dell'integrazione non si realizzi per circostanze diverse. Per ovviare a ciò, nell'ambito dell'intesa stipulata dal ministero il 27 dicembre 1995 con l'unione delle province italiane, al fine di migliorare i rapporti interministeriali e di

rendere più efficiente il servizio scolastico, è stato espressamente previsto che le province si impegnino a stipulare accordi di programma per l'integrazione scolastica, con particolare riferimento agli alunni audiolesi che, a norma della legge n. 67 del 1993, hanno diritto all'assistenza scolastica a carico dell'ente provinciale. Il ministero, da parte sua, intensificherà gli interventi formativi del personale docente e favorirà le consulenze del personale ispettivo.

Sarà presto sottoposto all'attenzione dell'osservatorio permanente, di cui fanno parte tutte le associazioni dei familiari degli audiolesi, il problema del miglioramento del servizio di integrazione scolastica e la proposta, già avanzata da taluni, di rendere obbligatoria per legge la stipula di accordi di programma in cui vengano precisati anche gli impegni dell'amministrazione scolastica.

In sostanza, è nella scuola comune, d'intesa e con l'impegno dei servizi del territorio, che una migliore conoscenza ed utilizzazione di tecniche e terapie avanzate può più efficacemente realizzare l'integrazione scolastica, così come è nella volontà del Parlamento, sancita dalla legge n. 104, e com'è nell'esperienza e nella cultura della scuola italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00046.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, a me sembra di sognare...! Nel 1990 in Emilia Romagna siamo arrivati alla conclusione unitaria del consiglio regionale circa il fallimento dell'inserimento nella scuola pubblica e lo stanziamento di fondi finalizzati alle province per le scuole speciali. Infatti, dopo riunioni di pedagogisti italiani e stranieri (richiamo in proposito l'esperienza dei pedagogisti dell'Unione sovietica) si è giunti alla tragica conclusione che invece questa sera è stata esaltata dal sottosegretario: in seconda elementare un bambino, anziché essere recuperato alla parola, vede i compagni imparare il linguaggio dei gesti. Così, quando il bambino esce dalla scuola e si

trova nella vita normale è incapace di ogni tipo di relazione.

Certo che i bambini audiolesi vengono iscritti alla scuola pubblica: non costa, è gratuita, mentre la scuola speciale ha dei costi. Quindi, le famiglie oltre ad avere il problema di un handicap in casa, vengono messe di fronte ad una scelta: o ti rivolgi alla scuola pubblica e non ti costa niente, oppure vai alla scuola speciale, che recupera il bambino, e paghi dalle 500 alle 800 mila lire al mese. La differenza consiste proprio nel fatto che la scuola speciale recupera il bambino e lo inserisce, mentre la scuola pubblica, da questo punto di vista, registra solo fallimenti.

Ritenevo che l'esperienza dell'Emilia Romagna e le capacità dimostrate da istituti pubblici e privati, come per esempio il Tommaso Pellegrini, riconosciuti in tutto il mondo per l'alto livello di successi nel recupero, fossero valutati e riconosciuti dal ministero. Invece la risposta del sottosegretario è che la politica scolastica del ministero punta sul perpetuarsi del fallimento dell'inserimento nella scuola comune. Non è un fallimento presunto, è già stato verificato. Il bambino, infatti, già nel periodo immediatamente successivo al parto (vi sono esperienze incredibili di recupero precoce), se viene seguito in maniera intensiva da specialisti e poi inserito in scuole che si occupano solo di lui, recupera; se invece il recupero diventa un gioco, un'attività ludica con un insegnante d'appoggio magari un'ora al giorno, siamo tutti felici e contenti, ma generazioni di bambini non vengono recuperate.

Mi sconcerta il fatto che il ministero, a quanto pare, non presti attenzione a questo aspetto. Il sottosegretario ha fatto una *gaffe* con l'espressione « riaprire le scuole speciali »: le scuole speciali sono aperte e funzionano oggi sul territorio, il loro impegno è riconosciuto ed apprezzato. Il problema sarà semmai quello di consentire alle famiglie di scegliere tra l'inserimento nella scuola pubblica e la scuola speciale senza oneri aggiuntivi. Vedrete allora che, se la famiglia è messa in condizioni di scegliere, decide per la scuola speciale. Certo, se l'alternativa è tra la scuola pubblica

gratuita e la scuola speciale a 700 o 800 mila lire al mese, e la famiglia non ha i soldi per pagare la retta, finisce per optare per la prima, senza però risolvere il problema che ha in casa.

Mi sembra dunque una risposta in contraddizione con esperienze importanti come quella della regione Emilia Romagna e con l'approccio di tutte le forze politiche di quella regione che sono arrivate alla conclusione ricordata; una risposta che condanna a morte le scuole speciali come se fossero un'appendice del passato e punta tutto sul perpetuarsi di un'esperienza, lo ripeto, fallimentare.

Non posso perciò che dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta del Governo, che farò conoscere a tutte le scuole speciali e a quanti sono impegnati su questo fronte, perché bisognerà aprire nel paese un dibattito ed anche avviare un momento di lotta e di confronto con un ministero che dimostra totale insensibilità al problema.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-00040 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Delfino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

TERESIO DELFINO. Non intendo illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ALBERTINA SOLIANI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, la realizzazione di un incisivo rinnovamento del sistema formativo nazionale è impegno prioritario del Governo, poiché è la scuola il terreno decisivo sul quale si determinano le prospettive future del paese; è la crescita culturale e civile del paese; sono le sfide connesse alla mondializzazione dell'economia ed alla crescente dimensione del fenomeno della disoccupazione che richiedono il più ampio e continuativo investimento sulla risorsa umana e professionale. Questi i grandi

obiettivi formativi del paese, ed è convinzione del Governo che essi si conseguano attraverso le azioni della scuola pubblica, i cui cardini sono costituiti dalla scuola statale e dalla scuola non statale, in un quadro organico ed integrato. Questo è il contesto che le nuove condizioni politiche hanno determinato, nel quale oggi si iscrive il problema della parità scolastica e nel quale esso troverà soluzione.

Tutto ciò, del resto, è chiaramente definito negli impegni assunti nel documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1997-1999 e corrisponde al clima di maturazione culturale e civile che in Italia è venuto determinandosi in questi anni, al quale ha non poco contribuito l'intenso dialogo tra cattolici e laici.

È naturale perciò che il problema della parità scolastica costituisca oggetto di particolare attenzione ed approfondimento da parte del ministero, il quale è pienamente consapevole dell'esigenza di dare attuazione al quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione, che fa carico allo Stato di legiferare in modo da assicurare agli alunni delle scuole non statali, che chiedono la parità, un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali. Il ministro è altresì consapevole che questo è il tempo favorevole per l'adempimento costituzionale.

I punti basilari da tenere presenti per il conseguimento di tale obiettivo sono stati in parte già fissati nel citato documento di programmazione economico-finanziaria, trasmesso dalla Presidenza del Senato il 18 giugno scorso. In tale documento, nella parte settima, punto 6, dedicata al settore della scuola, si evidenzia l'impegno del Governo per un incisivo rinnovamento del sistema formativo nazionale, nella consapevolezza che l'allargamento dei confini culturali a livello europeo e mondiale e la lotta alla crescente disoccupazione richiedono ampi e continuativi investimenti da destinare alla formazione delle giovani generazioni.

Il perseguimento di siffatte finalità non può prescindere, così come si rileva nel citato documento, da modifiche strutturali degli attuali ordinamenti degli studi e dal-

l'attribuzione di un'ampia autonomia alle singole istituzioni scolastiche, previo un loro più adeguato dimensionamento, autonomia da intendersi ad un tempo come legame culturale e civile tra le scuole e le comunità nelle quali le stesse operano o dalle quali scaturiscono e come strumento per un uso più proficuo e responsabile delle risorse finalizzate alla formazione. Queste ultime dovranno essere peraltro integrate con un più alto ricorso ai fondi strutturali europei dedicati all'istruzione e con le economie che potranno scaturire dagli interventi di razionalizzazione della spesa previsti dall'articolo 1, comma 19, della legge n. 549.

L'insieme delle risorse, come sopra reperibili, incrementate da ulteriori economie gestionali, dovrà concorrere al miglioramento qualitativo e quantitativo del servizio pubblico scolastico integrato, nella non lontana prospettiva dell'autonomia scolastica. Si intende, peraltro, che nella ricerca delle soluzioni più adeguate, da perseguire con la valida e fattiva collaborazione delle Assemblee parlamentari, l'amministrazione non mancherà di mantenere nella dovuta considerazione anche gli orientamenti e le indicazioni contenuti negli ordini del giorno approvati nella passata legislatura in sede di discussione della legge finanziaria per il 1996 ed ai quali hanno fatto riferimento i deputati interpellanti. Si ricorda inoltre che, coerentemente con le indicazioni contenute nel menzionato documento, il ministro della pubblica istruzione, nell'espone nella seduta del 25 giugno scorso alle competenti Commissioni della Camera e del Senato le linee e gli orientamenti programmatici del dicastero, ha preannunciato che, nel quadro delle iniziative da realizzare, il Governo presenterà una proposta per la parità scolastica intesa correttamente come disciplina delle regole che organizzano il sistema formativo nazionale, i suoi obiettivi e le procedure cui devono sottostare tutte le istituzioni impegnate nello svolgimento delle attività formative e che si arricchiranno con il processo autonomistico, al di là della tradizionale distinzione tra scuola statale e non statale.

Il processo di autonomia, infatti, una volta attuato, sia pure con la necessaria gradualità, potrà consentire, secondo gli intenti del ministro, l'apporto di strutture formative diversificate attraverso il potenziamento qualitativo e quantitativo del comparto pubblico e il segmento del comparto non statale, entro una cornice che in Italia definirà le regole per la realizzazione degli obiettivi formativi comuni. Inoltre, sempre secondo gli intenti programmatici del ministro, le scuole non statali, che potranno entrare a far parte del servizio pubblico integrato, dovranno essere in grado di garantire il rispetto di standard minimi di efficacia e di efficienza, l'accesso a tutti i cittadini, senza distinzione di censo, nascita, credi politici o religiosi, nonché il reclutamento degli insegnanti in base a criteri di professionalità stabiliti dallo Stato.

Per l'individuazione e l'espletamento delle misure atte al conseguimento dei suindicati obiettivi l'amministrazione non mancherà di avvalersi di tutte le competenze professionali e tecniche presenti nelle proprie strutture centrali e periferiche.

Quanto infine alla questione relativa alla contribuzione o meno dello Stato a favore della scuola non statale, si ricordano, in aggiunta agli impegni assunti con il più volte citato documento programmatico, le dichiarazioni rese in proposito dal ministro alle competenti Commissioni della Camera e del Senato, e cioè che la questione medesima sarà poi oggetto, nei suoi vari e complessi aspetti, di una discussione prevalentemente parlamentare, considerato che trattasi di un tema che il Governo non vuole eludere, ma vuole riproporre in un clima di discussione serena, nella valutazione dell'opportunità o meno di affrontarlo e risolverlo, come lo stesso ministro si augura, all'interno del disegno formativo generale.

La valorizzazione di tutte le opportunità formative del paese entro una cornice unitaria è dunque l'obiettivo che il Governo intende perseguire nell'interesse del paese e delle giovani generazioni, in una visione pluralista della società, che anche

il sistema dell'autonomia scolastica è chiamato a promuovere ed a sostenere. Questo è il punto di vista da cui il ministero guarda al tema della parità scolastica e con il quale intende avviare i procedimenti della sua concreta e graduale attuazione nel tempo che, ormai a partire da queste settimane, sta davanti a noi.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00040.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, rilevo dalla risposta del sottosegretario elementi certamente di dialogo, di confronto e di apertura su un tema per il quale noi rappresentiamo un paese ormai di coda in Europa. Siamo - credo - l'unico paese che non abbia ancora risolto la questione.

Rispetto all'affermazione degli impegni che poi si tradurranno in concreti progetti di legge, avremo la possibilità di esprimere il nostro consenso o un contributo di indicazioni; mi pare però che, rispetto alla puntuale interpellanza che avevamo presentato, il documento di programmazione economico-finanziaria non sia così incisivo come noi auspicavamo, e non soltanto noi del gruppo del CCD-CDU, ma l'intero Parlamento, con gli ordini del giorno che anche la risposta del sottosegretario ha evocato.

Chiediamo cioè, tenuto conto che la manovra correttiva, la cosiddetta « stangatina », ha ulteriormente tagliato i fondi per la parità scolastica, che vi sia un linguaggio coerente con le enunciazioni che il ministro da alcune settimane sta illustrando sulla materia. Il problema della parità scolastica, infatti, per qualcuno rappresenta ancora un tabù. Vi è ancora chi ha paura del pluralismo nell'erogazione del servizio scolastico pubblico mediante un sistema integrato che noi invece riteniamo pienamente maturo. Poiché allora il tempo è giunto, chiediamo che il disegno di legge del Governo sull'autonomia comprenda od affianchi un progetto riguardante la parità scolastica.

Era il 14 marzo 1984 quando il Parlamento europeo approvò a larghissima maggioranza la famosa risoluzione Luster sulla libertà di educazione. Un percorso andava compiuto e la maturazione di un confronto tra culture e tra impostazioni richiedeva del tempo, ma credo che dodici anni rappresentino un termine oltre il quale non si può andare. Il sottosegretario ha affermato che il tempo è favorevole; se così è, il Governo presenti questo benedetto disegno di legge sull'autonomia anche perché noi riteniamo indispensabile (non mi dilungo sui collegamenti) discutere contestualmente il problema dell'autonomia e quello della parità scolastica.

Vi è un'altra riflessione che intendo svolgere. In sede di definizione degli ordini del giorno presentati alla legge finanziaria del 1996 ascoltammo un'interpretazione stranamente letterale dell'articolo 33 della Costituzione, là dove recita « senza oneri per lo Stato », che fino ad oggi però non è stata superata. Al riguardo sento infatti ancora colleghi e forze politiche mantenere tutto sommato forti riserve. Anche a questo proposito credo quindi che un'interpretazione vera della Costituzione debba portare ad un'ampia adesione alla convinzione che la libertà di scelta, il diritto-dovere dei genitori di garantire ai propri figli la scuola, il sistema educativo, il progetto educativo debbano assolutamente essere rispettati.

Nell'interpellanza non si solleva quindi (mi sembra però che sotto questo profilo vi siano assonanze con la risposta del sottosegretario) una questione di privilegio, ma si rivendica la possibilità di scegliere la scuola e l'indirizzo educativo che i genitori vogliono per i propri figli, perché lo Stato è al servizio di questo diritto e deve esserlo istituendo scuole statali di ogni ordine e grado, ma anche sapendo garantire un vero pluralismo con un sistema integrato pubblico e privato, che secondo noi è segno di crescita, di sviluppo e di civiltà democratica.

Questo diritto di scelta non può essere messo in discussione da discriminazioni economiche: prezzi e costi devono essere uguali per tutti e non siamo certo - come

ho sentito evocare in qualche dibattito sia parlamentare sia esterno a queste aule — per dar vita a scuole di serie A o di serie B. Riteniamo invece che quello scolastico sia un servizio pubblico, rispetto al quale però sussiste questo sistema integrato che può anche misurare una capacità di confronto tra l'erogatore soggetto pubblico e l'erogatore soggetto privato.

Il nostro obiettivo è appunto quello di arrivare al pieno riconoscimento di questo tipo di impostazione.

Credo che sotto il profilo — mi pare già rilevato — della gradualità necessaria per giungere a tale obiettivo debba essere sottolineato da parte nostra il carattere di urgenza e di indifferibilità che questa libertà di scelta deve trovare nell'attuale Parlamento, nell'attuale legislatura.

Sollecitiamo pertanto il Governo sotto questo aspetto e ci auguriamo che, al di là di quella scarna indicazione che lei ha richiamato, signor sottosegretario, prevista nel documento di programmazione economico-finanziaria, si compie nella presentazione dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria e soprattutto nell'allocazione delle risorse economiche necessarie un vero salto di qualità da parte del Governo.

Non possiamo sempre e soltanto ascoltare delle indicazioni che possono più o meno soddisfare sulla base di un rapporto dialettico; al contrario, riteniamo, proprio per la valenza che tutto il Parlamento, tutte le forze politiche riconoscono al problema dell'istruzione, della cultura in generale come risorsa fondamentale del paese, che pure in questa difficile contingenza economica e finanziaria sia necessario sviluppare la benedetta parità scolastica. Infatti, anche da questo confronto dialettico può venire comunque una spinta forte verso l'innovazione, verso la razionalizzazione del sistema scolastico, verso una migliore capacità di risposta ai bisogni e alle attese dei nostri ragazzi e delle famiglie italiane.

Ringrazio per l'attenzione che è stata posta alla mia interpellanza e per la sollecitudine con la quale il Governo ha rispo-

sto ad essa; tuttavia, noi misureremo dai fatti e dai provvedimenti che verranno posti in essere la credibilità e la coerenza delle affermazioni che abbiamo sentito questa sera.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio, ha convenuto di modificare il calendario nel senso di soprassedere alla trattazione delle proposte di legge nn. 1251 e 1473, cui si procederà quindi a seguito di una nuova valutazione dei gruppi.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 24 luglio 1996, alle 10,30, per procedere al secondo e terzo scrutinio per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta pomeridiana di domani sarà inserita la discussione dei disegni di legge di conversione nn. 1668, 1667, 1040 e 1794, approvati dal Senato.

Le competenti Commissioni s'intendono pertanto autorizzate a riferire oralmente e a derogare al termine di cui all'articolo 79, comma 5, del regolamento, per la presentazione dei relativi stampati.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 10 luglio 1996, alle 9 e alle 15:

Ore 9

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 15

1. - Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive (1526).

- *Relatore*: Aloisio.

2. - Discussione del disegno di legge:

S. 469. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 278, concernente contributi dell'Italia a banche, fondi ed organismi internazionali (*approvato dal Senato*) (1668).

- *Relatore*: Danieli.
(*Relazione orale*).

3. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

S. 454. - Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 270, recante modifiche al nuovo codice della strada (*approvato dal Senato*) (1667).

- *Relatore*: Crema.

4. - Discussione del disegno di legge:

S. 454. - Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 270, recante modifiche al nuovo codice della strada (*approvato dal Senato*) (1667).

- (*Relazione orale*).

5. - Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 272, recante disposizioni urgenti per le società sportive (1040).

- *Relatore*: Mauro.
(*Relazione orale*).

6. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 319, recante inter-

venti urgenti in materia sociale ed umanitaria (1524).

- *Relatore*: Cola.

7. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 263, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (1035).

- *Relatore*: Cola.

8. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 322, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (1531).

- *Relatore*: Cerulli Irelli.

9. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 277, recante disposizioni urgenti per accelerare gli interventi nelle aree depresse (1080).

- *Relatore*: Jervolino Russo.

10. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 284, recante trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (1217).

- *Relatore*: Massa.

11. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

- *Relatore*: Soda.

12. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 265, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca (1037).

- *Relatore*: Armaroli.

13. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 295, recante norme in materia previdenziale (1233).

- *Relatore*: Migliori.

14. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 294, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione dell'inquinamento atmosferico da benzene (1232).

- *Relatore*: Di Bisceglie.

15. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 298, recante disposizioni urgenti in materia di istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e di istituti zooprofilattici sperimentali, nonché in materia veterinaria e sanitaria (1375).

- *Relatore*: Maselli.

16. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1996, n. 335, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di opere pubbliche e politiche ambientali e territoriali, nonché disposizioni urgenti per il recupero edilizio nei centri urbani (1641).

- *Relatore*: Soda.

17. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 289, recante disposizioni urgenti per il settore della ricerca (1223).

- *Relatore*: Orlando.

18. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 293, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (1227).

- *Relatore*: Grimaldi.

19. - Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 311, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, nonché per l'aeroporto internazionale Galileo Galilei di Pisa (1415).

Relatore: Maselli.

20. - Discussione del disegno di legge:

S. 456 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 274, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli (*approvato dal Senato*) (1794).

- (*Relazione orale*).

21. - Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 20,40.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO CRISTINA MATRANGA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1523

CRISTINA MATRANGA. È molto difficile, io credo, per questa Camera, posta di fronte alla richiesta di conversione in legge di un decreto-legge quale quello recante il numero 318, esprimere un voto contrario. E ciò perché si tratta di uno di quei decreti *omnibus* che mettono insieme questioni molto diverse fra loro, con effetti specifici su vari settori della legislazione.

Gli effetti di queste norme vengono cioè a modificarne altre, spostando termini, concedendo deroghe, che sono già operanti dal momento dell'entrata in vigore del decreto stesso, successivamente reiterato. È evidente che, in caso di mancata conversione, si creerebbero per molte categorie di cittadini numerosi disagi e problemi, confusioni e contenziosi assolutamente intollerabili, in particolare per quanto riguarda materie delicatissime come la decorrenza del trattamento pensionistico per alcune categorie di lavoratori di fronte allo spettro della disoccupazione.

Noi non siamo e non potremmo mai essere irresponsabili di fronte al paese e ai cittadini, e non ragioniamo su queste materie per pregiudizi; è quindi con senso di responsabilità che il gruppo di forza Italia voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 318. Ma non per questo taceremo l'inopportunità di un tale modo di procedere. Il dibattito sull'abuso nel ricorso alla decretazione d'urgenza non è nuovo né in quest'aula né nel paese; tanto è vero che il Capo dello Stato ha sentito il bisogno di richiamare contro l'abuso di una prassi che, di fatto, espropria la funzione legislativa del Parlamento, attribuendola al Governo. È un richiamo alto e autorevole, che è utile ricordare di fronte a questo modo di legiferare, di cui va rilevata tutta l'inopportunità.

Non è il momento per riaprire la discussione nel merito, che si è già svolta in Commissione e in Assemblea. Va comunque ricordato che il decreto-legge n. 318 contiene importanti aspetti positivi, in particolare

per quanto riguarda l'articolo 2, ove esso mira a tutelare l'occupazione nel settore giornalistico attraverso misure concrete di incentivo. Su altre questioni non mancherebbero ragioni di perplessità, e su altre ancora è difficile pronunciarsi: si tratta di interventi molto specifici volti a perfezionare situazioni legislative in quanto tali discutibili. Possiamo citare, solo a titolo di esempio, il comma 5 dell'articolo 1, a proposito della complessa vicenda della revoca della privatizzazione INPDAI.

Evidentemente, nell'ambito del quadro normativo nel quale ci muoviamo, questi provvedimenti sono, in quanto tali, opportuni e spesso necessari. Ma proprio per questo la logica dei decreti *omnibus* crea una sorta di fatto compiuto di fronte al quale il Parlamento è in un certo senso vincolato ad esprimersi favorevolmente.

Non è inutile dunque cogliere quest'occasione per un richiamo ai criteri di necessità ed urgenza stabiliti dalla Costituzione per il ricorso alla decretazione, per dire se non altro che necessità ed urgenza non dovrebbero essere la conseguenza di ritardi, trascuratezza ed errori nell'attività legislativa ordinaria.

Non è inutile neppure richiamare l'inopportunità di procedere sulla via della decretazione d'urgenza: questo modo di legiferare, che oggi vede il Parlamento impegnato in un responsabile sforzo per evitare di creare le condizioni per un'infinita reiterazione dei decreti, non può e non deve diventare, o tornare ad essere, la prassi ordinaria della produzione legislativa.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,50.

PAGINA BIANCA

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 1081 - em. 1.2	18	98	193	146	Resp.
2	Nom.	em. 1.3	3	361	2	182	Appr.
3	Nom.	em. 1.01	1	153	265	210	Resp.
4	Nom.	odg 9/1081/2	4	369	45	208	Appr.
5	Nom.	odg 9/1081/4	15	147	253	201	Resp.
6	Nom.	ddl 1081 - votazione finale	15	407	11	210	Appr.
7	Nom.	pdl 1611 - voto finale	1	322		162	Appr.
8	Nom.	ddl 1523 - em. 1.1	5	32	305	169	Resp.
9	Nom.	em. 1.2		71	271	172	Resp.
10	Nom.	em. 1.3	2	68	278	174	Resp.
11	Nom.	em. 3.1	1	235	106	171	Appr.
12	Nom.	odg 9/1523/1	62	237	49	144	Appr.
13	Nom.	ddl 1523 - voto finale	1	257	92	175	Appr.
14	Nom.	articolo 96-bis - ddl 1526	1	274	33	154	Appr.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
ABATERUSSO ERNESTO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
ABBATE MICHELE		F	C	F	C		F	C	C	C	F	F	F	
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
ACIERNO ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F
ACQUARONE LORENZO														
AGOSTINI MAURO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
ALBANESE ARGIA VALERIA				F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ALBONI ROBERTO		F	F	F	F	F								
ALBORGHETTI DIEGO		F	C	C	C		F		F	F	F	C	C	
ALEFFI GIUSEPPE														
ALEMANNI GIOVANNI														
ALOI FORTUNATO	F	F	F	F	F	F	F							
ALOISIO FRANCESCO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
ALTEA ANGELO	C	F	C	F	C	F					F	F		
ALVETI GIUSEPPE	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	
AMATO GIUSEPPE		F	F	F	F	F		C	C	C	C	A	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANDREATTA BENIAMINO														
ANEDDA GIAN FRANCO														
ANGELICI VITTORIO			C	F	C	F								
ANGELINI GIORDANO	C	F	C	F	C		F	C	C	C	F	F	F	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F	F			F		F							
ANGHINONI UBER	C	F	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	C	C
APOLLONI DANIELE	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C
APREA VALENTINA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F
ARACU SABATINO		F						C	C		A	C	F	
ARMANI PIETRO	F	F	F	F	F		F	C	F	F	C	F	C	
ARMAROLI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F				
ARMOSINO MARIA TERESA	F	F	F	F		F		C	C	C	C	C	F	
ATTILI ANTONIO	C		C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
BACCINI MARIO	F	F	F	F	F	A	A	C	C	C	C	C	C	C
BAGLIANI LUCA	C	F	C	C	A	F	F							
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	A	F
BALLAMAN EDOUARD	C	F	C	C	C	F								
BALOCCHI MAURIZIO	C	C												
BAMPO PAOLO	C	A	C	C	A	F	F	F	F	F	F	F	C	C
BANDOLI FULVIA	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
BOSCO RINALDO						F	F	F	F	F	F	C		C
BOSELLI ENRICO			C	F										
BOSSI UMBERTO														
BOVA DOMENICO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
BRANCATI ALDO		F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	
BRESSA GIANCLAUDIO		F	C	F	C	F	F							
BRUGGER SIEGFRIED	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
BRUNALE GIOVANNI	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
BRUNETTI MARIO	A									F				
BRUNO DONATO		F	F	F		F	F	C	C	C		F	F	
BRUNO EDUARDO	A	F												
BUFFO GLORIA	C	F			C	F	F	C						F
BUGLIO SALVATORE			C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
BUONTEMPO TEODORO			F	F		C	F							
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F	F	F	F		C	C	C	C	C	C	F
BURLANDO CLAUDIO														
BUTTI ALESSIO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
BUTTIGLIONE ROCCO														
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	F	F	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F
CALDERISI GIUSEPPE		F	F		F	F	F	C	C	C	C	A	F	F
CALDEROLI ROBERTO														
CALZAVARA FABIO	M	F	C	C	C	F								
CALZOLAIO VALERIO								C	C	C	F	F	F	F
CAMBURSANO RENATO	C	F	C		C	F		C	C	C	F	F	F	F
CAMOIRANO MAURA	C	F	C	F	C	F								
CAMPATELLI VASSILI	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
CANANZI RAFFAELE	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F		F
CANGEMI LUCA	A	F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F
CAPARINI DAVIDE	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C
CAPITELLI PIERA	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
CAPPELLA MICHELE	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
CARAZZI MARIA		F	C	F	C		F							
CARBONI FRANCESCO								C	C	C	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO							F	F						
CARDINALE SALVATORE			F	F		F								
CARLESÌ NICOLA			F	F	F	F	F							
CARLI CARLO	C	F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
CAROTTI PIETRO	C	F	C	F	C	F	F							
CARRARA CARMELO			F	F	F	C	F					F		
CARRARA NUCCIO				F	F	F								
CARUANO GIOVANNI	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	
CARUSO ENZO			F	F	F	F	F							
CASCIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F						F	
CASINELLI CESIDIO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO														
CASTELLANI GIOVANNI														
CAVALIERE ENRICO	C	F	C	C	C	F							C	
CAVANNA SCIREA MARIELLA			F	F	F									
CAVERI LUCIANO														
CE' ALESSANDRO	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
CENNAMO ALDO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
CENTO PIER PAOLO	C	F	C	F	C	F								
CEREMIGNA ENZO	C	F	C	F	F									
CERULLI IRELLI VINCENZO			C	C	F	C	C	C		F	F			
CESARO LUIGI			F	F	F	F								
CESETTI FABRIZIO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
CHERCHI SALVATORE			F	C			C	C	C	F	F	F	F	F
CHIAMPARINO SERGIO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F
CHIAPPORI GIACOMO	C	F	C	C	F									
CHIAVACCI FRANCESCA	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
CHINCARINI UMBERTO	C	F	C	C	F	F								
CHIUSOLI FRANCO	C	F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F
CIANI FABIO	C	F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F
CIAPUSCI ELENA	C	F	C	C	C	F	F							
CICU SALVATORE	F	F	F	F	F	F								
CIMADORO GABRIELE														
CITO GIANCARLO														
COLA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F			C	A
COLLAVINI MANLIO			F	F	F	F	C	F	F	C	A	C	F	
COLLETTI LUCIO			F	F	F	F	F							
COLOMBINI EDRO			F	F	F	F	C	F	C	F	C	F		
COLOMBO FURIO			C	C	F		C	C	C	F	F	F	F	F
COLOMBO PAOLO	C	F	C	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C
COLONNA LUIGI			F	F	F									
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
COMINO DOMENICO						F	F							
CONTE GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F							
CONTENTO MANLIO		F	F	F	F	F	F							
CONTI GIULIO	F	F	F	F	F	F	F							
COPERCINI PIERLUIGI														
CORDONI ELENA EMMA	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
CORLEONE FRANCO				F	C	F	F							
CORSINI PAOLO														
COSENTINO NICOLA			F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	F	
COSSUTTA ARMANDO						F	F							
COSSUTTA MAURA	A	F	C	F		F	F			F	F	F	F	F
COSTA RAFFAELE						A								
COVRE GIUSEPPE														
CREMA GIOVANNI		F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
CRIMI ROCCO	F	F	F		F			C	C	C	C	A	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO								C	C	C		F	F	
CUCCU PAOLO		F	F	F	F	F								
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO														
CUTRUFO MAURO														
D'ALEMA MASSIMO														
D'ALIA SALVATORE	F	F	F	F	F		F	C	C	C	C	C	C	C
DALLA CHIESA NANDO				F	C	F		C	C	C	F	F	F	F
DALLA ROSA FIORENZO	C		C	C	C	F		F	F	F	F	C	C	C
DAMERI SILVANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'AMICO NATALE														
DANESE LUCA	F	F	F	F	C		F	C	C	C				
DANIELI FRANCO	M	M	M	F	C	F	F							
DE BENETTI LINO	C	F	C	F	C	F	F							
DEBIASIO CALIMANI LUISA			C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
DE CESARIS WALTER		F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F
DEDONI ANTONINA	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F	F	F	F	F		F	A	F	A	C	F	F	F
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO			F	F	F	C	F	C	C	C	C	A	C	F
DEL BARONE GIUSEPPE			F	F	F	F	F		C		C	F	F	
DELBONO EMILIO	C	F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F
DELFINO LEONE	C	F			C	F	F							
DELFINO TERESIO				F	F	F								
DELL'ELCE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C		C	C	A	C	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA														
FIORI PUBLIO								C						
FIORONI GIUSEPPE		F	C	F	C	F								
FLORESTA ILARIO		F					F	C	C	C	C	A	F	
FOLENA PIETRO			C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	
FOLLINI MARCO		F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	
FONGARO CARLO		F					F	F	F		C		C	
FONTAN ROLANDO		C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C
FONTANINI PIETRO		C	F	C	C	C	F		F	F	F	F	C	C
FORMENTI FRANCESCO														
FOTI TOMMASO		F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
FRAGALA' VINCENZO						F	F	C	F	F	C	F	C	
FRANZ DANIELE			F	F	F	F	F							
FRATTA PASINI PIERALFONSO		F	F	F	F	F	F							
FRATTINI FRANCO														
FRAU AVENTINO		F	F	F	F				C	C	C	A	F	F
FREDDA ANGELO		C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F
FRIGATO GABRIELE		C	F	C	A	C	F		C	C	C	F	F	F
FRIGERIO CARLO			F	C	C	A	F							
FRONZUTI GIUSEPPE			F	C	F				C	C	C	F	C	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA		C	F	C	C	C	A		F	F	F	F	C	C
FUMAGALLI MARCO		C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F
FUMAGALLI SERGIO		C	F	C	C	C	F	F						
GAETANI ROCCO			C	F	C	F			C	C	C	F	F	F
GAGLIARDI ALBERTO			F			C	F	C	C	F	C	A	F	F
GALATI GIUSEPPE						F								
GALDELLI PRIMO		A	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F
GALEAZZI ALESSANDRO			F	F	F	F								
GALLETTI PAOLO		C	C	C	F	C	F	F		C		F	F	F
GAMBALE GIUSEPPE			C	F	C				C	C	C	F	F	F
GAMBATO FRANCA			C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C
GARDIOL GIORGIO				F	C									F
GARRA GIACOMO		F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	A	F	F
GASPARRI MAURIZIO				F	F	F	F							
GASPERONI PIETRO		C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F
GASTALDI LUIGI			F	F	F	F	A		C		C	C	C	F
GATTO MARIO		C	F		F	C	F	F	C	C	C	F	F	F
GAZZARA ANTONINO							F	C	C	C	C	A	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
GAZZILLI MARIO	F	F	F	F	F		C	C	C	C	A	F	F	
GERARDINI FRANCO	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	
GIACALONE SALVATORE	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	
GIACCO LUIGI			F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	
GIANNATTASIO PIETRO							C	C	C	C	A	C	F	
GIANNOTTI VASCO	F	C	F	C	F			C	C	F	F	A	F	
GIARDIELLO MICHELE	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	
GIORDANO FRANCESCO	F		F	C				C	C	C	F	F	F	
GIORGETTI ALBERTO	F	F	F	F	F	F								
GIORGETTI GIANCARLO	C	F	C			F	F	F	F	F	C	C	C	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO					A									
GIOVINE UMBERTO	F	F	F		F	F	C	C	C	C	A	F	F	
GISSI ANDREA														
GIUDICE GASPARE							C	C	C	C	A	F	F	
GIULIANO PASQUALE	F	F	F	F	F	F								
GIULIETTI GIUSEPPE														
GNAGA SIMONE	C	F	C	C	A	F								
GRAMAZIO DOMENICO		F	F	F	F	F								
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
GRILLO MASSIMO	F	F	F	F		A	F						F	
GRIMALDI TULLIO	A	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	C	F	C	C		F		F	F	F	F	C	C	C
GUARINO ANDREA														
GUERRA MAURO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
GUERZONI ROBERTO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
GUIDI ANTONIO							C	C	C	C	F	F		
IACOBELLIS ERMANNO														
INNOCENTI RENZO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
IOTTI LEONILDE			C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
IZZO DOMENICO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
IZZO FRANCESCA	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
JANNELLI EUGENIO	C	F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	
JERVOLINO RUSSO ROSA		F	C	F	C	F	F	C	C	C	F		F	F
LABATE GRAZIA		F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
LADU SALVATORE	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
LAMACCHIA BONAVENTURA	C	F		F	C	A	F	C	C	C	F	F	F	F
LA MALFA GIORGIO	C	F	C				F	F						
LANDI GIAN PAOLO							F	F						

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
LANDOLFI MARIO	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	A	C	
LA RUSSA IGNAZIO														
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F
LECCESE VITO	C	F	F	F										
LEMBO ALBERTO PAOLO	C	F	C	C	A	F	F	F	F	F	F	C	C	C
LENTI MARIA			C	F	C			C	C	C	F	F	F	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO				F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
LEONE ANTONIO								C	C	C	C	A	C	F
LEONI CARLO	C	F	C	F	C	F	F	C		C	F	F	F	F
LI CALZI MARIANNA			F	F	F	F								
LIOTTA SILVIO								F	F	F	C	A	C	
LO JUCCO DOMENICO			F	A	F	A								
LOMBARDI GIANCARLO		F	C	F	C		F	C	C	C	F	F	F	F
LO PORTO GUIDO								C	F	F	C	F	C	
LO PRESTI ANTONINO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
LORENZETTI MARIA RITA						F		C	C	C	F		F	F
LORUSSO ANTONIO	F	F	F	F	F	F		C	C	C	C	A	F	F
LOSURDO STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	C	
LUCA' MIMMO	C	F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	A	C	F
LUCIDI MARCELLA	C	F	C	F	C	F					F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	C	F	C	F	A	F		C	C	C	F	F	F	F
MACCANICO ANTONIO														
MAGGI ROCCO	C	F	C	F	C	F	F							
MAIOLO TIZIANA			F	F	F	F				C	A	C	F	
MALAGNINO UGO	C	F	C	F	C	F	F	C		C	C	F	F	F
MALAVENDA MARA	C	F	C	F	C	F								
MALENTACCHI GIORGIO		F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F
MALGIERI GENNARO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F
MANCA PAOLO		F		F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
MANCINA CLAUDIA	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	
MANCUSO FILIPPO														
MANGIACAVALLI ANTONINO	C	F	C	F	C		F							
MANISCO LUCIO														
MANTOVANI RAMON	A	F	C		C	F		C	C	C	F	F	F	C
MANTOVANO ALFREDO	F	F	F	F	F	F		C	F	F	C	F	C	F
MANZATO SERGIO		F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
MANZINI PAOLA			C	F		F	F	C	C		F		F	F
MANZIONE ROBERTO														
MANZONI VALENTINO	F	F	F	F	F	F	F			F	C	F	C	F
MARENGO LUCIO														
MARIANI PAOLA			C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
MARINACCI NICANDRO					F	F	F							
MARINI FRANCO			C	F	C	F		C	C	C		F	F	
MARINO GIOVANNI														
MARONGIU GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARONI ROBERTO														
MAROTTA RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	A	C
MARRAS GIOVANNI														
MARTINAT UGO														
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	F	C	C	C	F		F	F	F	F	C	C	
MARTINI LUIGI								C	F	F	C	F	C	
MARTINO ANTONIO	F	A	F	A	F	A								
MARTUSCIELLO ANTONIO				F										
MARZANO ANTONIO						F								
MASELLI DOMENICO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
MASI DIEGO					F									
MASIERO MARIO	F	F	F	F	F	F							F	
MASSA LUIGI	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
MASSIDA PIERGIORGIO	F		F	F	F		C	C	C	C	A	F	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
MASTROLUCA FRANCESCO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
MATACENA AMEDEO				F	F	F								
MATRANGA CRISTINA			F	F	F		C	C	C	C	A	F		
MATTARELLA SERGIO			F		F	F	C	C	C				F	
MATTEOLI ALTERO		F	F											
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO							C	C	C	F	F	F		
MAURO MASSIMO	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO						F		F	F	C	C	C	F	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F
MELANDRI GIOVANNA				C	F						F			
MELOGRANI PIERO	F	F	F	F	F	F				A	A	C		
MELONI GIOVANNI														
MENIA ROBERTO							C							
MERLO GIORGIO	C	F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ▪													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
MERLONI FRANCESCO								C		F				
MESSA VITTORIO	F	F	F	F	F	A	F							
MICCICHE' GIANFRANCO				F	F									
MICHELANGELI MARIO	F				F		C	C	C		F	F	F	
MICHELINI ALBERTO					F	F	F		C	C				
MICHIELON MAURO	C	F	C	C		F		F	F	F	F	C	C	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C			F	F
MIGLIORI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F	F	F	F	F	F								
MISURACA FILIPPO	F						F	C	C	C	C	A	F	F
MITOLO PIETRO	F	F	F	F	F	F								
MOLGORA DANIELE			C	C	C	F		F	F	F	F	C	C	C
MOLINARI GIUSEPPE	C	F	C	F	C	F	F				F	F	F	F
MONACO FRANCESCO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
MONTECCHI ELENA			C	F	C	F		C	C	C	F		F	F
MORGANDO GIANFRANCO		F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
MORONI ROSANNA	A	F	C	F	C	F	F							F
MORSELLI STEFANO	F	F	F	F	F	F		C	F	F	C	F	C	F
MUSSI FABIO								C	C	C	F	F		F
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	F	F	F	F	F								
MUZIO ANGELO														
NAN ENRICO														
NANIA DOMENICO				F	F	F								
NAPOLI ANGELA	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	F
NAPPI GIANFRANCO				F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
NARDINI MARIA CELESTE	A	F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F
NARDONE CARMINE			C		C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
NEGRI LUIGI			F	F	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F
NERI SEBASTIANO	F	F			F									
NESI NERIO	A	F	C	F	C		F				F	F	F	F
NICCOLINI GUALBERTO														
NIEDDA GIUSEPPE		F	C	F	C	F	F	C		C	F	F	F	F
NOCERA LUIGI	F	F	F	F		F		C	C	C	C	A	C	
NOVELLI DIEGO			C	F	C			C	C	C	F	F	F	F
OCCHETTO ACHILLE														
OCCHIONERO LUIGI							F	C	C	C	F	F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
OLIVIERI LUIGI	F	C	F	C	F	F	C	C		F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
PIROVANO ETTORE			C	C	A	F							C	
PISANU BEPPE					F	F								
PISAPIA GIULIANO	C	F	C	F	C	F		C	C	C		F		
PISCITELLO RINO						F						F		
PISTELLI LAPO	C	F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F
PISTONE GABRIELLA	A	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
PITTELLA GIOVANNI	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
PITTINO DOMENICO	C	F	C	C	F	F	F							C
PIVA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	A	F	F
PIVETTI IRENE						F								
POLENTA PAOLO		F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F		F	C	F	C	F	F	C		C	F
POLIZZI ROSARIO						F	F	C	F	F	C	F	C	
POMPILI MASSIMO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	
PORCU CARMELO														
POSSA GUIDO	F	F	F		F	C	F							
POZZA TASCA ELISA	C	F	C	F	C	F								
PRESTAMBURGO MARIO														
PRESTIGIACOMO STEFANIA			F		F		F	C	C	C	C	A	F	F
PREVITI CESARE														
PROCACCI ANNAMARIA			C			F	F	C	C	C	F	F	F	F
PRODI ROMANO														
PROIETTI LIVIO								C	F	F	C	A		
RABBITO GAETANO		F	C	F	C	F	F	C	C	C		F	F	F
RADICE ROBERTO		F	F	F	F	F	F							
RAFFAELLI PAOLO	C	F	C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F
RAFFALDINI FRANCO	C	F	C	F	C	F		C	C		F	F	F	F
RALLO MICHELE	F	F	F	F	F	A					C	F	C	F
RANIERI UMBERTO								C	C	C		F	F	F
RASI GAETANO														F
RAVA LINO	C	F	C	F		F	F	C	C	C	F	F	F	F
REBUFFA GIORGIO							F	C	C	C	C	A	F	F
REPETTO ALESSANDRO			C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F
RICCI MICHELE	C	F	C	F	C	F								F
RICCIO EUGENIO			F	F	F	F	F							
RICCIOTTI PAOLO	C	F	C	F	C	F	F							
RISARI GIANNI	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
RIVA LAMBERTO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ▪													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
SBARBATI LUCIANA	C	F	A		C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
SCAJOLA CLAUDIO	F	F	F	F	F	F		C		C				
SCALIA MASSIMO								C	C	C	F	F	F	
SCALTRITTI GIANLUIGI	F	F	F	F	F	F	F							
SCANTAMBURLO DINO	C	F	C	F	C	F	F						F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F	F	F	F	F							
SCHIETROMA GIAN FRANCO	C	F	C	F	C	F								
SCHMID SANDRO			C	F		F	F	C	C	C	F	F		
SCIACCA ROBERTO	C	F			C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
SCOCA MARETTA		F	F	F	F	F	F							
SCOZZARI GIUSEPPE										F		F		
SCRIVANI OSVALDO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
SEDIOLI SAURO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
SELVA GUSTAVO														
SERAFINI ANNA MARIA	C	F	C	F	C	F	F	C		C	F			
SERRA ACHILLE														
SERVODIO GIUSEPPINA	C	A	C	F	C	F	F						F	
SETTIMI GINO	C		C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
SGARBI VITTORIO														
SICA VINCENZO	C	F	C	F	C	F		C	C	C	F		F	
SIGNORINI STEFANO				C	A	F	F							
SIGNORINO ELSA			C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
SIMEONE ALBERTO				F	F	F		F	F	C	F	C	F	
SINISCALCHI VINCENZO														
SINISI GIANNICOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SIOLA UBERTO	C						F						F	
SOAVE SERGIO	C		C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	
SODA ANTONIO	C	F	C	F		F	F	C	C	C	F	F	F	
SOLAROLI BRUNO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
SORIERO GIUSEPPE														
SORO ANTONELLO		F	C		C	F		C	C	C			F	
SOSPIRI NINO	F													
SPINI VALDO	C	F	C	F	C	F								
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO		F	F	F	F	F							F	
STAJANO ERNESTO	C	F	C	F	C									
STANISCI ROSA	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
STEFANI STEFANO	C	F	C	C	C	F							C	
STELLUTI CARLO			C	F	C	F		C	C	C	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ▪													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
STORACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	
STRADELLA FRANCESCO	F								F	F			F	
STRAMBI ALFREDO	A	F	C	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
SUSINI MARCO	C	F	C	F	C	F			C	C	C	F	F	F
TABORELLI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	A	F	F
TARADASH MARCO	F	F	F	F	F	C	F							
TARDITI VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	A	F	F
TARGETTI FERDINANDO				F	C	F			C	C	C	F	F	F
TASSONE MARIO								C	F	C	C	A	C	F
TATARELLA GIUSEPPE	F	F												
TATTARINI FLAVIO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
TERZI SILVESTRO			C							F	C			
TESTA LUCIO	F	C	F	C	F				C	F	C	F		
TORTOLI ROBERTO	F	F	F	F	F	C			C	C	C	A	F	F
TOSOLINI RENZO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	F
TRABATTONI SERGIO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
TRANTINO VINCENZO	F	F												
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TREMONTI GIULIO														
TREU TIZIANO														
TRINGALI PAOLO														
TUCCILLO DOMENICO				F	C	F			C	C	C	F	F	F
TURCI LANFRANCO	C	F	C	F		F	F					F	F	F
TURCO LIVIA														
TURRONI SAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
URBANI GIULIANO														
URSO ADOLFO	F	F	F	F	F	F								
VALDUCCI MARIO	F	F	F	F	F			C	C	C	A	F	F	
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	F
VALETTO BITELLI MARIA PIA														
VALPIANA TIZIANA	A	F	C	F	C	F			C	C	C	F	F	F
VANNONI MAURO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
VASCON LUIGINO	C	F	C	C	A	F								
VELTRI ELIO			C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
VELTRONI VALTER														
VENDOLA NICHI														
VENETO ARMANDO				C	C	F	C	C	C	F	F	F	F	

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ▪													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
VENETO GAETANO					C			C		C	F	F	F	
VIALE EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	A	C	
VIGNALI ADRIANO													F	
VIGNERI ADRIANA				F	C	F								
VIGNI FABRIZIO														
VILLETTI ROBERTO	C	F	C	F	C	F	F							
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITA VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITALI LUIGI	F	F	F	F	F	F		C	C	C	C	A	F	F
VITO ELIO	F	F	F	F	F	F	F							
VOGLINO VITTORIO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
VOLONTE' LUCA			F			F	F							
VOLPINI DOMENICO	C	F	C		C	F					F	F	F	F
VOZZA SALVATORE	C	F						C	C	C	F	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG			C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F							
ZACCHERA MARCO	F	F	F											
ZAGATTI ALFREDO	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
ZANI MAURO	C	F												
ZELLER KARL	F	C	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.